Tavola dell'opere del presente libro:

Lettera di Dante Alighieri fiorentino scritta di Venetia
Al mag.co Guido da Polenta Sig. di Ravena

Ogni altra cosa mi haverei più tosto creduto vedere che quella
che io corporalmente ho trovato, et veduto, della qualità di
questo Eccelso Dominio minuit presentia famam al
ciò che cominaglia, di quel passo di Vergilio. Io haveva fra
me medesimo imaginato di dover trovare quei nobili
e magnanimi Catoni, et quei rigidi Censori de' pravati costumi
Insomma tutto quello che essi con habito pomposissimo
simulando vogliano dare a credere alla Italia misera
et afflitta di rappresentare in se stessi, i forse che non si
fanno chiamare Rer. Dnos gentemq. togatam misera
veramente e mal condotta plebe da che tanto insolentemente
vessata, si di questi huomini nuovi Destruttori delle me
morie antiche et autori di ogni pessime corruttele. Ma
che vedero io S. dell ottusa et bestiale Ignorantia di
così gravi et venerabili Padri. Io per non defrauderei così
la grandezza vostra, come l'autorità mia giugnendo alla
presenza di sì maturo e canuto Collegio, volsi fare l'ufficio
mio et l'imbasciata vostra, in quella lingua la qle
Insieme con l'Imperio della bella Etruria è tutta
via andata et anderà declinando, credendo forse
di trovare in questo Estremo Angulo sedere in
Maestà sua, e andarsi di mal grado in pari con
lo Stato loro per tutta la Europa almeno. Ma oimè
Che non altrimenti giunto nuovo et incognito peregri

no, che se tale fusse giunto dalla estrema et incognita
Tile, anzi potea io assai meglio qui ritrovare Inter
prete alla straniera Idioma, s'io fussi venuto da i più
favolosi antipodi, che non fui ascoltato co'la faconda
Romana in bocca, sì che non altrimenti pronuntiai queste
dell'esordio, che io mi haveva fatto, m'rallegrarmi in
nome vostro, della novella eletione di questo Ser.mo
Doge Insperata et mixto cum extis corde letitie, che
mi fu mandato a dire, che io cercasse alcuno interpre
tre o che mutasse favella, così in terra trastordito
et sdegnato ne so qua pur, cominciai alcune poche
cose a dire, in quella lingua che portai meco dalle
fascie la qual fu loro poco più famigliare et domestica
che la latina si fosse, onde in cambio di portar loro allegrez
za et diletto, seminai nel fertilissimo cammino della
ignorantia, di quello abbondantissimo seme di mara
viglia e di confusione, non è da maravigliarsi punto
che con il parlar Italiano, non intendino che da pro
genitori Dalmati e Greci discesi: in questo gentilissimo
terreno, altro abbracciato non hanno che pessimi et vi
tuperatissimi costumi, insieme con il fango d'ogni
sfrenata lussuria.
Et perche e mi paruto darvi questo breve avviso
della legatione, che pure in parte ho essequita pregu
dovi che quantunque ogni autorità di comandarmi
habbiate in tutte l'imprese però non vi piaccia mandarmi

delle

delle quali ne voi reputatione, ne io già alcun tempo con
solatione alcuna spero, fermarmi qui parecchi
giorni per pascere gl'occhi corporali realmente
ingordi delle novità et vaghezze di questo sito, poi mi
trasferirò al dolcissimo porto dell'otio mio tanto
benignamente abbracciato dalla Real cortesia
vostra.
Di Vinegia alli 30 di marzo 1314

Humilissimo servo vostro
Dante Alighieri Fiorentino

Sentenza data dal Rev. padre Frate Accursio del ordine de
Frati Minori Inquisitore dell'Eretica malignità della Pro
vincia di Toscana insieme con el Rev.do Arrigo de San
Sepedio Vicario del Venerabile Pre. et signore Giovanni
Diacono Cardinale e legato dalla Santità del n.o S.re Papa
sotto gl'anni dell'Incarnatione del nostro
signore Giesu Cristo il 15 di settembre 1328 nell'
Indictione XI.a

Contro a maestro Cecco di M.ro Simone degli Stabili
de Esculo cõ sua Motiue.

AL NOME DI DIO AMEN

Noi Frate Accursio di Firenze de frati minori per auto
rità Apostolica Inquisitore della Eretica malignità
della Provincia di Toscana a tutti i fedeli di Cristo fac
ciamo che sia noto Che mentre che facevamo il nostro
ufficio Cõmessoci dell'Inquisitione per fama publica anzi
piu tosto infamia, et per fede di molti huomini degni
referendo ad una voce; Che maestro Cecco figliuolo già
di Maestro Simone degli Stabili de Esculo in Rovina
sua, e degl'altri, e pericolo non piccolo dell'anime spar
geva molte, e diverse heresie, nella città, et per la città di Fir.e
et quello che è più detestabile: Un certo suo libretto he
retico e profano, il quale compose detestandogli il Diavolo
per sua dannatione sopra la sphera, contro la promessa, et
giuramento suo proprio come cane che ritorna al vomi
to Lo detteva come maestro per le scuole a leggere per

debito, non di uffitio, al quale salua la Conscienza non
vogliamo mancare di mostrare opa per ritrouare la verità
delle predette, fedelmente cerchiamo secondo la gratia
datoci dal S.re Iddio, cercando tanto per questo libretto, quanto
per questa setta diuina, in contumelia della quale era
stato composto, per venne alle nostre mani, tanto per testi
moni degni di fede, quanto per molti altri degni di
molta eccettioni, che tutte le cose predette in d. libro so
piene di scandolo, e Mormoratione, et non conforme al
vero. Facendolo condurre alla nostra presenza, et
esaminando il Medesimo m.ro Cecco, et dal medesimo
pigliamo Giuramento Corporale di dire la mera verità
tanto di se quanto degl'altri: Sotto la Religione del
qual Giuramento, senza alcuna oppressione di forza, per
sua libera e spontanea volontà Costituito dinanzi a
noi in giuditio disse e confessò, che mentre che fu cita
to, et ricercato per il Religioso et Rev.do Fra Lamberto
del Cordiglio et ordine de Predicatori Inquisitore della
Heretica pravità della Provincia di Lombardia.
Comparse dinanzi a lui, et confessò in giuditio che egli
haveva detto et Dogmatizato, publicamente leggendo
che un huomo poteva nascere sotto la constellatione che
necessariamente fusse ricco o povero, cosi appiccato, o de
capitato se Iddio non mutasse l'ordine della natura
ne altrimenti potrebbe essere, parlando della potenza
di Dio ordinata, overo ordinaria, benche per potenza

Di Dio

di Dio assoluta potessi essere altrimenti.
Ancora che haveva in una certa sua lettione, che dal
li cieli delle quarte e dell'ottava sfera nasconi huomini
felici di Divinità, i quali si chiamano Gynabet,
i quali mutano le leggi secondo più o meno, come fu
Moise, Ermete, Merlo, e Simon Mago.
Ancora che egli haveva detto et Dogmatizato perche
Cristo figliuolo di Dio, hebbe nella sua nascita la
libra nel decimo grado di essa per ascendente, Et che
pero dovette essere giusta la sua morte per predi
catione, et doveva morire di quella morte che morì
Et perche Cristo hebbe il Capricorno nell'Angulo della
terra pero nacque in una stalla. Et perche hebbe lo
Scorpione in secondo Però doveva essere povero Et
perche l'istesso Cristo hebbe Mercurio in Gemini in casa
propria, nella nona parte del Cielo, però doveva have
re scienza profonda data sotto metafora
Ancora disse et confessò perche haveva detto che l'istesso
anti Cristo era per venire, in forma di buon soldato
accompagnato nobilmente, e non verrà in forma di
poltrone come venne Cristo accompagnato da Pol
troni
Ancora disse e confessò: Che egli davanti il p.detto frate
Lamberto Inquisitore di Lombardia. Maladisse in
giuditio ogni heresia, et ogni Credenza e favore
con heretici et principalmente di Astrologi; Et

Et assolutamente giurò osservare la fede cattolica, e delle
cose promesse, ne prese penitenza, et assolutione dal
medesimo Inquisitore si come per la sententia
data dal medesimo Inquisitore, et la abiuratione fatta
dall'istesso maestro Cecco, et le predette cose largam.te
et ordinatamente si contengono, della quale
penitenza non habbia memoria, disse haverla fatta
interamente

Ancora disse e confessò, che dopo la predetta abiuratione
e penitenza Et dopo che fu interrogato in Firenze, se per
scienza di Astrologia si poteva sapere, la fortuna
o disgratia, di alcun Principe o condottiere di eserciti
che dependesse o consistesse nella fortuna o disgratia
dello istesso Capitano alle quali cose egli avvedendosi,
alla verità rispose, che si poteva sapere dall'Influen
za de corpi superiori et dall'Inditio del Cielo et delle
stelle; che la fortuna o disgratia d'un essercito depen
de da la fortuna o disgratia di un generale, et così
come il Capitano è fortunato o sgratiato così l'eser
cito sotto di lui è fortunato e sgratiato, et questo
provò et difese, proverrebbe, et difenderebbe per
parole argomenti e ragioni di Astrologia

Ancora disse et confessò che dopo le predette cose uoc
nel mese di maggio prossimo passato, uno il nome
del quale non sa gli domandò della venuta del
Bavaro che veniva per l'Imperatore se veniva o no

et che

et che egli rispose come è vero che verrà et entrerà in
in Roma, ma non con tanto honore quanto desidera
e non con tanta gloria, e soggiunse che l'istesso Bavaro
presto morrà et domandandoli quando presto rispo
se et disse, quando l'istesso bavaro si incoronerà
Dicono quando morrà cioè il giorno e l'ora et in che
modo cioè di che morte, et questo si può sapere perche
in quel punto che riceverà gemmi e gradi honori i
corpi celesti son nella medesima dispositione, nella
quale erano nel tempo della Nascita o concettione,
Et che ancora si può sapere il luogo, secondo le co
ditioni naturali di esso, come il luogo renoso mon
tuoso overo piano

Ancora disse et confessò che egli consigliò della guer
ra cioè che i nostri, non dovessin guerreggiare
con l'istesso Bavaro Et dette consiglio che
fusse lasciato passare et andare dove li piacesse
fino a tanto che da i corpi superiori, i Cieli per
vera scienza di Astrologia si potesse pigliare tem
po e giorno per leggere la guerra con lui et disse
di credere che le predette cose, si possan sapere, et
eleggere per scienza di Astrologia et che non crede
che questo sia contro la fede

Ancora disse et confessò di havere detto più volte, et
dinanzi a molti dal d.o tempo in qua in Firenze che
si può sapere per scienza di Astrologia la materia

d'una città sopra l'altra In questo modo cioè che si consi
deri l'ascendente overo il segno nel quale fu posta la
prima pietra della detta città, et allora considerando il
signore del segno, overo dell'ascendente sopra il segno o
vero ascendente nel quale fu messa la prima pietra
e un'altra città, con che harebbe il dominio d'una città
sopra l'altra allora cioè quando il segno d'una città
domina sopra il segno d'un'altra città etc. per provare
e dichiarare questo dice haver detto per esempio che la
città di Firenze è fondata sopra il segno dell'Ariete
et che haurebbe predominio sopra quel segno nel
quale è fondata la città di Lucca, allora i Fiorentini
uscendo contro a Lucchesi cominciaranno a prevalere
et questo per mia scienza di Astrologia
Di ordine et confesso a molti da detto tempo in quà che
sì come dalla positione della prima Pietra, in una erettio
ne d'una città depende tutto lo stato della città Et sì
come gettare il seme nella matrice della donna, piglia
potenza lo stato futuro del nato. Così per constellatione
ogni ordinatione e fine della guerra depende così
per scienza di Astrologia anzi da tal constellatione si
può sapere l'evento fortunato, overo sfortunato
della guerra et questo secondo Tolomeo.
Ancora disse et confessò che per scienza di Astrologia
si ponno sapere li eventi futuri degl'huomini
buoni e cattivi prosperi et avversi come ecco che

alcuno

alcuno viene a mia presenza così proponendo. Maestro
per impetrare qualche beneficio desidero sapere se
debbo ottenere qualche dignità, overo pure che
mi debba accadere di bene o di male asserendo lo stesso
in certo che a tale petenti si può rispondere in quattro
modi come scrive Ermete che si possano sapere
gl'accidenti degl'huomini, cioè per natura overo prin
cipio di nascita, e figura etc. per natività del primo
genito etc. per interrogatione pensata lungo tempo
con affetto, et sollecitudine etc. che le intelligenze
moventi i Cieli influiscano sopra gl'huomini mo
vendoli a ricercare di maniera che in tali dimande
sono piuttosto mossi che muovino loro medesimi
Et che così dicono tutti i Filosofi et Astrologi antichi
Asserendo ancora di cavare da predetti la disposi
tione de Cieli si vede la contrarietà de corpi celesti
overo la loro conseguenza et dà l'hora della loro
conceptione overo nascita, et così giudicare se è
buono o cattivo Et così inanzi ch'io venisse a Fir(enze)
Et di poi che fui a Firenze consideratamente rispo
se a chi gnene dimandava, et principalmente agl'
huomini Nobili et Religiosi a persone letterate et questo
secondo la vera scienza de Astrologia et secondo
si contiene ne libri de giudicij degl'antichi Astrolo
gi et filosofi et che era apparecchiato a confessare
queste cose a tutti, et difenderle a tutti

Ancora disse et confessò di havere osservato le Constellationi de Corpi celesti et che secondo il corso delle stelle crede che naschino i Costumi degl huomini et le attioni degl huomini e fini, et che secondo queste cose giudico nel comperare et nel vendere per aumentare il bene e schifare il male, et ancora nel fare esercitii et altre attioni humane

Ancora disse et confessò, che fu interrogato da un certo fiorentino et rispose che credeva, essere vere quelle cose che si contengono nell arte magica o Negromantia et replicando il medesimo fiorentino che se fusse vero i Principi e Potenti huomini del mondo acquisterebbono tutto il mondo. Et esso rispose, e disse che non s'acquistano perche non sono in tutto il mondo tre Astrologi che si sappino servire bene di quell arte et questo disse haver detto per se medesimo perche sete piu in quell arte astrologica che alcuno altro che fusse stato da Tolomeo in qua

Ancora disse, et confessò, di haver dato a quel for[no] regola, et modo di havergli insegnato qualmente per Astrologia sapesse dell giacere d'una donna con un huomo et disse così

Se domandi d'una donna pesante mettila nel luogo dell ascendente et l'huomo nella settima Et se domandi dell huomo farai il contrario cioè metti l'huomo nell ascendente et la donna nella

settima

settima et di poi risguarda i pianeti delle dette case et se ambedui i pianeti sono in un segno et si guardano di aspetto amico significano in certo la congiuntione dell huomo et della donna

Et che pregato dal detto fiorentino che gli esponessi il libro di Alcabitio il quale tratta di segni et congiuntione de segni della Natiuita de gl'huomini et de segni da eleggere nelle vendite et nelle compre et altre attioni humane solamente per arte di Astrologia. Egli insegnò trovare un certo comento il quale d'istesso m. Cecho fece sopra il medesimo libro stimolandolo che promettesse di haverlo.

Ancora disse et confessò, che venendo a lui uno che volendolo interrogare di qualche domanda egli per via di astrologia sapeva quello che quel tale pensavano che venivano a lui et di quelle cose che volevano dimandare. Et di più se haveva qualcosa nelle mani occulta che cosa fosse quello che havesse quanti alle conditioni naturali, benche non quanto alle artifitiali. Verbigratia se haveva un fiorin d'oro direbbe tu hai dell oro, e non un fiorino. se del ferro tu hai del ferro e non un coltello

Ancora se fusse bianco o nero [?] benche non sapesse se fusse nero o carbone. Et questo disse che considerava la dispositione dell ascendente et de pianeti benche in quella dispositione rispondeva de pensieri

Ancora Considerava il pianeto sopra quella cosa ha-
vesse dominio, et solamente dimostrava quel Domi-
nio. Et che il sole ha Dominio sopra l'Oro, se
alcuna volta qualche uno veniva a lui e portava
qualcosa nelle mani Dominante il sole diceva
che gl'haveva del Oro in mano. Et se dominava
Marte diceva che haveva del Ferro

Ancora se alcuno veniva a lui portando qualcosa in
mano diceva che haveva del Ferro.

Ancora che Mercurio significa overo domina cose
miste se Mercurio allora dominava quando ve-
niva uno a trovarlo portando qualcosa in mano
diceva che era cosa mista. Et questo guardava prima
si muove con intentione de sapere la verità
e non di tentare et così di cose simile et disse di
saperle certamente et rispondere il vero cerco
agl'huomini grandi. Et quello che è poco in Theologia
aggiugnendo dichiarava de sapere i lor pensieri
in confuso et in generale onde se venisse alcuno
con perfetta imaginatione, considera il Dominio
delle stelle ascendenti nella quarta parte del Cielo che
significa oro Campi, e cose nascoste et fini delle cose
et direbbe in confuso tu pensi di qualche Campo o-
vero di qualche Tesoro nascosto, overo del fine di
qualche cosa, così in confuso risponderebbe, et gl'
che pensiero per via di scienza di Astrologia cioè che

per

quanto sia possibile e non per necessità. Et che i pensieri
specificatamente in particolare si appartengono solo
a Dio, et non alle creature humane, ne ad Astrologo
ne ad altri. Et disse che le predette cose sono stabili
Ancora in Confuso et che tal pensiero corrisponde
alla Constellatione de pianeti in quel punto quan-
do comincia a pensare

Ancora disse e confessò di haver composto un certo li-
bretto o libro sopra la sphera del mondo il qual
libretto comincia In magistro super gloria mundi
et post mortem in membris humanorum, et finisce
Explicit scriptum super spheram mundi secondo
Cecco d'Ascoli, mentre era giovane et lettore per l'univer-
sità di bologna, avvertendo di essere stato autore del
d.o libro il quale disse et confermò essere stato corretto
da frate Lamberto Inquisitore predetto

Ancora detto confesso e confermo che dopo che egli
maestro Cecco abiurò ogni heresia et hebbe la
penitenza. Et dopo che egli fu in Fiorenze già sono
molti mesi un certo fiorentino il nome del quale non
si ricorda venne a trovarlo si inanzi all'abiuratione
come dopo et dinanzi l'Inquisitore di Lombardia per ma-
e poi dinanzi a voi Confesso le predette cose che si
Contengono nel medesimo libro, non viste per il mede-
simo Inquisitore sono infinite orribili sciocche e
Contrarie alla salute humana heretiche et inimiche

della verità cattolica! qual cosa più orribile et here
tica! qual cosa più inimica a Dio et agl'huomini
che dire o insegnare di quel singulare pastore Pio
il quale propose la sua carità per le sue pecorelle et per la
sua solamente liberalità divina, ci ha lavato de
nostri peccati nel sangue suo Giesù Christo signor nostro
dal quale son fatte tutte le cose, et senza di lui non è
fatto niente; ma se la necessità in luogo incomprensibile
della Natività et la divina sapienza la sua passione
la quale portò et la morte quale sostenne proce
duta dalla necessità de corpi superiori et dal moto
delle constellationi celesti; et che urgente il medesi
mo fato li fu necessità l'essere povero! qual eresia
più detestabile, quale ignominia più grave del Crea
tore che dire che antichristo sia per nascere di Vergine
et sia speciale e proprio del figlio et che finiti due
mila anni dalla natività di Christo verrà nel
mondo in forma di buon soldato, accompagnato
da huomini nobili; et non verrà come poltrone acco
pagnato da Poltroni come venne Christo! Qual maggiore
falsità più eretica, che giudicare il tempo l'hora il
luogo e modo della morte, le quali al genere humano
sono del tutto incognite; i fini degl'huomini buoni o
cattivi prosperi, o contrarij, tanto nel fare esserciti
eleggere guerre, ottener vittorie quanto in qualsi
voglia altra actione humana per dispositione et

operatione

operatione de corpi superiori per le quali al tutto si
leva il libero arbitrio, et per consequenza ne viene total
mente levato il merito et demerito, sì come lui maestro
degl'errori innanzi che abiurasse l'heresia et dopo
il benefitio della reconciliatione e benefitij fattoli dalla
Chiesa al tutto ingrato over prodigo et improvido
della morte in grave offesa di Dio et pericolo dell'
anime. Dava insegnava giudicava insegnava et
espressamente dava ad intendere, benché egli a dosso
dica che nelle cose predette supponeva la divina pote
za, et il libero arbitrio per testimonij contrarij et dato
che havesse supposto se gl'huomini per dispositione
de corpi superiori si fanno ricchi o vero poveri
sono appiccati overo decapitati quantunque siano
mossi o governati da corpi celesti più che da loro
medesimi; come se gl'eventi degl'huomini, egl'accidenti
futuri, non tanto della vita ma della morte ma
ancora quel che è proprio di Dio, poter sapere i pensieri
humani, e segreti de cuori, che si potrebbe dire quali
cose sappiano, che operirebbe questo supposto, e quali
si potrebbon fare essendo la volontà libera, overo ne
seguirebbono certo nessuna, né in modo alcuno lo di
rebbe huomo di mente sana. Resta adunque più chiaro
della luce, secondo la fallace pazzia di quest huomo
che tutte queste cose procedano per corso naturale et che
non possono altrimenti stare se già Iddio per assoluta sua

potenza, non mutasse l'ordine della natura, et questa è
quella potentia di Dio cioè assoluta la quale ti afferma
esserli restata, la qual suppositione, non escusa in cosa alc.a
gl'errori predetti, ne si difendano simili errori, et quello che dice
haver detto che le cose predette non procedano da neces
sità mà da dispositione, et che induce necessità, mentre
dice Io ti saperò dire quello che tu pensi, et quello che
hai serrato nelle mani bianco overo nero oro o fer
ro et altre cose sopradette delle quali in fatto si suppone
quello che niega in parole, ne ancora si scusa quando
dice di credere, che non sia contro la fede. Che per vie
di Astrologia, possa pigliare il tempo, et il giorno per
eleggere una guerra, et che sarebbe grossa ignorante
et vana, anzi più tosto heretica openione et insana
come a pieno si puo provare, e provano assaissimi
adducendo la verità teologica
Dice ancora che il suo scritto predetto, è stato corretto dal
il detto Inquisitore di Lombardia, il che non è vero ne
verisimile, anzi più tosto si trova il contrario per lettere
ricontrario del medesimo inquisitore, et dato che fusse
corretto et stesse come dice di sopra che un altro non
corretto ne tenne ne lo mostrò, et di quello alcuna
volta se ne servito, del che sarebbe peccato maggiore
ne lo difende quello che è scritto, nella fine del d.o libro
che se ammesse fussino alcune cose non ben dette
si sopponeva alla correttione della santa Madre

Chiesa

Chiesa et che nel medesimo scritto si sono ritrovate
cose manifeste assai di lui, et dopo che abjurò ogni
heresia, et che basta che gl'habbia ingannato una
sola volta la Chiesa et che simile protestationi
è diretto contrario al fatto la quale non alleggerisce
ma più tosto aggrava il protestante.
La onde noi Inquisitore predetto non volendo si come nò
possiamo, ne dobbiamo passare a occhi chiusi tali cose
e tante in audito disprezzo della eterna mem.a et lesio
ne della fede ortodossa, per l'istesso m.o degl'errori atten
tata vista et con diligenza considerata la sentenza
data per il predetto Frate Lamberto Inquisitore di
Lombardia con l'abjuratione, che ne fece penitenza
delle quali cose come se fussero favole finte et di
cose che non se ne dovesse tener conto, dice non se
ricordare il giorno. Essendo assai notabile et di
un suo fatto di poco seguito et visto l'altre cose che
intorno alle predette habbiamo ricevute dal med.mo
Inquisitore; visti ancora i testimoni e le testimonianze
suoi ricevute e formate, contro di lui, et le confessioni
che ha fatte, et il termine perentorio assegnatoglido
doppo che fu aperto il processo, e datoli le difese di tutte gl'e
cose che gl'erano opposte per dire mostrare e fare gl'ò
che volesse o potesse in sua difesa dentro al qual ter
mine et ancora di poi non ha fatto difesa alcuna o a
procurato di farla lui o altri per lui benignamente

ho lungo tempo aspettato, anzi un giorno dopo il ter
mine assegnatogli In presenza del Venerabil Padre
et signore Giovanni Legato della Sede Apostolica
Diacono Cardinale e legato della Toscana per la santa
Sede Apostolica Et del sig.re Boso Eletto Aretino et del s.
Filippo Camerere di d.o Legato Et di molti altri quivi presenti
letta al medesimo Maestro de gl'errori la confessio
ne et abiuratione predetta egli per sua spontanea
volontà le conferma et di nuovo conferma esser vere Visto
ancora ogni e qual si voglia atto, attitato in d.a causa et
processo, non solo tutti gli stessi atti che i nomi de testi
moni contenuti nel d.o processo publicati secondo il
modo debito et ordine et questi et ordine dichiarati et
dimostrati all'huomo Religioso s.re Conte di Augubio
Rettore della Chiesa di s.to Stefano della Diogesi de
Assisi Vicario Generale Et del Venerabil Padre
Mons.re Francesco per gratia de Dio Vescovo fiorentino
Et molte altre persone provvede et honorate Et Dottori
di legge chiamati per consultare se si doveva procedere
a sentenzia contro al maestro degl'errori come contro
a relasso in heresia abiurata e tacito sopra le predette
cose Et sin fratto consiglio ragionamento e trattato
di alcuni anzi assaissimi Religiosi Lettori di Sacra
Teologia Et altri tanto Clerici quanto laici Dot
tore nell'una e l'altra legge Et havuta insieme con
noi deliberatione et consideratione matura.

Invocata

Invocata la Gratia de Dio et dello spirito santo se
dendo pro tribunale seguitando la forma de pre
detti Consigli di consenso del Rev.do huomo Arrigo
di santo Lupidio Vicario del Venerabil Padre e s.re
Vescovo fiorentino sopra detto a questo delegato
per lui in questa parte, a noi plenariamente concedendo.
Pronunciamo in questi scritti il predetto M.ro Cecco
Citato a sentire questa sentenza Et constituto confessò
in nostra presenza di essere recaduto nell'Eresia ab
iurata, et di essere et di esser stato relasso Et per questo
doversi relassare al giudizio secolare Et lo relassiamo
Al nobil soldato, et Cav.re M.r s.re Jacopo da Brescia
Vicario fiorentino di questo Ducato presente et reci
piente, che lo debba punire, con debita consideratione
Et di più che il suo libretto escritto superstitioso pazzo
e negromantico fatto dal detto Maestro sopra la sphera
pieno di heresia falsità, et inganni Et un certo altro
libretto vulgare intitolato Acerba il nome del quale
esplica benissimo il fatto, avvenga che non contenga
in se maturità o dolcezza alcuna Cattolica, ma ci
habbiamo trovato molte acerbità heretiche et prin
cipalmente quando vi include molte cose che s'ap
partengono alle virtù et costumi, che reduce ogni
cosa alle stelle come in cause dannando i loro Dog
mi overo dottrine, et provandoli deliberiamo et
comandiamo per questa nostra sentenzia doversi

Abbruciare, et alli Eretici desiderando tagliare le vene della
fronte pestifera, et qual si voglia meato dei suo
Avvertiamo in carità, a tutte le persone, di qual si voglia
sesso o grado sieno, che haueranno i predetti libri
o uno di loro, o vero alcuno simile a quelli o alcuno
di loro o vero alcuno altro libretto o scrittura Astro
logica fatta per il detto M.o Cecco o vero che sappino
chi ne habbia, et quelli che per l'auuenire ne hauera
no o sapranno chi ne hauerà Et allora per l'autorità
che habbiamo sotto pena di Scomunica et altre spi
rituali et temporali sentenzie e penitenze pertinente agli
heretici nelle quali vogliamo che chi contra farà
incorra ipso facto Et le quali a detto.
Sententialmente pronuntiamo contro di loro et caso
che duno di essi in questi scritti strettamente coman
diamo Et imponghiamo che fra un giorno et da
il giorno che haueranno hauto notitia della presente
sententia gli portino al Vescovo della diogesi o vero
luogo o vero Inquisitore del luogo predetto libri
libretti scritture Et si ingegnaranno di Reuelarli con
effetto Et che mai per tempo alcuno la sopra detti o vero
altri ritenghino appresso di loro questi libri o la dot
trina di essi o sue scritture, anzi più tosto parrie
e ... gli legghino gli studino et sieno serui
no nelle squole o vero altroue, direttamente o in
direttamente in qual si voglia modo o vero gli allegghino

et

et difendino gli stessi libri, o vero il loro autore dan
nato in fatto o in parole o in qual si voglia modo.
Et ancora dichiariamo per sentenzia che tutti i sua beni
mobili, et immobili Ragioni crediti et attioni che
si appartenessino a lui dal giorno del peccato
comesso posti in qual si voglia luogo con qual si
voglia nome Vocabolo, o confini essere confiscato
dalla Ragione Et quelli potersi pigliare occupare
riuendere e distribuire liberamente secondo le ss.
Canoniche
La detta sentenza fu data e pronunciata et la pro
nuntiatione e Relassatione fatta per il detto Inquisitore
sedente pro tribunali, nel coro della Chiesa de Padri
minori di Firenze Presente il s. Jacopo Vic.o et suoi
assessori soldati e famiglia risedenti il detto M. Cecco
dinanzi a una moltitudine quiui ragunata di Clero
et Popolo: Sotto gl'anni dell' Incarnatione del s.re
1328 Indictione 10.ma Il di 15 di settebre Presente
il detto m.ro Cecco relassato presenti Testimoni.

Fra Berardo de Thui compagno dell' Inquisitore
ser Ant.o Grani
ser Lotto da santa Maria Nouella
Borghino di Maestro Chiarito da Prato
Banco Bucci
Neri Giouannini
Maronello di Jacopo

24

Famigliari et servitori dell'uffitio dell'Inquisitione e molti altri nel medesimo giorno

Il sopradetto S.re Vicario immediatamente et senza dilatione mandò pel Cap.o e sua famiglia il predetto m.ro Cecco al luogo della Giustitia innanzi a una moltitudine grande di popolo ragunato in quel luogo lo fece abbruciare il d.o m.ro Cecco, come vi vedevano i suoi corpi insino alla sua morte penale et a terrore et esempio di tutti gl'altri, come referirno de haver visto co' i proprij occhi

Ser Vanni dal Borghino
Borghino di m.ro Chiarito da Prato
Manovello di Jacopo et
Giovanni Serafini

Famigliari e servitori dell'uffitio andando allo stesso luogo come in Firenze è publico e notorio per l'evidenza del fatto manifesto, et cet.

15.

Memoria di Giovanni d'Averardo d.o Bicci de Medici alla sua morte l'anno 1428 cs

L'anno 1428 Giovanni d'Averardo d.o Bicci de Medici amalandosi et conoscendosi lui che di quella infermità haveva a morire, fece chiamare a se Cosimo e Lorenzo sua figli alla presentia della donna sua et delle donne loro, e di molti cittadini sua parenti e benivoli e sì parlando loro in questa forma

Dilettissimi figliuoli. ne io ne altri che nasce in questo mondo non debbe havere dolore del partimento dalle mondane sollecitudini per passare agl'eterni riposi. Io conosco che io m'appresso all'ultimo della mia vita, et dove le timide femminelle, et gl'huominiucci sene attristano, io ne piglio gran conforto, con ciò sia cosa che è disposition di natura, et non di accidente, et quello per mia inconoscienti io considero e penso non esserne commessi donare cagione il lungo tempo che io son vivuto, che ne ho hauto qui che sete, dove io considero quanto lietamente e con palma di vitio et di vittoria, io fo l'ultimo passamento dalla mortale all'immortale vita. Io vi lascio nelle infinite ricchezze le quali Iddio mi ha concedute, et la vostra madre assai si è affaticata ad aiutarle et mantenerle.

Io vi lascio con un magno avviamento quanto nessun in Toscana, e vi lascio la gratia et benevolenza di ogni buon cittadino, et così con la moltitudine del popolo che sempre la nostra famiglia hanno quella eletta per loro tramontana

Se uoi non ui stranate da costumi de nostri Antichi sempre il popolo ui sara fauoreuole e donatori delle loro dignita Et perche questo altrimenti non auuenga, fate che uoi siate a poueri misericordiosi con le uostre elemosine et agl abienti gratiosi, i seruenti, et nelle loro aduersita massime nell honesto, et mai non consigliate contro a la autorita del Popolo in fino se il popolo elegge cosa no utile, consiglioui e pregoui, che uoi non esserciutate il palagio in modo che paia che uoi ne facciate bottega et consigliate con humanita in modo di ragionamento Et aspettate che il Palagio ui chiami, allora siate sollec iti et obbidienti a quella ss, et non ui insuperbite delle Excelse uoci et honoranze: che habbiate gran risguardo di tenere il popolo in pace, et dourtiosa la piazza et schi fate di andare alle corti, a cio che la giustitia per uoi non perisca. Imperoche chi e cagione d Impedire la giustitia perisce

Gouernate di tutte le mauile, che per me nessuna ne fu mai commessa et lascioui heredi gloria et non di Infamia

Io mi parto lieto ma piu lieto se io non ui lasciasse in setta et in pace

Io ui raccomando la Nannina mia donna et uostra madre fate che la mia morte, non gli togga i suoi usitati honori e seggi Et uoi figliuoli, fate che al mio passare uoi pre ghiate Iddio per me et che esca con salute dell anima mia

et

et uoi figli mia tenete la mia benedictione paterna Et tu Cosimo sia a Lorenzo benigno, et tu Lorenzo sia a Cosimo ubbidiente come a Padre, et finito il suo parlare stette poche ore che lui passo di questa misera et affannosa uita;

Havuta seguite in firenze l'anno 1433 Cioè la presa di Cosimo de Medici et la sua Carceratione e confino a Padova sotta
Inquel tempo

Grandissima doglianza mostrarono overo compunti dalla Coscienza e nostri Cittadini, ma io veggo pur tosto all'antico Prembuletto il quale dice che Iddio vuole atare non può perire

Cosimo era rinchiuso nella superba Rocca, e qui si disputava la sua morte et come s'erano di varie persone, così erano le volontà di variate conditioni di mente. il quale essendo alla guardia di Federigo malevolti senese. Lui fu domandato da mariotto Baldovinetti quello che Cosimo faceva et quello che de suoi fatti medesimi pensava, Alle quali domande Federigo fece avveduta risposta dicendo Cosimo sta con molti pensieri, et fra l'altre cose non vuol mangiare anzi dice che non è l'hora sua, et ancora che l'apetito non ghelo adomanda. Allora rispose il malvagio huomo di Mariotto Baldovinetti anzi ha paura di non essere avelenato il Cattivo. Et essendovi arrivato Giovanni di matteo dello scelto a questi così fatti ragionamenti rispose il pensier suo, o voglia mangiare o no, imperoche mettera la carne nel brodo, et mariotto rispose con queste parole come Ho federigo io voglio che tu sia quell'huomo che ponga fine a nostri pericoli, et a suoi sospetti avvisandoti che tutto il reggimento ad ora era aggiunte mani et nuino tuo volere passerà mai in vano. Noi vogliamo che tu dica attossicato -

a Cosimo et con questo cavi noi di pericolo et Sudditi paura
Federigo alla crudeltà della disonesta dimanda sua au
caria per lo guisto degno di così sfacciata richiesta raddoppiò et
disse. Niuna differenza signori ha del gentile al Plebeo è
al nascere è al morire, se non nel vivere, perciò che il gentile
ha in odio la vergogna. et al plebeo non che si odij, ma non
la conosce, adunque i buon costumi de suoi maggiori de
quali io sono herede, mi fanno gentile, e negando si malva
gie opere tanto quanto possa potere si antica heredità non
seguirò in questo processo, ma io tacerò bene per vostro ho
nore se altro pero sia addimandita finito il malvagio
ragionamento di ne degl'otto, aggiunsono non meno
malvagio ragionamento che malvagio volere, cioè dicendo
Federigo noi non vogliamo che le tue mani si imbrattino
nell'obbrobriosità degli iniqui cittadini, ma noi voglia
mo che tu sij contento di tacere la nostra volontà et di ser
rare gl'occhi alla nostra opera, e lasciarci entrare di notte
la dove possiamo si adagia pur co' i suoi pensieri, et quivi lo
strangoleremo, e poi alla torre della Rocca il getteremo, et una
fune rotta nel mezzo si appiccherà al balcone et per sì fatto
modo saremo del nostro stato sicuri. El popolo crederà che nel
suo fuggire la fune si sia rotta, e lui caduto e morto. Alle
quali crudeltà il Gentil huomo de Malenotte si disse, ma
ritornando a Cosimo per non gli crescer più paura che egli
si havesse con allegro viso e sembiante gli fece motto
dicendo Cosimo come può egli essere che me cotanti di che tu
sei

sei stato qui che il gusto non te habbia chiesto il cibo per
certo io mi son pensato che tu hai sospetto che io non sia
autore della tua morte e che io non ti attossichi. Eccoti
avviso chi io sono delle male arti, che per nullo Tesoro
e fusse quanto si volesse non vorrei perdere così fatto
nome quanto è l'essere gentile et per nessun modo lo potrei
godere, senza per acconsentire a tradimenti, e tutte l'altre
cose abominevoli, e nessuna ne conosco che fusse più degna di
infamarmi che sarebbe se tu sotto la mia custodia fussi attos
sicato. et però vivi securo, et non temere. Io voglio che tu mangi
et che la sorte di me ti assicuri, che io come figliuolo di gentile
Cavaliere et Nipote di Messer Orlando, ti prometto che nullo
cibo ti lascerò toccare se non di quello che con le mie ma
ni harò io ordinato prima. Questa con fatica cosa proferita
Cosimo tutto se in vigore, riguardò Federigo in viso, et con
abbondanza di lacrime l'abbracciò, et baciò. gratie ti renda
Iddio per me et così mangiò e fu fuori di tanti mortali sospetti
et stando più giorni insieme, s'abbe che certi amici di Fe
derigo da Sotte gli presentorno dugento cinquanta beccafi
chi grassi e pelati, di questi tolse Federigo la metà et
quelli portò a lui. Noi usiamo un atto quando uccelliamo
che in luogo di priego il quale dice di due liuro in sul
vergetto così adunque se di due contò l'uno a uoi à
punto è avvenuto il vostro priego Io vi ho arrecato
la metà gl'altri li serbati per me et per la Compagnia
che me havete data

Ji si con ciacera gli renderno gratie et volentieri gl'accettono et essendovi giunte uno che haveua molta amicitia et fami liarità con Bernardo Guadagni, il quale haveua nome il Farganaccio, si invitò lui stesso a cena con Federigo et terminata la cena Paulo con Cosimo Federigo e Farganac cio, quando furono alle frutte, Cosimo toccò col piede Federigo et volse dire ch'e' si partisse. Federigo come huomo essendosene avveduto si partì fingendo condire qual che cosa per la mensa, et in questo tanto Cosimo porse poche parole al Farganaccio il quale da mensa si partì et gitò col suo Bernardo Guadagni ... et quella notte, venne Bernardo a Cosimo et la mattina fu ordi nato che Ser Michele di S.ta Maria Nuova con una smarrita borsa di 3 mille et cento al Farganaccio di ogni dubbio che portassi morte a Cosimo et fu ordi nato di mandarlo a confino a Padova

Nascita vita e morte d'Infiniti di casa Medici come appresso

Cosimo di Giovanni nacque l'anno 1389 morì l'anno 1464 visse anni 75 fu d.o Padre della Patria

Lorenzo suo fratello Carnale nacque l'anno 1393 morì l'anno 1440 visse anni 45

M Carlo figliuolo di Cosimo Proposto di Prato e molto beneficiato visse anni 70

Piero di Cosimo nacque l'anno 1416 morì l'anno 1469 visse anni 53

Giovanni figlio del detto Cosimo nacque l'anno 1421 morì l'anno 1463 visse anni 42

Lorenzo figlio di Piero nacque l'anno 1449 morì l'anno 1492 visse anni 43

Giuliano fratello del d.o Lorenzo nacque l'anno 1451 morì l'anno 1478 visse anni 27 amazzato nella con giura de Pazzi (in S.ta M.a del Fiore) et altri complici

Cosimo figliuolo di Giovanni di Cosimo nacque l'anno 14.. morì l'anno ..

Piero figliuolo di Lorenzo nacque l'anno 1471 morì l'anno 1504 visse anni 33 Affogò nel Garigliano

Giovanni di poi Papa Leone X figliuolo di Lorenzo nacque l'anno 1475 morì l'anno 1521 visse anni 46

Giuliano di Lorenzo Duca di Nemors nacque l'anno 1478 morì l'anno 1515 visse anni 37 questo fu figliuolo di Lorenzo e fratello di P.P. Leone X

Giulio di Giuliano di Piero di poi Papa Clemente 7°
nacque l'anno 1477 morì l'anno 1534 visse anni
57.

Lorenzo di Piero duca d'Urbino nacque l'anno 1493
morì l'anno 1519, visse anni 26.

Ipolito di Giuliano Cardinale nacque l'anno 1511 morì
l'anno 1535 visse anni 24.

Alessandro figliuolo del Duca Lorenzo et Duca della Rep.ca
fiorentina nacque l'anno 1512 morì l'anno 1536

Restano oggi in vita in quest'anno 1536 —

Asdrubale figlio del Rev.mo Cardinale Ipolito d'anni 6
Giulio figliuolo del Duca Alessandro d'anni 4

Considerì chi di loro ha letto, che 13 come si vede mancati
di vita non son vissuti quanto Cosimo causato per non
imitare il suo modo di vivere per conservarsi

La donna di Giovanni d'Averardo Bicci chiamata m.a Nannina
fu della famiglia de Bueri Allevata fuori,
La donna di Cosimo Padre della Patria m.a Contessina de
Bardi SS.ri di Vernio

La donna di Piero di Cosimo m.a Lucretia de Tornabuoni
La donna di Giovanni di Cosimo della famiglia de
gl'Alessandri
La donna del Mag.co Lorenzo di Piero di Cosimo m.a
Clarice degl'Orsini Romana
La donna di Giuliano suo fratello M.a Antonia d'Ant.o
del Cittadino

La

La donna di Piero di Lorenzo m.a Alfonsina Orsini Rom.a
La donna del Duca Giuliano Giuliano m.a Filiberta
della stirpe Reale
La donna del Duca Lorenzo Madama Madalena
della stirpe Reale
La donna del Duca Alessandro m.a Margherita figlia
di Carlo quinto Imperatore

Hauuto vita et morte come appresso

Pier Fran.co figlio di Lorenzo nacque l'anno 1433 morì
l'anno 1464 visse anni 43
Lorenzo figlio di Pier Fran.co nacque l'anno 1461
morì l'anno 1503 visse anni 42
Giovanni suo fratello nacque l'anno 1466 morì
l'anno 1498 visse anni 32
2.o Pier Fran.co 2.o figliuolo di Lorenzo nacque l'anno
1486 morì l'anno 1525 visse anni 39
Averardo di Lorenzo fratello di Pier Fran.co nacque
l'anno 1489 morì l'anno 1497 visse anni 8
m.ro Giovanni de Capitano figliuolo di Gio. di Pier Francesco
nacque addì 6 d'aprile 1498 morì addì 30 di Nobre
1526 visse anni 28
Lorenzo di Pier Fran.co nacque l'anno 1514 morì
l'anno 1548 qual fu il feritore di Alessandro fu amma
zato a Venetia dal Cap.o Cecchino dalle Pomarance
detto da Volterra et da Bernardo da Colle per hauere
quelle taglie mentre del bando

36

Giuliano di Pier Franc.o fratello di Lorenzo nacque l'anno 1510 et morì l'anno 1576 Vescovo di Bezers visse 63 —

divino prodigio Cosimo figlio del S. Giovanni che fu poi Duca 2.o di Firenze nacque alli 12 di Giugno 1519 a ore una di notte in sabato la vigilia dello spirito santo et morì alli 19 d'Aprile 1574 visse anni 55.

Il ser.mo Gran Duca Franc.o figliuolo del Gran Duca Cosimo p.mo nato alli 25 di Marzo 1541 morì alli 19 d'ottobre 1587 visse anni 47.

Don Giovanni di Don Cosimo poi Cardinale nato addì 29 Gen.o 1543 morì l'anno 1563

Don Antonio di Don Cosimo nato addì — et morto

Don Gratia di Don Cosimo nato addì 7 Lug.o 1546 morì l'anno 1563 —

D. Ferdinando di Don Cosimo nato addì a dì 30 luglio [illegible] alli 19 1549. morto l'anno 1608

D. on Pietro del Gran Duca Cosimo nato addì 3.o di lu. 1548 morto l'anno 1604.

D. Filippo del Gran Duca Franc.o nato addì 20 di maggio 1577 morto l'anno

D. on Giovanni del Gran Duca Cosimo nato l'anno 1567 et morto l'anno 1622

D. on Antonio del Gran Duca Franc.o nato l'anno 1577 — et morto l'anno 1621.

37

Don Cosimo del Gran Duca Ferdinando nato addì 12 di maggio 1590. Morto addì 1621

Don Franc.o del Gran Duca Ferdinando

Don Carlo del Gran Duca Ferdinando nato addì ... vive Cardinale di S. Chiesa

Don Lorenzo del Gran Duca Ferdinando

Don

La donna di Lorenzo fratello di Cosimo M.a Ginevra de
Cavalcanti
La donna di Pier Fran.co di Lorenzo Mona Laudomine
degl'acciaiuoli
La donna di Lorenzo di Pier Franc.o M.a Semiramide de
Aragona S.a di Piombino
La donna del Mag.co Giovanni suo fratello Mona Ca
terina Sforza c.a di Furli
La donna di Pier Fran.co di Lorenzo M.a Maria So
derini
La donna del S.re Giovanni de Medici Maria Salviati
La donna di Cosimo de Medici p.o Gran Duca di Toscana
Eleonora di Toledo
Nel 2.o luogo Cammilla Martelli.
La donna del Gran Duca Fran.co Giovanna d'Austria
Nel 2.o luogo Bianca Cappello figliuola di san Marco
La donna di Ferdinando G. D. di Toscana Cristina
figlia di Carlo Duca di Loreno
La donna di Cosimo Gran Duca di Toscana Maria
Madalena d'Austria
La donna di Ferdinando Gran Duca di Toscana
della Rovere

Cosimo di Giovanni d.o Bicci spese al Comune in fabbriche
dall'anno 1394 sino a tutto l'anno 1469 f. 299137.12.4
Per gravezze dall'anno 1397 sino a
l'anno 1471 spese — f. 346290.12.8
Elimosine dall'anno 1461 sino al año 1471 54233.—.6
somma in tutto — — f. 699640.5.—

Congiura de Pazzi di Firenze esseguita il dì 26 di Aprile l'anno del S.re n.ro Giesu Christo 1478 contro a M.M.ri Lorenzo Et Giuliano di Piero di Cosimo de Medici nella Città di Firenze Et nella Chiesa di Santa Reparata di Firenze

In santa Maria del fiore si scoperse un trattato, che quando il prete diceva la messa grande et si comunicava: che fusse assaltato, Lorenzo et Giuliano figliuoli di Piero di Cosimo de Medici. Da Fran.co d'Antonio de Pazzi e sua compagni, et amazzorno il detto Giuliano Et Bernardo Bandini Baroncelli Amazzò. Francesco Ant.o Nori che era abbracciato con Giuliano, Et M.re Ant.o di Valesca notaio di Ruota et Mess.re Stefano Can.re di M.re Jacopo de Pazzi, assalirno Lorenzo per amazzarlo et lo ferirno nella Gola Et perche egli fu soccorso da preti che erano in coro con le mazze non lo poterno amazzare, et lo condussono in sagrestia nuova Et il Cardinal san Giorgio Nipote del Papa si fuggì in sacrestia vecchia,

Nel medesimo tempo Mess.re Fran.co Salviati Arcivescovo di Pisa et Jacopo di M.re Poggio. Jacopo Salviati et Jacopo Salviati suo Nipote, con forse cinquanta fanti tutti andorono con l'arme sotto dentro al Palagio de SS.ri sotto colore di visitargli et era c.a alle 15 ore, tal che la brigata era di già ita a desinare, et presono la porta, et serronno la et passorno sopra la catena lasciando sopra le scale gente assai, et giunti alla seconda catena l'Arcives.o con dire di voler parlare alla SS.ria, et passorono.

dentro, essendo la SS.ria a Tavola, si levo, et menò d° Arcivescovo
Cesare petrucci Gonfaloniere di Giustitia infra le Camere
dove gli disse molte cose, et come il Papa, farebbe grande un
suo figlio che stava a Roma, essendo così ritenuto fuori si
arme, per amazzare d° Gonfaloniere et la SS.ria in modo che
si scoperse il trattato, et così furono alle mani et non
potendo la SS.ria resistere fuggirono in ballatoio et la
famiglia del Palagio con gli stidioni difesono la catena
et per essere le porte serrate, in Palagio non si poteva
entrare per nessuno per soccorrerlo

In questo tempo Messer Jacopo de Pazzi a cavallo con for
se cinquanta fanti, venne in piazza appresso a leone della
Ringhiera, e gridando viva il popolo, et liberta et al
lora la SS.ria et loro famiglia, gittorono dal ballatoio
molti sassi, ~~et~~ certi Cittadini, essendo già venuti
in aiuto del Palagio, et si feciono inanzi al detto
Messere Jacopo per modo che egli se ne fuggì et ritornato
a casa se ne parti et uscì di firenze per la porta alla
Croce, che si teneva per lui da circa quaranta balestrieri,
~~et~~ il popolo prese l'arme in aiuto de SS.ri et della
casa de Medici ~~et~~ circa a ore diciotto il detto Arci
vescovo ~~et~~ d° Jacopo di M.ro Poggio, e gli duoi Jacopi
salviati et altri assai furono appiccati per la gola
alle finestre della sala del Consiglio di detto Palagio
fino alla lor morte finale: ~~et~~ il popolo per potere soc
correre d° Palagio et la SS.ria non vi potendo entrare
altrimenti

altrimenti abbruciorono la porta a canto alla Dogana
et entrorono dentro, et soccorson d.e SS.rie ~~et~~ in tal tempo il ro
more era grande, et furono tagliati a pezzi i avanti della
famiglia di detto Cardinale, et ancora di d° Arcivescovo
infra le finestre del Palagio de SS.ri ~~et~~ quelle del Potes
tà ~~et~~ ne furono appiccati circa a cinquanta ~~et~~ a
detto trattato tenne le mani Il Conte Girolamo da
Imola Nipote di Papa Sixto Il mag.co Ruberto da Ri
mini Il Conte d'Urbino, et il S.re di Furli, et Mess.re Lorenzo
da Castello et si disse che tutto procedeva d'ordine
del Papa, et del Re Ferrando di Napoli

Dipoi alli 20 di detto mese venne preso Mess.re Re de
Pazzi, et Renato de Pazzi et giunti in Palagio fu
rono subito appiccati per la gola, et di già era suto
appiccato Francesco de Pazzi

Il primo dì di maggio, venne preso M.ro Giovambatista
da Montesecco, condottiere del Conte Girolamo da Imo
la et capo di d° trattato ~~et~~ in su la porta del Palagio
del Potestà gli fu tagliata la testa Addì 4 di
Maggio, et prima di tanto fu bene esaminato

Addì 3 detto. furono presi nella Badia di firenze
Mess.re Ant.o di Valesca et Messere Stefano Cancellie
re di Mess.re Jacopo de Pazzi vestiti da Monaci ~~et~~
addì 4 detto furono appiccati per la gola, alle finestre
del Palagio del Potestà

Seguiti per d° causa furono presi, Bernardo di Domenico

Corsi, et furono ammuniti il detto dì
Bernardo Bandini Baroncelli, et fuggi, erano andando a Siena et similmente Napoleon Franzesi, che era nel detto trattato, essere fuggi sotto le spalle di Mess. Piero Vespucci Consapevole di d.o Trattato

Ancora furono presi: Andrea di M.re Piero de Pazzi, Giovanni, Niccolò et Galeotto suoi fratelli, et Giovanni d'Antonio de Pazzi, che fu preso nell'orto del Munistero degl'angeli, e tutti furono menati al Palagio del Potestà. Et Guglielmo de Pazzi suo fratello, per esser cognato di Lorenzo de Medici, fu menato dalla moglie di d.o Lorenzo in casa de Medici, et fu poi confinato, lontano a Firenze cinque miglia non passando le cinque

+ Mess.re Piero Vespucci, tornato che fu dove era comess.o di Pisa, fu preso et menato dal Potestà, et si crede che havessi della fune, et finalmente fu confinato nelle Stinche in perpetuo. Et M.re Antonio de Pazzi Vescovo di .... fu confinato che non potessi uscire del suo Vescovado sotto pena di Rebellione

Niccolò Giovanni e Galeotto furono mandati nella Rocca di Volterra:

In detto tempo si roppero le Stinche e tutti i prigioni si fuggirono che non v'avanzò rimase uno.

M.re Jacopo de Pazzi che era seppellito in santa Croce, fu disotterrato, et messo alle Mura dalla porta alla Giustitia onde da fanciulli fu tratto e stracinato

per tutto

per tutto Firenze, et finalmente fu gettato in Arno dal Ponte Rubaconte essendo il fiume d'Arno grosso

E figliuoli di Guglielmo et di Renato de Pazzi furono confinati fuori di Firenze, fra le cinque, et le dieci miglia:

Addì 5 di Giugno fu licentiato del Palagio de S.ri il Cardinal san Giorgio Nipote di Papa Sisto et se ne partì con buona scorta et andò a stare al Munistero de Servi

E addì 12 di detto mese si partì di Firenze per la via di Siena et andò a Roma

Si fecino dipoi levare tutte l'arme de Pazzi di qualunque luogo di Firenze in fuora quelle che sono nel Capitolo della Chiesa di santa Croce di Firenze

Seguite tutte queste cose della Congiura

Io Antonio da sangallo fo ricordo sul mio libro B. c.o come andai a trovare il mag.co Lorenzo de Med.ci dicendoli che essendo morto Giuliano suo fratello da congiurati de Pazzi et altri Complici il quale non haveva potuto saputo, come egli haveva un figlio d'uno m.e il quale io haveva tenuto a battesimo nato d'una donna del Cittadino che non era sua moglie quale stava rincontro qui alla mia casa antica, ch'è il modello del poggio a Caiano nella via de Pinti il qual Lorenzo venne et fece portare detto figlio per nome Giulio dandolo in protettione

nia dove stette fino al 7° anno di poi lo fece educa
re a quella squola di valenti huomini:

Lo mi mandò d° Lorenzo a Napoli a quel Re dove li dette
il disegno del Castello su la Marina

Questo figliuolo come e d° hebbe nome Giulio che fu
poi Papa Clemente settimo da chi vengono le maggiori
grandezze di casa Medici /

Questa è la confessione di Gio: Batta da Monte secco
il quale era uno di quelli della Congiura de Pazzi
Contro a
MMi Lorenzo e Giuliano di Piero di Cosimo de Medici
l'anno 1478

La qual Confessione scrisse in Carcere il detto Gio: Batta:
di sua propria mano

Questa sarà la confessione la quale Io Gio: Bat: da
Monte secco farò di mia propria mano, nella quale
si farà chiaro ad ogn'uno, l'ordine, et modo dato
a mutare lo stato della Città di Firenze come etiam
è stato dal Principio alla fine, non lasciando cosa
alcuna indietro Imo narrando, tutte le persone con
chi io ne ho hauto Colloquio, et similarmente nar
rando le puntuali parole hauute con tutti, con chi io
ne ho parlato, Et prima con l'Arcivescovo et Franco
de Pazzi ne parlai in Roma nella Camera del do
Arcivescovo, dicendomi volermi rivelare un segreto
u pensiero, che haveano auto più tempo in quale
il quale con sacramento volse che io gli promettessi
tenergnene segreto, ne di questa cosa parlasse, se
non quando sarà il bisogno, e l'hora, e vorrian
loro e così gli promessi.

L'Arcivescovo cominciò a parlare, facendomi intendere
come lui e Franco havevano el modo, a mutare lo
Stato di Firenze, il che determinavano ad ogni

modo di farlo et che ci voleva l'aiuto mio. Io gli dissi che
per loro farei ogni cosa, ma essendo soldato del Papa et
del Conte, io non potevo intervenire, mi risposero: come
credete voi, che noi facessimo questa cosa, senza consen
timento del Conte. Imo ciò che si cerca si fa per avanzarlo
et magnificarlo così lui come noi, Et per mantenerlo nello
stato suo. avvisandoti che se questa cosa non si fa non
gli daria del suo stato una fava, perché Lorenzo de Medici
gli vuol male de Morte, né credo che sia huomo al mondo
a chi voglia peggio, et dopo la morte del Papa non cer
cheria mai altro, che torli quel poco stato, e farlo
mal capitare della persona perché da lui si sente gra
vemente ingiuriato. Et volendo io intendere il perché
e la cagione perché Lorenzo era sì inimico del Conte
mi disse cose assai sopra questa parte et della depositе
ria dell Arcivescovado di Pisa, e di più cose che
sarea lungo a scriverle. Infine fu fatto questa conclu
sione Che dove concorreva l'honore e l'utile del
Conte et loro Io mi sforzerò fare ultra posse tutto
quello che per il Conte et loro qualche mi sarà coma
dato Et tutte queste cose furono Comuni fra l'Arci
vescovo e Franc.o Et che un altro dì si dovesse essere
con il Conte per. et pigliare determinatione di quello
si havesse da fare, et così si rimase la cosa per pochi
giorni, né mi fu d.o altro, Ma ben so che fra l'Arcivesc.o
e Franc.o et il S.re Conte ne fu in questo modo parlato
più volte

più volte:
Di poi un giorno fui chiamato dal S.re Conte in Camera
dov'era l'Arcivescovo et cominciò a parlare di
nuovo di questa cosa dicendomi il Conte l'Arci
vescovo mi dice, che t'à parlato d'una faccenda che
havemo nelle mani che te ne pare. Io gli risposi
Signore non so che me ne dire di questa cosa
perché non l'intendo ancora, quando l'harò
intesa dirò il parer mio Disse l'Arcivescovo
come non t'ho io detto che volemo mutar lo stato
di Firenze Ma desì me l'havete d.o ma non mi ha
vete detto il modo, non so che me ne dire. all'ora
e l'uno e l'altro usciron fuori et cominciorono a
dire, della malevolenza e mal animo che il mag.co
Lorenzo haveva contro di loro Et in quanto peri
colo era lo stato del Conte dopo la morte del Pa
pa, et che mutandosi detto stato saria uno stabi
lire il S.re Conte da non potere havere mai più
male, et che per questo si voleva fare ogni cosa —
Et dimandandogli io il modo et del favore mi dis
sero noi havemo questo modo cioè
Che in Firenze la casa de Pazzi e de Salviati che
si tirano dietro mezza la città. bene havete voi
pensato il modo! il modo s'ha co' piacere a costoro
che dicono non potersi fare per altra via che ta
gliare a pezzi Lorenzo e Giuliano de Medici.

et haver poi preparate le genti d'arme, et andarsene a Firenze, et che bisognava accumulare le genti d'arme in modo che non si dia sospetto ogni cosa verrà fatto bene. Io gli risposi S. vedete quello che voi fate, Io vi certifico che questa è una gran cosa, perciò come costoro se la potrà in fare, sì che la magnificenza di Lorenzo et benevolenza che vi ha, è grande secondo che io intendo. Il Conte disse, costoro dicono il contrario, che vi ha poca gratia, et è malissimo voluto et che morto Lorenzo ogn'uno giugnerà le mani al Cielo: L'Arcivescovo escie fuori, et disse Gio: Batta non sei mai stato a Firenze, et non sai le cose, et non hai cognitione di Lorenzo, noi la intendiamo meglio di te, et sappiamo la malevolenza et benevolenza che egli ha nel Popolo et di questo non dubitare che la riuscirà come noi siam qui, Tutto il fatto è che ci risolviamo del modo, bè che modo v'è Il modo è tirare M. Jacopo de Pazzi che più freddo d'una ghiaccia et come habbiamo lui la cosa è spedita, ne ne dubitare punto. Bè a nostro S.re come piace questa cosa, e mi risposero nostro S.re lo faremo far sempre quello che vorremo noi et ancora la Santità sua vuol male a Lorenzo et dosi per questo più ch'altro che sia. Havetegnene voi parlato. Madesì, et faratti che te lo dirà ancora a te et ti farà intendere la sua intentione, pensiamo pure come possiamo mettere le genti d'arme insieme senza sospetto

sospetto che l'altre cose passeranno bene;
Fu preso il modo di far fare la mostra, et di mutare la gente d'arme da stanza a stanza Et mandar quelle del S.r Hasso, Leone in quello di Todi et di Perugia, et così al S.re Giovan Francesco da Gonzaga: fu dato il carico et l'ordine, Di poi cominciò ad andare pel Pavolero il fatto del Conte Carlo, et per detta cagione bisognò mettere insieme ogni uno che l'hebbero molto caro Et essendo el campo del Conte Carlo in quel di Siena, et comprendendosi chiaramente la cosa havere havere effetto, fu fatta la deliberatione, di andare a campo a Montone a tenervi un tempo l'assedio il più che si poteva a cagione che costoro havessero tempo a dare l'ordine alla speditione della faccenda Et per detta cagione venne Franc.o de Pazzi in quel tempo in Firenze, con dimostratione di fuggire l'aria a questo effetto Et essendo stato d.o Francesco qualche giorni qui in Firenze scrisse a Roma all'Arcivescovo, come passavano le cose, et che bisognava al varisevate dare e giugnere M. Jacopo, et farli intendere tutti li favori si havera in questa cosa, et il modo delle genti d'Armi e tutto quel favore si poteva havere farglielo intendere chiaramente et inteso se la sarebbe per il pensiero a lui che a tutto daria buon ricapito Et accadendo in quel tempo, la malattia del S.re Carlo da Faenza et essendo stato lungo tempo ammalato venne in pericolo di Morte, et dubitandosi assai della morte

sua, prima al Conte et all' Arcivescovo sua salute di
mandar me qui, con intentione che considerassi li modi
di questa Città, et ancora del Mag.co Lorenzo et che io per
sentissi seco et intendere da lui che volendo il Conte
cercare di riavere il suo Stato, uso di Val di Serchio che
favore egli potesse havere dalla sua magnificenza et da
questa Republica per suo mezzo. Et che gli fessi in
tendere, che il S.r Conte sperava più in sua magnifi
centia che in persona del mondo. Che in questo io gli
desse el consiglio, et il parer suo, et che gli feci ancora
intendere che non ostante alcune cose che fussero
state fra loro el Conte, le voleva buttare tutte da
parte, et in ogni cosa disponersi a compiacerlo et ha
verlo in luogo di Padre, e molte altre buone parole
a proposito, le quali erano la maggior parte simulate, et
arrivando io qui tardi, la sera non potetti parla
re a sua Magnificenza, ma la mattina andai a tro
varlo, et se ne venne di sotto nel detto ... per la morte
dell' Orsino, et fummo insieme, ne altrimenti mi rispose
che se fusse stato padre del Conte, ne con altro amore
In modo che mi fe maravigliare, havendo inteso
da altri il contrario, et poi ritrovandolo con ben
rispetto nelle cose del Conte che veramente non si
haveria potuto parlare per un fratello più amorevolmente
con esso lui: dicendomi tu te ne girai ad Imola et ve
drai come stanno le cose et daraimene avviso di quello

si potrà

si potrà et si habbia da fare, dal canto nostro che tutto
si farà senza mancare di niente per satisfare
alla S.a del Conte al quale et in questo et in ogni
altra cosa mi sforzerò sempre satisfarli con li
più amorevoli ricordi, li quali crederò per bene, la sua Mag
nificentia gli deve havere a memoria, pure quando gli
parrà che io gli dica pensi bene, et me ne dia av
viso che io gli chiarirò. Dapoi me ne andai all
osteria della Campana a desinare. Et havendo
a parlare con Franc.o de Pazzi, et con Mess.re Jacopo
pure de Pazzi, a quali haveva lettere pure di
credenza del S.re Conte, et dell' Arcivescovo in sua
che non desinorno, mandai ad intendere che non era
in loro, mi fu d.o che Franc.o era ito a Lucca, et non
uscendo mandai a dire a M. Jacopo predetto
che io haveva bisogno de parlargli et di cose di
importanza et che se voleva che io andasse a casa
sua che io andrei, et che se voleva venire allo Ste
ria che io l'aspetteria. M.re Jacopo predetto venne
alla Campana, dove lui et io ci tirammo in una camera
in segreto, per parte di n.o S.re lo salutai Et così da
parte del S.re Conte Girolamo et dell' Arcivescovo de
quali Conte et Arcivescovo io haveva una lettera
credentiale per uno, li presentai le lettere et lette disse
Che havemo noi a dire Gio: Bat.a havemo noi a parlare
dello Stato? Dissi ma desi, mi rispose io non ti voglio

intenderce pienamente, sicche costoro si hanno rompendo il
Ceruello et vogliono diuentare S.ri di firenze, et io intendo
quello che costoro vogliono, non me ne piace niente et no
ti uoglio ascoltare, et pregandolo pur io all'ascoltarmi
ricontentò d'intendermi, dicendomi che ne costa dire. Io
vi conforto da parte di Sua S.tà, con il quale giura che io parlassi
gli parlai presente il Conte, et l'Arciuescouo, et mi disse
sua S.tà che io mi conforta a spedire presto questa cosa
di firenze, perche lui non sa in che tempo possa accadere
un altro incidente di Montone da tenere sospese et insieme
tante genti d'Arme et così appresso a loro. Io vero vedendo
pericoloso l'indugiare mi conforta a fare questo medesimo
che sua S.tà dice, che vorria che seguisse la mutatione ma
senza morte di persona. Et dicendogli io presente il Conte et
l'Arciuescouo Padre santo queste cose si potranno forse
mal fare, senza la morte di Lorenzo et di Giuliano et
forse d'altri. Sua santità mi disse io non uoglio la morte
di nissuno per niente, perche non è ufficio vostro acconsentire
alla morte di persona. Et benche Lorenzo sia un Villano
et con noi si porti male, pure io non uorria la morte
sua per niente. Ma la mutatione dello stato si. Il Conte gli
rispose si farà quanto si potrà acciò non interuenga.
Pur quando interuenisse la santità vostra perdonerà
bene a chi el fece. Il Papa rispose al Conte tu sei una
bestia. Io ti dico che non uoglio la morte di nissuno, ma la
mutatione dello stato si. Io dico Gio: bat.a che io desidero

assai

assai, che lo stato di firenze si muti, et che si leui delle
mani di Lorenzo che gli è un villano, e un cattiuo huo
mo, et non fa stima di noi se fusse fuori di firenze lui
faressimo di quella Republica quello volessimo et
saria gran proposito. Il Conte et l'Arciuescouo presenti
diceuo la santità vostra dice il vero. Et quando
habbiate firenze in vostro Arbitrio, et potrete disporre
come potrete et sarà in mano di costoro, la santità
vostra metterà legge a mezza Italia, et ognuno haurà
caro d'esserui amico, sicche siate contenta si faccia
questa cosa per venire a questo effetto. La santità
sua disse Io ti dico che non voglio andate et fate
come pare a voi pur che non vi interuenga morte
Et con questo ci leuassimo dinanzi a sua santità fa
cendo per conclusione che S.S.tà contento dare ogni
fauore et aiuto di gente d'arme et d'altro a chi fusse
necessario. L'Arciuescouo rispose et disse Padre S.to
siate contento, che guidiamo noi questa barca che la
guideremo bene et N.ro S.re disse son contento et con questo
ci leuassimo da sua piedi, et riducemoci in camera
del Conte doue fu più ampiamente discussa la cosa particularmente
concluso che questa cosa non si poteua fare
in modo alcuno senza la morte di costoro cioè del M.co
Lorenzo et del fratello, dicendo io essere mal fatto
mi risposero che le cose grandi, non si possono fare
altrimenti, et sopra di ciò fu dato molte ragioni perche

sarìa lungo a scrivergli. Finalmente fu concluso che per
intendere il modo bisognava essere qui, e parlare
con Francesco et M. Jacopo, et intendere a punto quello
era da fare et inteso lo mandarlo a effetto. Io fui qui et no
trovando Franc.o non volsi fare altra resolutione, se
non che M. Jacopo disse vattene a Imola, et alla tor-
nata tua sarà qui Franc.o et delibererassi quello
si ha da fare.

Io me ne andai ad Imola, dove stetti pochi giorni perche
non haveva in commissione per la speditione del Co. Carlo.
Et nel tornare adietro fui a Cafaggiuolo dove trovai
i Mag.ci Lorenzo e Giuliano. Et havendo referto al Mag.co
Lorenzo come haveva trovato le cose del Conte benissimo
disposte, mi consigliò con le più cordiali parole et amorevoli
del mondo, dicendomi che per il Conte haveva deliberato
di fare ogni cosa per farli intendere che gli voleva
essere buono amico. Et havendo sua magnifi-
centia deliberato di tornare, ce ne venimo di compagnia
dove per la via mi fece intendere ancora più chiaramente
quanto era il suo buono animo inverso il Conte che lo
taccio perche sarìa cosa lunga a scriverlo.

Arrivai in Firenze, et fui con Franc.o, il quale fece ordi-
ne di non stare quel dì; acciò che la notte ci trovassimo
con M. Jacopo et cosi fu fatto. La notte d.o Francesco
venne per me et conducemi in camera di M. Jacopo dove
fu parlato assai di questa cosa et la conclusione fu questa
che

Che per la speditione bisognava più cose. Una che sarà
nessuno fusse di qua, et che vedessi d'havere le gente
d'arme co' qualche causa lecita in modo che no
si desse sospetto, et a questo lascia pensarlo al Conte
et alui et che alla sua venuta si piglierà per forma
di quello si haverà a fare. Et che et fusse usare per legato
si potesse scrivere bene, et che non dubitava havendo
il favore delle gente del Papa, che la cosa non ve-
nisse fatta, ma che per farla netta bisognava che
uno de' due fratelli fusse ucciso. Et che immediate
che la cosa havesse effetto la spacciariano. Et perche
fra il Mag.co Lorenzo et il S.re di Piombino si trattava
parentado per Giuliano, et seguendo saria necessario
uno di loro andasse là, il quale anderia la cosa era
spacciata. Ma venendo tuttavia dove nella Corte [illegible]
la vedea fare per che non gli potea riuscire il Franc.o
veneva altrimenti, che ad ogni modo si faria sempre et
andò per la mente de farla in Chiesa o a giuoco di giostre
o a nozze pur che fussin tutti in un luogo gli bastava
l'animo de farla, et che non ci voleva se non pochi
con seco [illegible] ma che io volessi quello
che mai non volsi fare, lui disse troverò ben io
el modo a questo, et si deve pure per tempo che ti
poteva [illegible] Franc.o [illegible] qua che
a tutto si doveva buona speditione et che di tutto
quello che si havesse a fare ti avviseria

Intesa la conclusione mene andai a Roma et referij
el tutto al Conte et all'Arcivescovo de subito fu fra
quel Conte deliberatione di mandare l'arcivescovo
sotto colore delle cose di guerra, et a me ordinò che
mene andasse a Imola, con un questo provisio
nati et quelle poche gente d'arme che gl'erano
state preparate ad ogni riquisitione del loro, et
etiam con li suoi popoli

Io mi partij et andamene a Imola, et di poi a Mo
tone tanto che con lui una notte et con Jacopo et con
Franc.o de Pazzi, et fegli intendere l'ordine dato da
ogni banda, et che a questa cosa bisognava expedi
tione. Et da parte del Conte gli sollecitai a una ad
spedittione prima che el tempo d'ascensione. Loro mi
risposero, che non gli bisognava sprone ma morso
Et che ad ogni modo vederiano di spedirla m.to presto
et che io stessi preparato perchè speravano avvi
sarmi presto quello che io havessi a fare et che al
loro avviso io non potessi mancare, et io dissi de far
lo et con questo mene andai, et non trovando con loro
commodità di farlo per essere la persona del Conte (...)
so qui alloggiata in casa de Martelli deliberorno
lasciarlo stare fino a tempo nuovo, et avvisorono
che si dividesse el campo et così fu fatto et di questa
cosa non ne fu qui parlato per un gran pezzo. Et
essendo stato ad Imola per la recuperatione di val

disenno

disenno, et essendosi temperato mene andai a Roma
dove trovai la S.tà del Conte et Gio: Franc.o da Tolentino
et Mess.er Lorenzo da Castello, et Franc.o de Pazzi fra
i quali molte volte si parlava di queste cose, et si
che si cominciava a vedere ad approssimarsi il tempo
ad expedire detta causa. Et domandando io in che
modo era questo, mi disse Lorenzo dee venire qui
questa pasqua et gennaio primo visitare la sua
patria. Francesco de Pazzi ancora lui v'andera
ad expedirsi et farassi il servitio a quello che gli
narra et a l'altro inanzi che altri si pensera
a quello che dovera fare di lui, e troverassi con esso
tal modo che la cosa sarà bene assettata inanzi
che si parta da noi

Io gli risposi et dissi fatelo morire mi risposero
madè no che questo non voglio per niente che gli
habbia alcun dispiacere, ma innanzi che l'esca
le cose saranno bene assettate in forma che sta
ranno bene:

Io domandai el Conte N.ro S.re sa questo mi disse madè si
disse lo diavolo gli è un gran fatto che il consenta
non sai tu che gli femo fare quello volemo hor
basta che le cose anderanno bene, et stetosi in queste
trame parecchi di del suo venire o no. di poi vedute
che non veniva deliberorno ad ogni modo cavarne
le mani prima che fusse fuor maggio: /

Et come ho detto di questo, più e più volte ne fu parlato nella
Camera del Conte, et come mancava materia si ritornava
in questa. Et chi più mai si ritrovava insieme con loro ne
parlava dicendo, che per niente la cosa poteva durare
così che non venisse palese. Et questo per essere mutate
lingue et che ad ogni modo bisognava darli expeditione
onde che per il seguire fu proposto, che Francesco se ne
venisse qui et Gio: Franc.o da Tolentino et io ce ne andam-
mo a Imola. Et Mess.re da Castello per dare ordine a quello
si haveva a fare, et poi se ne tornasse a Castello et ogni
uno con le preparationi fatte stesse apparecchiato a
tutto quello, che da M. Jacopo l'Arcivescovo et Fran
cesco fosse ordinato. Et che ad ogni loro richiesta
ogni uno fusse presto a fare quanto per loro saria ordi
nato et comandato: Et questo ordine fu dato per il
S.re Conte in Roma:

Di poi venne ultimamente il Vescovo di Lione [illegible]
ci comandò di nuovo, che ad ogni requisitione de' sopra
detti noi fussimo apparecchiati senza fare una
difficultà al mondo et così si è fatto, ne mai si intese
niuno loro ordine se non el sabato a ore dieci di notte
et poi la Domenica mutorono ancor proposito et in
questa forma sono state governate queste cose di
certo. Imperò sempre che li honori di nostro sig.re et
del Conte ci fusse raccomandato. Et con la ordine
la Domenica mattina alli 26 di Aprile nel 1478

si fece

si fece in santa liberata; quanto è publico a tutto il mondo

Item che tornando di Romagna et andando a Roma
quando io fui là, et parlando con nostro S.re d'altre
cose mi disse poi Gio: Bat.a, dell'Arcivescovo et di Franc.o
che dicono di voler fare tante cose, et non saperanno
mutare uno stato, come è quello di Firenze ma io
credo che sapessero accozzare tre huova in urba
ale se non con ciarciatori. tristo chi si impaccia
con esso loro

Item che il S.re Conte mi ha detto più volte, che N.o S.re ha così
gran desiderio della mutatione di questo stato come
noi et se intendessi quello che dice et quando siamo
con lui et voi vedreste quello che dich'io /

Io Gio: Bat.a da Montesecco, confesso et fo fede ess
ere tutte le sopradette cose scritte in un foglio
intero et in un altro mezzo di sopra et quanto io
ho scritto havere d.o a M. Franc.o qui in Firenze della
mente et volontà della santità del Papa, et queste cose
son verissime et io mi trovai presente quando sua santità
sua lo disse e tutto questo è scritto di mia propria mano

Io Matteo Tuscano da Milano Cav.re del presente Potestà
della Mag.ca Città di Firenze sono stato presente insie
me con li molto Rev.di frati Ingesuati et in [illegible]
Che il prefato Gio: Bat.a ha detto che quanto è scritto
sopra a un foglio intero et un altro mezzo et in questo
quelli che tutti si leggeranno insieme sono di sua propria

mano. Et confessasi ultro questo di sopra è scritto

Et così ne faccio fede di mia propria mano che gli sa[illegible]

verità quanto me ne scritto si contiene

Et qui appresso le sotto scritioni di più frati di varij

ordini et di alcuni notai fiorentini. Et di Messere

Ant.o da Gherardo Vicario dell'Arcivescovado di Firenze

Et di Mons.re Rinaldo Orsini Arcivescovo quali tutti

fecero fede la sopra scritta confessione essere stata

scritta et confermata da d.o Gio:bat.a da Montesecco

le quali sottoscritioni per brevità si son lasciate

Questa confessione andò intorno a quelli tempi stam

pata

Instrutione data dal Mag.co Lorenzo di Piero di Cosi
mo de Medici a Piero suo figlo, nella gita di Roma à
Papa Inocentio ottavo eletto
26 di Novembre 1484.

Per Siena harai solamente tre lettere di credenza,
Una a Mess.re Paulo di Gherardo
Una a M. Cristofano di Guidoccio
Una a Mess.re Andrea Piccolomini
I quali essendo in Siena visiterai a casa loro. e date
le lettere di Credenza alle magnificenze loro, usando
le medesime parole quasi a tutti a tre, et in questo effetto
che andando tu a Roma, con questi Ambasciatori et
havendo à passare per Siena, ti comessi visitasse le loro
magnificenze, alle quali havendo io affetione et fede
come a Padri ho voluto conoschino ancor te, et ti
conoschino in luogo di figluolo, et possinti comman
dare in ogni tempo, et luogo, come potrei io, perche nò
altrimenti gli ubbidirai, et che potendo loro dis
porre di tutte le facultà, et stato, et figluoli mia tale
quale tu se ti presenti loro come lor cosa et così
ne dispongano ad ogni loro beneplacito
In questi effetti userai le parole tue bene accomodate
naturali e non forzate, e non ti mettere di parere costoro
troppo dotto, usando termini humani, dolci e gravi
e con costoro et con ciascuno altro
Harai la lista di alcuni Cittadini Sanesi, i quali havendo

tempo ancora visita, usando le parole et gl'effetti sopra
detti, et offerendo me, cosi a te di sopra come a gl'altri
per la conservatione del loro stato, per lo quale farei
come per lo mio proprio, massime perche tutta la città vera
generalmente è in questa dispositione offerendomi
et raccomandandomi a ciascuno

Ne tempi e luoghi dove concorrano gl'altri giovani degli
Ambasciatori, portati gravemente, et costumatamente
et con humanità verso gl'altri pari tuoi, guardandoti
di non preceder loro, se fussino di piu età di te, perche per
essere mio figliuolo, non se pero altro, che cittadino di Firenze
come sono ancor loro Maggiori quando parrà a Giovanni
di presentarti separatamente, per ma informato bene di
tutte le ceremonie che s'usano, ti presenterai alla sua
santità, et baciata la lettera mia, che harai di credenza
al' supplicherai che si degni leggerla, et quando ti
toccherà poi a parlare, per ma mi raccomanderai
humilmente a piedi di S. Beatitudine, e dirai che io conosco
co molto bene, che era obligo mio personalmente con se
virai a Piedi di S. B.ne, come feci alla Mem. del Predecessor
cessor de quella, ma spero in quella per humanità sua
mi haverà per scusato, perche in quel tempo che io andai
a Roma, potevo lasciare a casa mio fratello, che era di
qualità di potere supplire in mia assenza, al presente
non posso lasciare a casa huomo di piu età o autorità
che sei tu, et pero credo non sarebbe stato grato a S.S.ta

che io havessi preso partito d'andarvi, ma che in mio luogo
ho mandato te, non mi parendo poter fare maggior segno
del desiderio che harei d'essere andato in persona ho man
dato te oltre all'altre ragioni perche tu cominci a buon ora
a conoscere la sua Beatitudine per padre et sig.re et habbi
cagione di continuare in questa devotione piu lungo
tempo, nella quale nutrisco ancora gl'altri mia figli, i quali
non vorrei havere quando non fussino di questa dispo
sitione:

Appresso farò intendere a sua santità, come io ho fermo pro
posito, di non mi partir mai da comandamenti di quella
perche oltre all'essermi naturale la devotione della Sede
Apostolica a quella di sua Beatitudine, mi constringono
molte ragioni, et obligationi, che insino quando era in
minoribus la casa nostra haveva con la persona di quella
Oltre di questo io ho provato quanto danno mi sia stato il
non havere havuto gratia, con il Pontefice passato, se bene
anco pare senza mia colpa haver sopportato molte
persecutioni, et piu tosto per altri mia peccati che per altra
ingiuria, o offesa fatta alla sua santa Memoria pure
lascio questo al giuditio degl'altri, et sia come si vuole io
sto in fermo proposito, non solamente non offendere
in alcuna sua Beatitudine, ma pensare, il dì e la notte
a tutte le cose che stimi poterli esser grate et con facendo
spero la allegrezza et contento che hebbi dell'assuntione
di sua Beatitudine al Pontificato, dovendosi lungo tempo

conseruare in me: Supplicando humilmente sua Beatitu
dine, che si degni accettar, me et uoi altri mia figli et ogni
altra mia cosa p humilissimi seruitori suoi, et conseruarci
nella sua gratia, Massime p che io et uoi ci sforzeremo co
l'opere nostre farci ogni di manco indegni della gratia
di sua Beatitudine.

Appresso farai intendere a sua santità Che hauendoli
tu raccomandato me, ti sforza l'amore di tuo fratello, rac
comandarli ancora M. Giouanni il quale io ho fatto prete
et mi sforzo e di costumi e di lettere nutrirlo in modo che
non habbia a uergognarsi dagl'altri, tutta la speranza mia
in questa parte, e in sua Beatitudine la quale hauendo co
minciato a farli qualche demostratione p sua humanità
et clemenza d'amarne, et che noi siamo nella sua gratia
supplicherai che si degni continuare in modo che a l'altre
obligationi della casa nostra uerso la sede Apostolica si
aggiunga questo particulare di M. Giouanni p li beneficij che
harà da sua Beatitudine, ingegnandoti con queste et altre
parole raccomandarglielo et metterghelo in gratia più
che tu puoi, et questo mi pare che basti col papa

Harai mia Lettere di credenza a tutti i Cardinali Le quali
darai loro, secondo parrà a Giouanni in genere a tutti
mi raccomanderai et dirai come tu sei ito a Roma
p che oltre alla seruitù mia Lor Reuerendissime SS. conoschino
anche ha a continuare la seruitù di casa nostra et possinti
comandare et usare come possono tutte l'altre mie cose

offerendoti, et cetera

Poi Leon X

Corte

offerendoti et questo farai con tutti generalmente ma in spe
cie con gli infrascritti, quel più che direno appresso

Col Cardinal Visconti Dirai che quando mai non fussi Cortile
la casa nostra ha obligationi antique, et naturali, con tutta
la sua Illma casa Et che tu le gli dirai a conoscere p mio figlo
naturale sforzesco et uero seruitore di sua Reuma signoria
et con queste conditioni ti comandi se gli offe, e domesticamente
ti tratti et habbi p suo seruitore, che così nascono tutti gli
di casa nostra

Col Cardinal d'Aragona, dirai che hauendo io tutta la mia spe
ranza et fede nella Maestà del Re suo Padre Ti ho dato tuo
come mio figlo, e di presentarti a sua Reuma SS. et darteli p
seruitore ancora p particular obligo che habbiamo con
sua Reuma SS. et che tu e gl'altri mia figlioli, oltre a molti
altri beneficij riceuuti dalla Maestà del Re non dimen
ticherete mai, quello dell'honore che mi fece a Napoli
ultimamente, et dell'hauer mene rimandato a casa
nel modo che fece Et che tu pensi molto bene, che con
ditioni erano quelle di noi altri mia figlioli quando
fusse seguito altro Et pero p quest' obligo, massimamte
sua Reuma SS. e tutti gl'altri figlioli della Maestà del Re
possono uenderti, et impegnarti e farne in effetto come
de loro cosa.

Col Cardinale Orsino dirai che io ti ho mandato la p che
ueggha come le piante di casa loro prouano ne terreni
nostri et che frutti ci fanno et che tali quanti sono ne

mando le premetté a sua Rev.ma S.ria e se bene tu non sei degno
figlio di casa Orsina pure come lui sei uno de' SS.ri servitore di Sua
Rev.ma S.ria, alla quale come capo della casa ti presenti pronto, et
disposto in quel che tu potrai, in tutta la vita tua a pagar l'
obligo che hai con quella inclita casa, il quale non può
essere maggiore, havendo tu havuto da quella l'essere
et per questa medesima ragione, ti par dovere impetrare
da Sua Rev.ma S.ria come capo et cet. et che habbia licenza
dite e tenerti le mani addosso, perché dell'honore et dell'in
carico tuo non ne harebbe manco parte S. R.ma S.ria che io tuo
Padre Raccomandandoli la Clarice e tutti gl'altri tuoi
fratelli e sirocchie.

Con quelli Cardinali, che per qualche capo fussero parenti di
Casa Orsina, come credo che sien Savello, Conti, et Colonna
userai qualche parola più domestica, et mostrando che
oltre agl'altri oblighi che ce tendo io havere con loro
Rev.me SS.rie et questo che Iddio c'ha fatto gratia, che sia
mo parenti delle loro inclite case la qual cosa reputia
mo tra maggiori ornamenti della casa nostra.

A Mons.re Ill.mo Arcivescovo di Firenze, mostrerai tutta questa
Instruttione prima che cominci a esseguirla in alcun luogo
la quale secondo l'età tua è assai breve, et questo nasce
perché ho speranza che sua S.ria supplirà come meglio in
formata et più prudente Certificandola che io non desidero tanto
per cerimonie ma per el vero et però fa più e manco quello
che ti dirà sua S.ria come se io proprio dicesse

Ad ogni modo visiterai tutti quelli SS.ri di casa Orsina che
fussero in Roma, usando ogni reverente termine et rac
comandandomi a loro SS.rie et offerendoti per figlio et servitore
loro, poiché loro si son degnati che noi siamo lor parenti
del qual obligo tu sei quello che ne hai la maggior
parte per essere tanto più degnamente nato et però ti sfor
zerai in parte quanto la tua possa di pagarlo al manco con la vo
lontà.

Io ti mando con Giovanni Tornabuoni al quale in ogni
cosa hai a obbedire, né presumer di far cosa alcuna senza
lui, con lui portandoti modestamente et humanamente
con ciascuno, et sopra tutto con gravità, alle quali cose
ti debbi tanto più sforzare quanto l'età tua lo comporta
manco, et per gli honori e carezze che ti saranno fatte
ti sarebbono d'un gran pericolo, se tu non ti temperi
et ricordati spesso chi tu se' et cet.

Se Guglielmo de' Pazzi o sua figli o nipoti venissino a ve
derti vedeli gratamente con gravità però in modo mostran
do di haver compassione delle loro conditioni confortan
doli a far bene et sperar bene facendolo.

Se paresse a Mons.re Ill.mo Arcivescovo che tu ti trasferissi
in qualche luogo fuori di Roma per visitare qualche
S.re di casa Orsina puoi farlo et obbedire sua S.ria in questa
et in ogni altra cosa come dico di sopra non altrimenti
che faresti a me proprio.

A Guglielmo dirai, che havendoli scritto la Bianca a Pitaja

Et di Bernardo Rucellai, che non gli compiacesse del Canonicato di Pisa, etc. per poter far certa conietatione a suo proposito sia contento farlo. offerendoli Bernardo massime di saluarlo et rinuovarlo in quel miglior modo che sapia chiedere. strigendolo por con le parole a questo effetto &c.

Discorso di M. Donato Giannotti intorno al Governo di Firenze

Al Mag.co Gonfaloniere di Giustitia Niccolò di Piero Capponi

Manifestissima cosa è che tutti quelli governi che hanno in loro cittadini partigiani, et affetionati son quelli che durano, et non patiscano alteratione e questo è in tanto che ancora i governi Corrotti si sforzano quanto possono di guadagnarsi gl'huomini e farsegli amici. Ma perche gli huomini uiuono contenti, e quieti quando veggono mai e modo di potere conseguire i desiderij loro Però quella Republica si deue giudicare, rettamente ordinata nella quale ciascuna qualità de Cittadini ha facultà di ottenere i desiderij suoi Et si come in ogni Città son diuerse qualità di Cittadini, così ancora son diuersi i loro desiderij et apetiti perche alcuni desiderano libertà et questi sono assai, et alcuni oltre la libertà, honore, et certi ancora che sono di maggior animo, aspirano al Principato, doue adunque questi desiderij non sortiscono effetto in parte se non in tutto, è necessario che sempre quiui sia parato l'adito alla Rouina Et perchè in una spetie di Republica semplice e sola si come la popolarità o lo stato delli ottimati, o il Principato d'un solo non può contentare, se non un desiderio solo però è necessario comporre tutti à tre insieme le dette spetie di Republica, perche mediante la posso

sarà l'obbietto della quale è la libertà, si satisfa a quelli
che son di essa desiderosi; mediante lo stato degli ottimati
si satisfa a quelli che desiderano honore, et questi sono le più
volte quelli che hanno prudenza, il premio della quale
pare che sia l'honore come testimonio di essa, et però
vediamo che quelli che son reputati valenti sono di
quelli desiderosi; finalmente mediante il Principato
conseguiscono il desiderio loro quelli che aspirano ad esso.
È adunque necessario che in questa Republica sia un
membro che referisca la popularità, un che rappresenti
lo stato degli ottimati, un altro che renda il Principato.
Quel membro che ha a rappresentare la popularità è
necessario che sia uno aggregato di tutti i cittadini
cioè di tutti quelli che godono el benefitio, sì che pro
priamente questi sono cittadini, essendo cittadino
chi è partecipe di comandare et ubbidire, e questo
membro è quello il quale debbe esser il signore della città
se non fosse signore di fare le leggi, distribuire i magis
trati, et altre cose che mostrano colui esser signore in
potestà del quale elle sono collocate. Sarà adunque
questo membro il Gran Consiglio, che fia la basa et il fon
damento di tutto lo stato. Dipoi questo è necessario che
sia un membro che referisca lo stato delli ottimati
et questo sarà un certo senato composto di cento sena
tori, et acciò che questo membro sia honoratissimo
et conseguentemente amatore et partigiano della
Republica

intra

Republica, bisogneria che eleggessi questa dignità a vita sì
come facevano i Romani, et acciò che egli habbia depen
denza dal Consiglio grande bisogna che sia eletto da lui.
Le principali faccende che ha a trattare questo senato sono
le cose appartenente alla pace et alla guerra, tregue, patti,
eletione di Oratori, commessarij, condotte di Capitani et altre
cose le quali non devono altrimenti passare nel Gran Con
siglio, perché oltre che sarebbe troppo grave e nocioso chia
mare tutto il Popolo frequentemente al Consiglio gran
de, si torrebbe ancora assai d'honore et reputatione al
Senato, onde ne seguiteria quasi il contrario effetto di
quello che cerchiamo, perché il Senato resterebbe desono
rato se noi facciamo questo membro, oltre alle altre
ragioni, perché quelli che apetiscano honore ottenghino
i loro desiderij sopra questo. Finalmente bisogna che
sia un altro membro che rappresenti il Principato
di un solo, et questo sarà il Gonfaloniere a vita, et per brevità
lasseremo indietro le ragioni el quale con essi o altro
magistrato rappresenti il Dominio fiorentino.
Costui debbe essere capo di tutta l'aministratione
publica, il modo diremo di sotto.
Il non deve havere alcuna autorità separata dalli altri
magistrati o consigli, ne' quali habbia a intervenire,
ma debbe solamente vegghiare le faccende publiche
et proporre et sollecitare. Ma perché questa dignità
non capisce se non in uno, et nella Città sono sempre più

che uno, che desiderano grandezza è necessario crea-re
un Membro per il quale questi tali possino se non in
tutto o in parte ottenere il desiderio loro: Questo
membro sarà uno agregato di dodici a vita il quali
quali si possino chiamare li Procuratori della Città
et saria bene che nessuno potesse essere di questi se non
fusse senatore: Vorrei dare a costoro una cura specia-
le di considerar sempre le cose della città et di pen-
sare, di introducere nuove leggi, et correggiere le
vecchie, secondo che ricerca la varietà de tempi, tro-
var modo di far danari fussino loro. Et quando ha-
vessino consultato alcuna cosa, si seguitassi l'ordine
delle deliberationi, che di sotto si dirà. Et perchè questi
sarebbon sempre i più valenti della città vorrei che
alcuni di loro si trovassino nelle publiche consul-
tationi delle faccende dello Stato, nel modo che
appresso diremo

Et acciò che tenessino questo grado honoratamente
vorrei che tirassino una provisione di cento ducati
l'anno et fussino tenuti ad accompagnare chi rappre-
senta il Dominio con veste di drappo, o di scarlatto
et potrieno essere questi, per non multiplicar nuo-
vi magistrati, li dodici buon huomini la degnità de
quali saria maggiore di quella de Senatori e minore
che quella del Principe, ma tale che ciascuno potreb-
be sperare d'havere a essere Principe. Et sarebbe

bene

bene che di questi non potessi essere se non uno per fami-
glia, et saria questo membro per apportarlo tra il
Senato et il Principe, tanto che il Corpo di questa
Republica è pirramidata e composta di quattro mem-
bri di Consiglio del Senato de Procuratori, di quattro
membri il Consiglio, la basa et il fondamento di tutto
il Corpo, et ha la similitudine d'una pianta, perchè il
Consiglio rassembra le radici, che danno virtù a
tutta la pianta, gl'altri tre membri somigliano
il Tronco, che si regge sopra le radici, come quelli
sopra il gran Consiglio, havendo dependenza da lui
Gl'altri magistrati sono i Rami dal quale esce il frutto
che produce la pianta, si come da quelli ancora nasce
l'essecutione delle deliberationi della Republica le
quali sono come il frutto di quella. Et havendo des-
critto il Corpo di questa Republica, quanto a membri
principali, resta che diciamo del modo del procedere
nelle attioni publiche. Et ancora cose particolari di
di alcuni magistrati.

È adunque da notare che ogni attione publica ricerca
tre cose, consultatione, deliberatione et essecutione
tutti quelli che consigliono è necessario che sieno valenti
et di quel primo ordine, che scrive Esiodo nel quale
sono connumerati quelli che hanno inventione per loro
medesimi et non hanno bisogno di Consiglio d'altri
Quelli che deliberano se non sono in quel ordine, basta

che sieno nel secondo perche se non si sanno consigliare
basta che sieno degl'altrui consigli capaci.
Quelli ancora che esseguiscano non è necessario che sieno
del primo ordine, ma basta che sieno del secondo. Seguita
di questo che il consiglio deve essere ne pochi perche deve
essere ne savi, li quali son sempre pochi, la deliberatio
ne deve essere in molti perche se i pochi havessero la
deliberatione in potestà loro si metteria in pericolo,
che alcuna volta per ambitione non deliberassero el con
trario, di quello che ricerca l'utile della Republica. Et
però i consigli che son composti di gran numero son quelli
che deono deliberare le deliberationi le quali poi debbono
essere esseguite da magistrati nel presente governo
li magistrati son quelli che consigliano deliberano et esseguis
cano, si come noi veggiamo fare. I dieci nelle faccende
della guerra di che seguitano tutti questi inconvenienti
Primieramente non consigliano, i pochi, cioè i valenti
ne conseguentemente gl'ambitiosi si come sono le più
volte, onde la republica viene a patire in due modi perche
è mal consigliata, non intervenendo di necessità a con
sigli suoi, i valenti et reputati. L'ambitione de pochi
non si viene a satisfare, tanto che restino nel soggetto
il che adviene perche troppi son quelli, che pervengono al
magistrato de Dieci, il quale havendo autorità suprema e la
gione che gl'altri che desiderano governare non possono
sfogare la loro ambitione. Et se bene alcuna volta li

Dieci

Dieci chiamano la pratica nuovamente ordinata et odono
i consigli suoi, restando poi l'autorità di fare, et non fare
nel magistrato et come se non la chiamassino senza noi ched il
modo del procedere è tanto fuori di ogni civiltà e tutto
quello che si consiglia non esce fuori della volontà d'uno
o di due che più volte adviene si come advenne quando
si consultava, se la città di Firenze doveva lasciar
Francia, et collegarsi con l'Imperatore essendo massime in
vitata a ciò da Messer Andrea d'Oria, che i consigli
appassionati e non i ragionevoli, sono esseguiti. Oltre
a questo havendo autorità, i Dieci, di deliberare le
cose appartenenti alla pace e guerra le deliberatio
ni vengono a essere ne pochi, il che al tutto è pericoloso
per la libertà perche non habbiamo certezza alcuna,
che dieci huomini habbino a essere sempre amici della
Appresso se alcuno si trova in detto magistrato, che sia o più
importuno o più sagace che gl'altri, egli conseguisce
tutto quello che ei vuole. Et quando avvenga che non
si seguiti il parer suo, non seguitano ancora quelli de
gl'altri perche è da lui impedito, tanto che le faccende
publiche, non si fanno, et la città rovina, et in questo
modo lo stato viene in potere di pochissimi, con la ma
la satisfattione di tutto l'universale, oltre a questo non
si adunando il Gonfaloniere che rappresenta la persona
del Dominio con li Dieci, non si viene a trovare nelle
più nobili, et importanti faccende, della Republica la

qualcosa toglie prestezza al consigliare et all'eseguire
perche i Dieci per rispetto del Principe le più volte vogliono
intendere il parere di quello, che in questo modo le faccende
s'allungano, perche ben che rare volte advenga che altro
parere si seguiti che quello del Gonfaloniere, se già non havessi
opinione, molto contrarie alle inclinationi popolari
o a quelle che son così chiamate: Ultimamente
trattando li Ambasciatori le faccende con il magistrato de
Dieci, non vi si trovando la persona del Principe non viene
a havere quella dignità che saria conveniente
Per riparare adunque alli detti inconvenienti, credo che saria
bene però vedere che il Gonfaloniere sempre ragunassi con i
Dieci, o che le faccende dello stato si trattassino sempre
dove si trova il Gonfaloniere dove intervenissino ancora
tre procuratori che si cambiassino ogni tre mesi tanto
che ogn'anno, tutti i procuratori sarebbono stati tre
mesi de Dieci o di quel magistrato che trattassi delle
faccende seguiterebbe che in questo modo, che trovandosi la persona del Principe in tali trattamenti le
faccende d'importanza si tratterebbono con dignità
et prestezza et dando i Dieci audienza agli Imbasciadori
procederebbe tal cosa con Maestà perche rispondendo sempre il Principe le risposte sarebbono più
secondo l'utile et honore della Republica et intervenendo
con i Dieci tre procuratori li quali sarebbono de primi
della città le cose sarebbono meglio consigliate et più
satisfarebbe

satisfarebbe all'ambitione de cittadini:
I Dieci non vorrei che havessino autorità di deliberare
e principii, et fini delle loro actioni, cioè della pace
e guerra, ma solamente alcune imprese necessarie all'
essecutione di esse, et fussino solamente consigliatori, et
essecutori, perche non è dubbio che l'autorità che hanno
al presente eccessiva a chi ben considera può vedere
che il Governo della presente administratione ancora
che paia largo è strettissimo il che adviene per essere
ridotto la deliberatione in sì pochi huomini li quali
con arte et industria facilmente si possono
disporre, alla voglia di chi sa con tali mezzi procedere:
et per ciò è necessario provedere perche da questo dependono infiniti errori. Bisogna adunque ordinare, che il Senato
sia quello che deliberi, della pace et guerra cioè i primi
lor principii e gl'ultimi fini, et alcuni accidenti intermedii
che sono di grande importanza, et che i Dieci solamente
sieno essecutori, verbi gratia deliberasi nel senato
se la città nostra debbe pigliare guerra, contro all'Imperadore ad instanza del Re di Francia, et deliberato
che la si pigli i Dieci sieno essecutori, et se nel trattare
tal guerra sopraviene accidente alcuno d'importanza quello si deliberi nel senato et l'essecutione
resti a' Dieci. Il modo adunque del procedere sia questo
Viene in consultatione nel magistrato de Dieci ragunato nel
modo detto se la città debba concorrere a far la guerra

all'Imperadore ciascuno secondo i gradi, dica la sua openio
ne, e tra tutti poniamo saranno due openioni una che
si concorra l'altra che non si concorra. Queste due
openioni si scrivino sotto i nomi di quelli che ne
furono autori, gl'aderenti non si debbono notare. Di
poi si ragunì il Senato e le dette openioni si ponghino
in quello, e chi ne fu autore sia obligato narrare
le ragioni che l'hanno mosso, di poi secondo i gradi
ciascuno possa e contradire e confermare o questa
o quella openione, le quali poi si mandino a partito
e quella dalla metà in su ho più suffragij s'intenda
detta e ferma e debba essere esseguita da i Dieci, e se
nessuna arrivasse alla metà il che dimosterebbe non
essere approvata saria bene che ciascuno havesse
autorità di dire quello fusse da fare. Et se per alcuno
fusse trovato altro parere, vorrei che il proposto
del Senato havessi autorità di mandarlo a partito, e
vincendosi quello fussi rato e fermo. Et non si vincé
do tornassino i Dieci a riconsiderare quello fussi
da fare. Il proposto di detto Senato saria necessario
creare e durasse quel tempo la dignità sua che pa
ressi a proposito e sarebbe tal magistrato simile a
quello che i Romani chiamavano Princeps senatus
ne saria forse male a d.° proposto si ragunassi co'
Dieci, tre Procuratori e 'l Principe, per essere testimoni
alle loro consultationi la deliberatione delli quali

tanto

tanto più fussino constretti rimettere il Senato nel modo
detto. Et saria bene che chi è stato autore d'un parere
quando vedesse che alcuno nel Senato persuadesse in
contrario contradicendo a quello potesse vietare il mandarlo
a partito, perché saria manco disonorevole cedere intese
le ragioni che con ostinatione mantenere quello che no
habbia a essere approvato. Per questo modo di procedere
che i pochi sarien quelli che consigliassino et a molti
che determinassino, et la pratica non si harebbe mai
a chiamare il che genera lunghezza nelle faccende, perché
la pratica sarieno i Dieci il Gonfaloniere et i tre Procura
tori, et i Dieci i quali continuamente sarieno nel
Palagio e esseguendo quello che paresse a i più niuno
potrebbe dire che non si esseguisse quello che fusse
consigliato. Oltre a questo le faccende andrebbono col
consiglio publico et non privato sì come al presente si fa,
che veggiamo che non manca chi ardisse promettere
a uno Ambasc.re e a un Principe, hor questa hor quella
cosa, presupponendo havere a disporre de pochi a
suo modo il che non potrà fare quando le deliberatio
ni saranno in potestà di molti. Et la città ne
harà più reputatione, apparendo quella reggersi
sopra se stessa et non in su le spalle de privati. Appresso
tra quelli che consigliano sarà maggiore concordia
perché havendo a essere il Senato giudice delle loro
openioni non verrebbono in gara l'uno dell'altro

o per spetialità o per qualche altra passione humana, et
essendo la cosa deliberata da molti, i sinistri eventi
non darebbono biasimo a chi consiglia. Il senato ver-
rebbe a essere come di sopra fu detto. Et l'elettione sua
si facesse dal Consiglio grande per più fave vincendo il partito
per la metà et più una fava, senza la distintione dalla
maggiore alla minore, che al tutto si debbe tor via, bas-
terà per uno trarre venti nominatori, e li nomi-
nati per più si eleggessino di per andassino a partito. In
detto Senato debbe essere il Gonfaloniere, li do-
dici procuratori, li Dieci e tutti rendino il partito.
Saria ancor bene provedere che ogn'anno si mettesse
otto o dieci giovani in detto Senato, per un tempo deter-
minato, li quali solamente vedessino il modo del pro-
cedere delle faccende, senza rendere il partito, il che
sarà di gran frutto, perchè si assuefarebbono alle cose
di stato, udendo disputarle nel modo detto di sopra.
Che saria bene ordinare che ciascuno oratore
quando torna referisse la sua legatione in detto
Senato dando notitia del paese, del Principe o Repubblica
dove fusse stato et del governo di quella et delle più
notabil cose che havesse trattato, e tale relatione
lasciasse in scritto alli Dieci per servirsene quando
bisognasse. Questa forma di governo saria di gran-
dissima satisfatione perchè in quella haria el luogo
suo ciascuna qualità di huomini et massime li

ambitiosi

ambitiosi, li quali sempre governerebbono, et sopra
tutti li Dodici procuratori, sarebbono honoratis-
simi et farebbono quel membro proportionato
tra il Senato e il Principe. Et havendo autorità
di pensare alle cose della città et regolarle sareb-
bono continuamente occupati in cose grandi, e tro-
vandosi sempre nel Senato, li tre con li Dieci
interverrebbono sempre alle consultationi et de-
liberationi di tutte le cose di stato, tanto che
sarebbono molto conspicui, et essendo pure buon
numero, molti verrebbono a participare di tali hono-
ri, et conseguentemente sarebbono affetionati
e partigiani alla Republica. L'utile che ne risul-
terebbe di tal modo, non bisogna narrare perchè trop-
po per se è manifesto. Il Consiglio saria in pochi,
uoe ne ualenti la deliberatione in molti et per questo
la libertà saria sicura et quelli che haverebbono
autorità si harebbono per virtù della Republica
et non per loro prosuntione, et importunità. L'ese-
cutione essendo le cose determinate da molti voc-
dal Senato saria necessaria et conseguentemente
presta. La Maestà che harebbe la Republica
saria grandissima, essendo messa tutti i gradi in
dignità honorati, e trattandosi le cose con quella
dignità che si richiede; quanto alla signoria ove-
do che saria bene lasciare in detto tal magistrato

che io non veggo che egli facci cosa alcuna de buono
nella nostra Città, anzi più presto il contrario
perche mi pare instrumento atto abbattere gl'huo
mini di qualità et a impedire i consigli de Savij
come più volte habbiamo veduto et dare occasione
al Gonfaloniere di usare troppa authorità, et
governare la Città secondo la voglia sua perche
havendo i SS.ri tanta authorità quanto hanno
et non sendo le più volte huomini di molta qua
lità, ne di molto consiglio, facilmente si lasciano
persuadere dal Gonfaloniere, a quello che egli
vuole et senza dubbio, et al privato Però credo
che saria bene non lo creare. Et basteria che solo
il Gonfaloniere rappresentasse il Dominio, et
perche e potesse tenere tal grado con pompa et maes
tà bisogneria darli una provisione conve
nevole et a questo modo Il Gonfaloniere co' Dieci
e tre procuratori diventerebbono la S.ria Il che saria
molto più conveniente trattando questi le cose di
Stato e tutte quelle cause che vengono alla sig.ria
si potria ordinare venissino ad altri Mag.ti
Et in cambio della S.ria saria a proposito creare una
quarantia, secondo che usano li Venetiani alla q.le
potesse appellare ciascuno che da qualunque Mag.to
così di dentro come di fuori, havessi auto contro
sententia alcuna, la qual cosa saria molto

fruttuosa

fruttuosa alla Republica perche i magistrati saranno
constretti a essere più giusti, potendo ess.ro le loro sente
ze dannate con vergogna. Et perche l'ordine che
tengono i Venetiani in dette quarantie è notissimo pero
non mi estenderò sopra ciò altrimenti giudicando
non si potere trovare meglior di quello et facendosi
questo non saria necessario creare i Con.ri di SS.
perche la quarantia farebbono l'uffitio loro et po
trebbonsi chiamare Con.ri di SS. quelli tre, quattro
o cinque se più de tre fussino, che sarebbono audi
tori delle cause che venissino alla quarantia le q.li
occorrenza d'anno di loro essere accettate et di poi
introdotte nella quarantia si come fanno i Vene
tiani. Et se saranno questi tre o quel num.o che fussi
no molto honorati perche saria mag.to di grandiss.a
importanza et di grandiss.a satisfatione a ciascuno
saria necessario regolare molte altre cose appar
tenenti a ciò, ma havendo ad imitare i Venetiani
et essendo noto come essi in ciò si governano non
mi estenderò altrimenti. Et levando la S.ria saria neces
sario torre quella legge per via del benefitio chi
non ha hauto il padre e Avolo de tre maggiori
laquale fu trovata anticamente da quelli che have
vano lo Stato in potere loro li quali la vollero
avere perche molti havessino bisogno di loro, et così
si potessino far grado appresso di ciascuno.

La eletione de procuratori deue ess(er)e In potestà del Cō
siglio ma solamente si mandino a partito tutti i
Senatori et chi rimarrà per le più fave nere vinto
il partito per la metà s'intenda esser eletto Procuratore
di questo magistrato come è detto, Deuono essere i
fini pensieri di creare legge, correggere le vecchie
et regolare tutte le cose della Città, et trovar modo di
far danari Il modo del procedere loro deue essere
quel medesimo del trattare le faccende di Stato
Eccetto che tutte le loro provisioni, ottenute che le si
sono nel Senato, debbon passare in Consiglio grande,
et quivi havere la loro perfettione solamente quelle
de danari vinte. Che le sono nel Senato non si amet
tino altrimenti in Consiglio, perché interuenendo in
quello molti poveri per ventura alcuna cosa non si
vincerebbono Et per ridurre tutto in breve nel Con
siglio grande si deuono creare i magistrati per le
più fave dalla metà in su senza far distintione dalla
maggiore alla Minore Debbonsi vincere le pro
visioni nel modo detto saluo quelle de danari
Similmente il Senato et procuratori deuono essere
eletti dal Consiglio grande nel modo detto Et il
Gonfaloniere nel modo che fu eletto il presente per
un anno, ma saria bene si eleggessino i Comprometti
tori ma che andassino a partito nel Senato
si deliberi della pace et guerra et di alcuni

accidenti

accidenti intermedij, come è detto. Et si vinchino le
provisioni di danari, Legghinsi tutte le lettere
che vengano dagl'oratori et comessarij Et gl'
oratori nel Senato al ritorno loro riferischino
la loro legatione nel modo detto
Elegga i Comessari et gl'Oratori, nel modo che si
usa al presente, et saria ancora bene che si eleg
gesse i Dieci tra quali non possa essere eletto
chi è procuratore
Il gonfaloniere con i Dieci et tre procuratori Con
siglino Et fatte che sono le deliberationi nel Se
nato si esseguischino
Il consiglio della Quarantia giudichi le cause delle
appellationi Et in questa maniera le quattro
principali attioni della Republica cioè la eletione
de magistrati. la deliberatione della pace, e guerra
le introduttioni delle leggi et le provocationi loro
cederanno ordinatamente, con tranquillità et
quiete che ciascuno se ne renderà satisfatto
Molte altre cose bisognerebbe riordinare le quali
il tempo per se stesso correggerebbe, massimo che
in un tratto non si può vedere ogni cosa. Sopra
tutto sarebbe necessario introdurre tutte quelle
leggi et consuetudini per le quali non fusse nocivo
ad alcuno il ragunarsi e stare in Consiglio grande
Et perché i ragionamenti le Magistrati venissino

In persone di buona qualità saria necessario fare la
loro eletione per le più fave come è detto, levando
via la Corte, la quale è inimichissima de' governi
regolati con prudenza. Saria ancora utile alla
Republica levare quella distintione da maggiore
a minore, perchè tal ordine non fa altro che torre
i Magistrati a chi gli merita et dargli a chi non
gli merita.

Il titolo della parte Guelfa, non è utile nè conveneuole
a la città, perchè è segno che in essa ci è sì veramente
citata divisione, però saria necess.o mutar nome a
quel mag.to per tor via quella opinione per la quale si
crede che la città sia più guelfa che ghibellina.

I Dodici procuratori, potriano essere li Dodici buo
huomini li quali insieme con li Gonfalonieri non
servano a cosa alcuna salvo che a generare confu
sione. Et saria bene che i Gonfalonieri fussino e Capi
tani della Militia nuovamente ordinata, la quale
è necessaria per tenere la città in quiete e torre il credi
to a chi violentemente la volesse acquistare et
perderli reputatione appresso a forestieri.

Et saria ben provedere che tutti li magistrati che
volessino introdurre legge appartenenti alla loro
administratione, havessino a notificare le loro
intentioni alli detti Procuratori li quali poi seguitassino
l'ordini dell'altre provisioni.

Però

Et non saria fuori di proposito provedere che tutte le
leggi prima che le passassino per li Consigli stessino in
luogo che le si vedessino da ciascuno a ciò si potesse
examinare quello che di bene o di male portassino.

Io lascierò indietro in che modo si debba punire
il Gonfaloniere quando errasse contro allo stato
et così qualunque altro et molte particularità alle
quali facilmente si porrebbe regola.

Ordinata che fusse la Republica quanto a' membri
principali, li sopradetti dodici procuratori sariano quelli
che harebbono a riformare l'altre cose, perchè la Rep.ca
fussi in ogni parte perfetta.

Questo è quello che mi occorre sopra la riforma
tione di questa Rep.ca Et se per l'avvenire mi verrà
cosa alcuna nell'animo la quale io giudichi degna
della notitia di V. Ecc.a, non mancherò di fargliene
intendere et a quella reverentemente
mi raccomando.

Primo parere di Fran.co Vettori Gentil huomo fiorentino
Intorno al Gouerno di firenze dopo l'assedio di detta Cit
ta Data à Frà Niccolo della magna Arciuescouo di
Capua et poi Cardinale d'ordine di N.ro S.re Papa Clemente
settimo dopo l'assedio di firenze:/

Rev.mo S.r mio:/

A volere determinarsi, che qualità di Gouerno sia Conue
uiente a pigliare, ci bisogna esaminare, quanti nimici
habbiamo nella Città, e di che qualità, et esaminando questo
trouaremo de giouani atti all'arme, che hanno come usiamo
dire noi il benefitio, hauerne inimici delli certo noua
ta ne procede questa nimicitia, dall'ingiurie che
habbino che habbino riceuute per il passato dal n.ro
Gouerno, ma procede perche tutti gl'huomini sono
tiranti dalla uoluptà. Et li giouani libertini con la
licentia dello stare armati giudicano esser sup.ri de gl'
altri huomini, hauer bene da mangiare, meglio da
bere, hauere femmine et altro, senza timore di legge
ne stare come fare debito, et non pagare, comandare
in casa al Padre et agl'altri fratelli, non atti à l'arme
in modo che non è cosa che non facessino, non è per
icolo al quale non si mettessino per ritornare ne me
desimi termine: Habbiamo poi, inimici tutti gli
libertini da 35 anni in sù, che frequentano el Con
siglio, i quali si giudicauano essere felici nel primo
grado, quando si trouauano nel Consiglio a disputare

i, .ii. Dieci, gl'Otto, et gl'altri magistrati di honore, et utile della
Città, e quali non è possibile contentare, e sempre saranno
intenti alla rovina nostra. Sonci di poi quelli che conseguis-
cano i primi magistrati erano de .ii. di Collegio de Dieci de
gl'Otto de Hore, e degl'Ottanta, quali havevano un piacere
incredibile, quando uno di noi a chi erano soliti domandare
dicevano: Creati Gonfaloniere o de Settanta, capitava loro alle
mani o con difficultà ottenevon d'essere uditi, di questi
che son forte ambitiosi se ne potrian fare amici alcuni
deboli, ma si maligni, che se non son dati loro e primi gradi no
si mutteranno, e non ci possiamo fidare di ne gle loro.
Restano nella Città gl'artefici minuti, che non interve-
nivano nel Consiglio ne participavano del Governo, e gli
ci doveranno sforzare farci amici, ma non lo possiamo
fare perchè le spese necessarie che habbiamo ci constringa-
no a porre e danari, e l'amore de popoli verso e Princi-
pi procede da l'utile. Questi Commessarii ~~Ecclesiastici~~
ricorono di tor loro Compagnie e spedali per metterci mo-
nache, e quali loro hanno posseduti lungamente
e fattole con le loro spese e fatiche, che quando ne
saranno privati, resteranno in malissima satisfatione
Hanno ancora questi Artefici nel tempo della guerra
compato da arte et da spedali perchè quando guadagna-
vano, comprorono a buon mercato, Considerando adun-
que li inimici che habbiamo siamo necessitati a tener
questo stato per forza, ne possiamo havere molti rispetti

come

come che hebbe Cosimo, et poi Lorenzo, et sarebbe forse il
più vero modo di tenere questo stato, che il Duca
Alessandro ne ottenessi la investitura dall'Imperatore
et se ne facessi in tutto signore et havessi el titolo et li
effetti ma questo non approverei, perchè lo Imperatore è huomo
giusto, et nella Capitulatione che fece don Ferrante con
la città, promesse conservarli la libertà, et sarebbe impossibile
che quando fussi ricerco da sua santità di questa investitura
la negassi, di che seguirebbe qualche alienatione d'animo
tra l'uno, e l'altro, et per nostro S.re et per noi, ma dato che l'Imperatore
acconsentisse, a me pare che il Papa ne sarebbe biasimato
con tutti gl'huomini ~~Et so~~ pa standoli in Concilio, non credo
fussi a proposito di sua santità incorrere in questa
nota perchè quello è seguito sino al presente si può molto
bene difendere, e scusare per molte ragioni le quali quando
io adducessi sarei troppo lungo, ma il pigliarne el ti-
tolo non si potrebbe scusare, et però siamo necessitati
venire in un modo, che in effetto Alessandro sia padrone
e faccia quello che vuole, et alla Città resti questo
nome vano di libertà ~~Et~~ perchè come ho detto di sopra no
possiamo procedere con e modi che procedeva il mag.co
Lorenzo per che habbiamo pochi amici, ci bisogna senza
rispetto pigliare quei modi, che giudichiamo essere
a più nostra sicurtà, perchè chi trovò il Consiglio trovò
l'opposito a punto al Governo di Cosimo, et di Lorenzo
perchè Cosimo quando confinò tanti Cittadini nel 1434

tirosi in cambio di quelli, molti huomini nuoui i quali gl'
aiutorno conseruare lo stato, ma noi non possiamo far
così et l'esperienza ce la mostrò perche li più di quelli a
chi noi abbiamo dato lo stato dal 1512 in qua ci
sono stati contro, et questo procede perche hanno huomo
nuouo. Non si possa dare i primi gradi, ma i suoi dessi
et di collegio, per restà quieti, ma lui che sa che mutato
modo per hauere acquistato il benefitio sarà di consiglio
et si trouerà a farelo, et gl'altri magistrati desidera la
mutatione et poi che è seguita fa ogni opera che si mante
ga lo stato popolare. Non potendo noi adunque usare
li modi di Cosimo e Lorenzo, siamo necessitati imitare
Pandolfo Petrucci il quale, o uogliamolo chiamare
Tiranno, o primo Cittadino, si gouernò in modo che
merita d'essere lodato et imitato et però noi terremo
la guardia con buon capo bene ordinata et ben pagata
et leueremo l'arme massime alli inimici et non la las
ceremo portare a persona perche non possiamo far cosa
più utile alla conseruatione della città, et nostra che
ridurre gl'huomini à l'arte, et non a guerra et Lorenzo
non studiò in altro, ma perche uolendo mantenere qualche
ombra di libertà, habbiamo bisogno di pochi, et però
io non farei più collegi, ridurrei la balia adunque
che ci gouernerebbe a hauere bisogno di manco huo
mini et spender meno. Farei gl'otto di Pratica et
gl'otto di guardia. Dieci accoppiatori e tredici pro

curatori

curatori et mi gouernerei co' questa balia, della quale
hauendo a uincere le deliberationi per la metà raro
sarà che non si ottenga quello che si proporrà, et quando
intendessi che nessuno che fusse in questo magistrato
andasse uariando, non dico in cose friuole ma in quelle
che concernessino lo stato, subito bisognerebbe priuarlo
et hauendo tanti nimici quanti habbiamo non si ha
a guardare di hauerne più o manco uno, et in effetto noi
siamo constretti a tenere lo stato con timore perche tutti
gl'huomini sono amatori per natura della libertà, ma
i fiorentini più che tutti gl'altri.
Lo squittino degl'uffitij, che danno qualche utilità credo
che sarebbe a proposito fare con animo però che gli
accoppiatori imborsino a punto quelli che paressi loro
et non guardassino a chi hauesse uinto o no in modo
che lo squittino fusse per ceremonia et non per altro effetto.
Questo squittino farà che gl'huomini stimeranno pur
potere hauere qualche uffitio, et pagheranno le loro
impositioni con questa speranza, le quali sarebbe
gran difficultà riscuotere, et hauere a pigliare tutti
gl'huomini e grauarli. Importa assai pigliando questo
modo di tenere hauer ministri a proposito e massi
me alle riformagioni alle tratte et agl'otto di
Pratica et di guardia, perche in fatto habbiamo neces
sità di ministri secreti, et che faccino a punto à
modo nostro et che non guardino pel sottile massimo

Et che il Duca sia huomo che pigli piacere d'esser signore in fatti d'una Citta come questa et d'un paese, che non è il piu bello in Italia, et se bene è di presente consumato et rovinato egli è si giovane che puo credere haverlo a vedere tornare come già era. Perche non sara possibile che egli pensi a molte cose che occorrano Sara necessario che N.o S.re pensi a dargli un huomo apto di buona qualità Et perche mentre che il Duca non viene siamo constretti andare ordinando Et perche V.S. mi ricercava con chi havessi a consultare à che io rispondo a quello che a me occorre. Che V.S. chiami gl otto di prati ca et li procuratori o insieme o da per se secondo la qualita delle cose che accade esaminare perche chiamando altra pratica, certi che ci sono di buona qualita restando indietro, resterebbero ancora poco contenti et il chiamare assai oltre il generare confusione fa poca reputatione.

No voglio mancare di ricordare a V.S. che non potendo noi mancare della guardia, che costa [illegible] tremila il Meno si faccia ogni opera di mancare dell altre spese Noi habbiamo Sartecondo bellotto et il figlio di Malatesta co' Cavalli leggeri che costano [illegible] quattordici mila Io crederei che fusse bene quando si trovassi modo che non tenessino Cavalli Et che si desse loro tal provisione che si contentassino, che quando si desse a loro 4 o 5 m.o, non sarebbono male spesi et risparmare il

resto

il resto de Cavalli, i non ne habbiamo che fare, et ci consumano il paese Et per le fattioni che occorressino ci varremo piu d'un bargello che delle Cavalli leggeri Harei molte altre cose da ricordare, massime come noi altri Cittadini ci doveremo portare. Le quali V.S. prudentissima per se medesima intende; et che di giorno in giorno intendera meglio et prego V.S. che mi habbi escusato, se con questo scritto non ho satisfatto a quella perche confesso essere stato poco atto a scrivere sopra negotii, tanto importanti e l'età et la desuetudine mene ha alienato in tutto, pure non ho potuto mancare di non satisfare a V.S. di quanto mi ha ricerco alla quale del continuo mi raccomando.

Secondo parere di Franc.o Vettori a Fra Niccolò della magna
Arcivescovo di Capua Cardinale sopra il Governo
di Firenze dopo l'assedio

Non piacendo a nostri S.ri che il Duca diventi Principe asso
luto della Città è necessario che quella si governi co' ma
gistrati, i quali habbino il nome, ma il Duca sia
quello che in fatti governi el tutto, ma perché gl'huomini
che saranno ne' mag.ti et che haranno il nome male si
contenteranno, se non hanno ancor fatto come tutto il
giorno proviamo per esperienza, anzi è bisogno di
levar via quelli magistrati che si tiron dietro più
reputatione et quelli che l'esperienza ha mostro che
son causa o per meglio dire danno il moto alla muta
tione et questi sono li SS. perché è mag.to antiquato
nella Città, et a poco a poco si hanno tirato dietro tanta
autorità, che ancora che non l'habbia dalle legge
fa quello che e' vuole, senza haverne a rendere conto.
Et s'è visto nel 1494 et nel 1498 et nel 1512 et
nel 1527 due volte et nel 1530, che li SS.ri o per lor propria volontà
o sforzati mettono sottosopra lo stato. Perciò io giudicherei che
fusse a proposito nostro levare tal mag.to et li negotij
che fanno loro parte darne alli 8 di Pratica et parte
alli 8 di Guardia. Il levare la SS.ria fa che loro quando
fussero d'accordo a nuocerci non lo posson fare. Fa
ancora che non fussino essere sforzati a nuocerci
quando fussino di buon animo, et se mi fussi risposto
che

che quelli che saranno tanto potenti che possino sforzare
gli SS. saranno ancora potenti a superarci e cacciarci,
risponderei che questo non seguita, perché non è possibile che
venti o trenta huomini sforzino la SS.ria, faccingli fare
deliberationi, faccingli sonare la campana, commuovere
il popolo, mandar bandi et in fine voltare tutto l'uni
versale contro, ma quando ci hanno a cacciare per
forza bisognerà che sieno superiori a noi e di num.o
et di valore. Il che non riuscirà loro, perché la maggior
parte degl'huomini in fino non precederà il p.tito della
Signoria, che levata non potrà procedere. Starà da canto
a vedere il giuoco, come si vidde fare alli 26 d'Aprile
1527, perché in sino che la SS.ria non fu forzata a far so
nare la campana pochissimi si mossono per ire a Palaz
zo. Potrebbemi essere d.o che non potendo li inimici
sforzare li SS. sforzeranno chi sarà in loro luogo come
dire gl'otto di Guardia, a che rispondo io, che gl'otto
staranno in Palazzo quattro ore del dì et non più, et
sono ore che la piazza è più frequentata che l'altre
ore, et mal potranno gl'avversarij congregarsi per nuocere
loro che non si vegga. Inoltre non hanno ancora tanta
reputatione, non possono sonare la campana, perché se si
leva la SS.ria di Palazzo è ben levare ancora le campane
et non ci lasciare se non quella che convoca la Badia.
Non c'è ancora il medesimo pericolo nelli otto che ne' SS.
perché non hanno comodità di stare insieme tutto

il giorno come ecc. et nello stare a parlare si può ordinare
molte cose che non si può fare così quando si trovano in
sieme poche ore del dì et in quelle hanno molte occupatio
ni; sì ch'a V.S. dico che questo è a proposito perchè gli inimici
non ci possino nuocere, ma che bisognerebbe trovare
il modo a mantenere gl'amici o accrescergli a che io
dico che questo si può fare, con dar loro honori et utili
et levando, io SS. si lieva tutta la spesa, che si può dare
utile a magistrati che si hanno a honorare come sono
i Dodici buon huomini, che è ora tutto uno con li Cons.ri
delle mura, Otto di Pratica, Otto di Balìa, Cons.ri di Legge
quali sino a qui non hanno hauto salario, et al presente
si potrà dar loro. Et gl'huomini son tirati assai dagl'utili.
Non approverei già quello che io ho sentito dire a qual
che uno, che noi dichiarassimo cinquanta famiglie nobile
le quali havessino tutta la dignità et utilità et gl'altri
fussino tutti plebei, nè potessino havere cosa alcuna
perchè se voi pigliate le famiglie intere pigliate molti che
vi sono stati inimici; se pigliate parte pigliate pochi huo
mini. Se volessi pigliare molti huomini, non gli pote
pigliare, se pochi rimangon deboli. Però io giudico che sia
bene dare speranza a ciascheduno di potere essere de' nostri
nè i fiorentini hanno tanta generosità che ritenghino
ostinatamente l'ostinatione degl'avoli e padri loro. Et
ne' nostri tempi habbino veduti molti i padri de' quali sono
stati amicissimi de' Medici haver variato et così di
quelli

quelli, che sono stati adversarii essere stati et al presente amicissimi.
Se si levano li SS. ci sarà nella città da pascere di molti
huomini, o se gli si guittino per gl'altri uffitii, parrà se fuori
o dentro troppo largo, il modo è facile a correggerlo senza
che lo sappi altri che il Duca. Li Aretini si trova esser bastiano
delle tratte segreto e huomo a posta, e così ne havemmo noi nelli
altri luoghi, et fu necessario nel principio non poco allar
garlo rispetto a fare gl'huomini paganti delle gravezze
ma se noi pigliassimo un modo, et non si ponesse altra
gravezza che la decima, ne importerebbe il fare gl'huomini
paganti per la decima. Io la vorrei vendere all'incanto co
mune per comune, o tenere o popolo secondo che io
trovassi et quello si traesse per detta decima vorrei rendere alle
paghe del monte, et non altro. Et è ora mai questo monte
ridotto in luogo che le povere donne o altri che non
hanno parte loro una bella cosa se ne mantiene, e quello
che è fatto quest'anno, et se ne daranno assegnamento
buono tanto più ne verranno nuovi. L'arbitrio el vor
rei haver posto, ma per non l'usare se non in tempo di
necessità et così havendo ordinato il monte havendo
ordinato la gravezza e le dignità e gl'uffitii si po
trebbe dire che il nostro stato fussi stato ben fermo
et chi considera bene la divisione che è stata fra
noi non è stata fra gli nobili et plebei, come al presente
quella di Lucca, ma gli tutti gli ignoranti et li poveri
volevano superare li buoni e prudenti et ricchi et

però questi doverebbono esaminare a che termine sono
stati et a che termine verrebbono se gira la sorte dove,
che Iddio nol voglia, et però doverebbono stare vigilanti et non
pensare ad altro, che a conservare e difendere questo
stato quando ne havessi di bisogno, molte altre cose ci
sarebbono da scrivere circa a questo, ma si possono molto
meglio dire in voce che scrivere. Il tutto consiste in fine
che il S.re Duca pigliasse il possesso senza di tanto buono ingegno
quando e voglia durar fatica a mettere la fantasia
a queste nostre cose, perchè le leggi non le possono regolare
ma lui bisogna sia quello che le regoli tempo per tempo et vo-
lendo levare di questo stato come è detto di sopra e maggi-
ti bisogna habbia confidenza ne cittadini che cosa alcuna
fa più gl'huomini partigiani che quando conoscano che
si confidano in loro. Questo che ho scritto harebbe
havuto bisogno di più consideratione, ma pensi V.S. pro-
cedado affetione et se altro mi occorrerà examini-
nerò con più diligenza et ne darò notitia a V.S. et alla
quale mi raccomando 3

Lettera di Donato Giannotti a Zanobi Bartolini 3

Mag.co Zanobi

Havendomi la buona mem.a di Niccolò Capponi richiesto che io
gli narrassi quello che io intendevo sopra la riordinatione
di questa Republica gli mandai il sottoscritto discorso
ma non fu di frutto alcuno, per la mala sua fortuna, et per
la cattività di quelli che lo perseguitorono Et quando si
fussi mantenuto in quel grado, non si saria potuta co-
durre questa cosa a quel fine che egli desiderava per che
a ricercando tali cose, ho grandissima fede o gran virtù
Però a lui non c'era in tal fede che tutta l'autorità come
ia Stato, necessario si fussi rimessa alla discretioni
sua come fecero li Ateniesi, quando si rimessono nelle
braccia di Solone, ne le bastava l'animo a usar for-
za, come fece Ligurgo, quando riordinò el Governo
di Sparta. Onde io giudico, che mai per tempo alcuno
haria potuto condurre cosa alcuna di quello che deside-
rano per quiete e pace di questa Città; la quale poichè
per volere di Dio, è ritornata in potere di n.ro signore
non veggo che mai possa nascere maggiore occasion-
di riordinare questo governo; che si sia al presente
perchè li mali governi passati, hanno generato opinione
che sua santità habbia a reggere questa barca con
altra prudenza che non ha fatto questi 3. anni passati
Et però ciascuno di buona voglia commenderà tutto
quello che sarà ordinato et essendo la fede che ne ho contrariam-te

ha tanta in lei, accompagnata dalla forza che ella
facesse usare, non è dubbio alcuno che ella non possa dis
porre di tutta la città in quel modo che li pare. Resta
solamente che Iddio li metta animo e desiderio di
farvi gran benefitio a questa città per salute univer
sale di ciascheduno, et per gloria immortale del nome
suo. Et quando a ciò si disponga, non è cosa alcuna
che habbia meno difficultà, perchè può V. S. Ill.ma eleggere
egli il Senato, i Procuratori, il Gonfaloniere per questa
prima volta, con ordine, che i successori habbino a
essere eletti nel modo d.o, et in questa maniera verrà
sua sanità a mettere, tutto lo stato in potere de suoi
amici, con satisfatione, e contento di tutta la città.
Et perchè il Consiglio grande a molto favore agli
huomini cospicui potrebbe ricercare tutti quelli
artefici che sono in Firenze di qualche qualità
et in un tratto connumerargli in detto Consiglio di
sorte che crescendo il Consiglio per suo favore il face
con la elettione de Magistrati, per le più fave sarà im
possibile che i suffragij, non si voltassino alle persone
di qualità et suoi amici. Et niuno dica che saria
da ristrignere il Consiglio perchè questo è facilissimo
per ciò che quanto è più largo, tanto sono maggiori le
sue elettioni. Et di ciò fare potrei addurre molte
ragioni et esempij, li quali al presente lascerò in
dietro aggiugnendo solamente che io vi ho mandato

Il

Il sopradetto discorso, non tanto per satisfare a comanda
menti vostri quanto perchè io conosco che potendo voi
per gratia et per l'autorità che havete appresso a N.ro
S.re tanto quanto potete, niuno può essere miglior
mezzo a persuadere sua santità il far quel bene
alla sua patria, che recherà honore a suoi et uti
lità a ciascuno e gloria immortale al nome suo.
Che è quanto mi occorre [illegible] io mi raccomando umil
mente, pregandovi che tra tante vostre occupationi
di me alcuna volta vi ricordate. R.

Parere di Luigi di Pier Guicciardini al Duca Alessandro de Medici primo Duca di Firenze. sopra il fermare il governo dello stato di Firenze l'anno 1533 [illegible]

Ill.mo et Ecc.mo S. Duca mio Colendiss.o

Volendo narrare quanti son quelli modi che si possono usare per mantenere la grandezza della vostra Ill.ma casa, insieme con la conservatione delli suoi veri servitori, che corrano con quella medesima fortuna et resolutamente scriverli quelli die(t)si con il mio debole ingegno giudichi essere più facile et conveniente alla sua affettione, et più stabile che alcuno altro non voglio mancare di ricordare però ma con brevità, e senza cerimonie all'Ecc.a Vostra tre cose.

Si ha a tenere per cosa certissima li inimici di V. Ecc.a, et della vostra Ill.ma casa, et nostri ancora, essere tanto pieni di sdegno et di veleno, contro a lei et a noi, et tanto desiderosi di ritornare nel vivere libero che hanno tenuto che dal 1527 in sino al 1530 che per qual si voglia nuova ingiuria ricevessino o per qual gratia o nuovo benefitio havessino dato seg(ret)e o da S. Ecc.a Vostra mai rimoverebbono l'animo loro, l'impressione hanno ne' lor cervelli contro di questo stato, ma sempre in ogni minima occasione si sforzeranno ritornare nel vivere desiderato, che per questa ragione afermo essere superfluo et dannoso, il fare ogni opera per raffrenarli. Et credere con li honori et con li utili non dico guadagnarseli, ma ridurli a stare patienti si alcuno qualche è stato giudicato dall'universale partigiano et servitore

di V. Ecc.tia assolutamente si perde se non interamente di
giudetto, pure ogni volta essa privato, e destrutto che la
Ill.ma casa nostra non fu pari eccessiva nobe a tutte l'altre
di questa città, et quando altrimenti succedessi vedreb
be quando questo caso avvenisse, che Iddio ci guardi
con l'ultimo esterminio suo quanto si debba confidare
in un popolo desideroso di vivere a modo suo offeso in
parte ben che meritamente, e privato di tutti gl'honori
l'ultima essere sommamente necessario, e continuando in
questa maniera di vivere, o riformandola con più ordine
e con più stabilità di nuovo assicurarsi di buon numero
di soldati, e i sospetti restati in questa città, ne vogliano
essere meno di cento, le più giovani e più coraggiosi et le più
ostinati degl'altri, che de vecchi tengon men conto a stai
[illegible] essere più freddi: all'impresa ne tanto valoroso. Et quando
questo non si facci, o raccreda V. Ecc.a, qualunque nostro go
verno, resterà in troppo pericolo, et conoscerà finalmente
l'errore suo, quando verranno i tempi avversi, che non
possono mancare, solendo chi vive assai provare ogni
mutatione in questa nostra Italia, tanto in questo secolo
travagliata. Et si guarda che allora sarà necessitata ope
rare questo medesimo, ma con più manifesto pericolo
et con più confusione et danno domestico, curandosi al
presente se non in tutto in maggior parte potrà sperare
che le difficultà che avvenire porteranno, con più facilità
et restare potente con li suoi servitori in stato ne si dovrà
mai

mai di se medesima ne con ragione potrà essere da altri im
putata, non haver saputo tenere quel grado che la prude
nza di V. Ecc.tia li ha concesso
Essendo necessario non potere più tempo ma discorrere
hora quali modi, ho considerati convenienti a mantenere
la grandezza, e sicurtà (in questa nostra patria) di V. Ecc.a
Et poste da parte le debite scuse, di non essere sufficiente
a trovare l'idebita forma, che si conviene a tanta indis
positione e travagliata materia, pure confidato nella
solita sapientia di V. Ecc.a, e nelle ottime qualità di V. Ecc.a
atte a imprimere ogni forma, in ogni duro, et ostinato
subietto seguiterò affermando essere solamente tre
modi.
Il primo ritirare il presente governo, nella maniera che
si teneva al tempo del m.co Lorenzo de Medici Vecchio
Il secondo farlo civile, seguitando li V. Ecc.a [illegible]
Il 3.o moderare il secondo, e variare assai il primo. Et
qualunque altro modo si pigliera che uno di questi tre
veggo la città nostra nel medesimo pericolo et maggiore
nella quale è stata i passati anni, insieme con la rovina
della Ill.ma casa nostra et de suoi servitori. Et benche in
questi tre modi conosca essere difetti notabili come
hanno tutte le cose fatte dagl'huomini, non potendo
altri che Dio solo creare le cose senza alcuno manca
mento, nondimeno narrarò succintamente i difetti di
ciascuno di mostrerò finalmente secondo il mio debile

ringegno qual sia il più salubérrimo modo, rimettendomi sempre
al giuditio di chi più ne conosce, et massime al parere et
alla volontà di V. S.ria Ill.ma et di V. Ecc.a

Il primo modo da molti stimato facile, sarà forse giudicato men
molesto all'Universale più facile a condurlo et più sicuro
a mantenerlo che gl'altri due, non tanto per essere conforme
alla nostra Città quanto per lasciare intero l'ordine della
Civiltà, ma qualunque prudentemente discorrerà le ca
gioni quello nel 1434 il subbietto del quale si disegna
rinnovare et fortificare questo senza dubbio confesserà
essere tanto difforme agl'animi dell'universale l'occasio
ne di fondar bene il presente stato la qualità di chi ha da ricevere
la forma a tanta alterata materia, quanto sia la zappa
al fuso. Et questo perche come a ciascuno è noto. Cosimo avolo del
mag.co Lorenzo fu revocato dall'esilio suo volontariamente
da chi era mal contento del governo che allora regnava
i quali per esser senza dubbio la maggior parte della Città
non fu difficile colorire il disegno loro et stabilire
con modi assai Civili quel reggimento che durò ses
santa anni. Et se di poi il mag.co Lorenzo fu maggiore
nella Città, procedette dalla necessità causata dalle
oppositioni fatte in diversi tempi alla Ill.ma casa sua, et
non per elettione de cittadini universalmente, ma solo da
quelli che nell'animo suo se conservarono benche
in quel tempo fussino ridotti in molto minor numero
che non erano 1434 per che volendo mantenere la parte

de Medici

de Medici in stato fu constretta offendere di mano in mano
molte famiglie le quali nella ritornata di Cosimo erano
state per molte cagioni in favor suo, dunque nel 1494
trovandosi molte casate intere et per le gravezze et per altri
modi tacitamente ammonite in gran parte di quelle famiglie
honorate restato a dietro, talmente che de loro non c'era
accordo. Non fu maraviglia che nella passata del Re Carlo
ottavo a mal contenti fu facilissimo mutare quel governo
nel quale se questa Ill.ma casa ridurre volessimo al presente
bisognerebbe restrignersi con gl'amici che son pochissimi
ammonire et mozzare molte famiglie intere come inimicissi-
me, assicurarsi de troppi, porre maggiori gravezze
alli sospetti, far solo partecipi degl'honori, et degl'utili
i confederati et tutti questi remedij usare con quelli
modi Civili che allora apparivano con el grado come
ho presupposto non si guadagnerebbono mai gl'avver
sarij anzi sarebbono con gl'honori et con gl'utili nu
triti per offendere con più facilità nelle adversità
che havessino et tenendogli rigorosamente soffocati
come allora con gl'effetti appariva, et mantenendo gl'la
reputatione alla S.ria, a Collegi, et alla parte guelfa ne fu
ghando l'Ecc.ze. Ne à allora autorità che se havesse il m.co
Lorenzo in quel tempo, ne fusse accompagnata con altra
guardia senza dubbio non staremo sei mesi non osta
te che fussi vivo Papa Clemente che gl'avversarij nostri
et li cattivi Cittadini sarebbono più potenti di noi, et

bisogna persuadersi, come farò molti, che se V. Ecc.tia usasse le
medesima patientia, humanità esercitata et osservata: affermano esser
stata osservata con arte dal m.co Lorenzo, fusse per giovare
alcuna cosa. Impero che quando io mi ricordo che m.to
esso non fu inferiore, nè uguale, ma senza dubbio supe
riore ad ogni altro suo antecessore. Nostro S. quando
in minoribus generalmente governò questa città sapendo
quanto satisfare ad ogni qualità di cittadini et di
sudditi, che gli capitavano innanzi, si lasciava conqui
dere, et si privava non che altro di ogni sua commodo
et come in quel tempo benchè osservasi tanta hu
manità, esercitata, fu chi hebbe ardire di congiurargli
contro, et bramare di vedere il sangue suo spargere
et di poi che fu assunto al Pontificato non fu ricono
sciuta tanta sua gratitudine nel tempo delle sue adver
sità, ma uili fero infamato, et odiato, et perseguitato
fino all'Imagine sua, da chi rabbiosamente voleva
mantenere il Governo popolare.

Nò posso se non deridere coloro che ancora si persuadeno
questo primo modo potersi fare e mantenere più facil
mente che alcuno altro, il quale ho voluto con più lar
ghezza non si conviene confutarlo per scoprir più la fal
sità di coloro che havessino ancora tanta erronea
e dannosa openione et però come più difficile a
condurlo et più pericoloso.

Il secondo modo dubito che come cosa totalmente nuova
et al tutto

aliena da costumi di questa città non offendesse gl'animi
di coloro, che non si persuadino la propria rovina insie
me con la Ill.ma casa nostra, talmente che io mi farei
maraviglia se gli meglio stanti abbandonassino e
sua città et S.ta sua, et li trafichi si fermassino
et ci causassino di molti altri disordini, i quali innanzi
non si ponno vedere, non di meno mi persuado che
quando l'Ecc.tia V.ra governassi come insino a qui ha
fatto et come richiederebbono le molte difficultà che
giornalmente in questa città per la tanta varietà di Gover
ni nascerebbono, che con facilmente si manterrebbe gra
de et sicura quanto in qualunque altro delli detti modi;
Ma perchè io intendo la mente di N.ro S.re et dell'Ecc.tia V.ra
essere aliena da questo secondo modo, non so discor
rerò altrimenti, e narrato i difetti dell'ultimo ap
proverò come più sicuro et più stabile che gl'altri il
quale come V. Ecc.tia vedrà non si discosterà molto da questo
secondo.

Il terzo et ultimo modo, mi parrebbe dovesse in se con
tenere, che il nuovo parlamento si desse piena
autorità, all'Ecc.tia V.ra insieme con trenta o vero
quaranta Cittadini, a potere deliberare dello squittino
et di qualunque altra cosa così della città et del contado
e Dominio quanto a loro paresse, havessino autorità
di dichiarare che quantità di danari et in che modo
si havessino a porre, potessino fare avaro quelli mag.

giudicassino necessarij, ne gli diceti impedissino alcuno
Et di questi quaranta se ne havessino a fare gl'otto di pra
tica et ne fussi continuamente, uno delli otto di Balia
uno de Cons.ri di S.a et cosi delli altri mag.ti fussi giudicato
convenien.te si potessino.
Trarre gl'Ambasciadori, et Commessarij deliberassino
della pace et della guerra, et cosi tutte l'altre cose Im
portantissime dependessino dal giuditio loro, ma che nes
suna deliberatione havessi vigore se non vi fussi Inter
venuto o l'Ecc.a V.ra o chi la commettessi Et perche ogni
volta non si havessi a ragunare tanto num.o bisogne
rebbe ne fussino eletti dieci da l'Ecc.a V.ra, i quali fussi
no sei almeno soli co' quella autorita che li Quaranta
determinavano. Giudico molto necessario ancora le
vare dodici buon huomini et la S.a con el Gonfaloniere
considerato l'uno e l'altro magistrato essere sempre
causa o forzato o volontario d'alteratione et massi
me la S.a di nuovi parlamenti, et la spesa che per man
tenerla in Palazzo e necessaria, si potrebbe redistribuire
in cosa molto utile.
Conforto ancora, a mantenere la reputatione al nostro
Uffitio messo a far pagare le gravezze, e far essere non me
no li amici che li nimici. Sopra tutte le cose si mantenga
questa guardia, piu tosto accrescendo qualche cento
Et fatta in questa nuova forma di governo che di
minuirla [illegible]

Soderei

Soderei molto il dare l'arme alli confidenti et ordinargli
che a ogni subito accidente, si ragunassino nel Quar
tiere suo sotto un capo forestiero dal quale fussino guidati
dove il bisogno stringessi Et l'autorita della signoria
rimanessi all'Ecc.a V.ra la quale per se medesima o
deputando in luogo suo determinerebbe quelle cose che
fussino necessarie a fare intendendo sempre essere
riserbato in lei l'autorita di potere alterare et rimuo
vere quanto giudicasse conveniente alla conserva
tione sua et dello Stato Et perche piu num.o che Quaranta
participasse dell'autorita, et del benefitio del nuovo Go
verno, mi piacerebbe si facessi un Consiglio di dugento
nel quale si mettessino quelle provisioni et quelli stati
che dall'Ecc.a V.ra et dalli accoppiatori si deliberasse
Et di questi dugento si mantenessi il num.o de quaranta
et de dugento, che mancassino per morte o per altro fus
sino rimessi da quella, chi giudicasse meritarlo.
La balia, non bisognerebbe dando tanta autorita alli
accoppiatori dello squittino, della mercantia et delli
arti de beni venduti di quello ne potrebbono deliberare
gl'accoppiatori insieme con l'altre cose che mancassino
et da me non fussino notate, perche come poco esperto
et men prudente, confesso haver mostro con questo
mio discorso piu l'affetione et Rev.a porto all'Ill.ma
casa sua che per essere poco atto a consigliarla in
cose massime tanto importantissime, et in tanto

breve tempo da me auerto solo ricorderò con Rever.za alla
Ecc.a V.ra, che tutte le cose si hanno a determinare si con
quel chi ha a parlamento, et con modo tanto chiaro et scoperto
che hora mai si vegghino a discepararе manifestamente
dalli altri quelli che vogliono correre la medesima
fortuna che la sua casa Ill.ma accio che ella nutrisca
come potrebbe così stando li come spinosi Et ben
che non stieghi questo modo o simile havere in se
molte cose inimiche dell'universale et per conseguente
non potere mantenersi senza grave pericolo non
dimeno sapendo non essere possibile uscire di pericolo
senza pericolo, che tutte le imprese grandi sono accompa
gnate da questo privilegio non mi sbigottisco anzi
Concludo in questo terzo apparire molti minori
difficultà che nel primo Imperoché confermando la
potenza et la virtù dello stato più insieme si unirà
più spesso si vedrà in viso, più da quelli che vi si nobili
gheranno vi sarà portato amore, più penseranno alle
cose nocive, ne mancheranno delli remedij si potranno
usare quali mai mancorono, a chi animosamente
et con prudenza mostra la fronte alla fortuna po
trei con qualche altra ragione corroborare questa
mia openione ma conoscendo saranno molto meglio
imaginate dalla santità di N.ro S.re che io non saprei
esprimere per la qual cosa mi rimetto et rimetterò
sempre al prudentiss.o giuditio di sua beatitudine

et di

et di V.ra Ecc.a pregando cordialmente, chi tutto gover
na e regge che come suo legittimo Vicario l'inspiri
et l'illumini a pigliare quella deliberatione per la
quale ne possa et debba seguire la salute et il ripo
so della patria sua insieme con quella Ill.ma casa
et de suoi fedelissimi servi nel num.o de quali vo
lentieri mi sotto scrivo Et farò fine pregandola
mi habbia per iscusato se le ho dato per tanto leggere
fastidio alcuno, e tutti reputi non da altro che dall
affettione et desiderio che ho verso la grandezza
et servitù della sua Ill.ma Casa baciandole le mani
me le raccomando &c.

Matrimonio infra Aless.o Med.ci Duca p.o di Firenze
e madama Marg.a d'Austria

Al nome sia del S.re sendo ordinato questo legame, e Vincolo del Matrimonio santo dal Grande Iddio, acciò si crei l'huomo nel quale conseguentemente, sia stabilito, che il marito, et moglie sua due soli sieno in una medesima carne. Et sicome da questo ne surge p necessità, ne discendenti stabilità lezza, et consanguinità di sangue quale si corrobori, et si annessi con quei congiunti nodi di affinità multiplicatamente così p conseguenza p fondamento, stante tal matrimonio spesso si apporta p quello che la congiuntione degl'animi et è radice fomento, et amicitia dell'amore, estintione della discordia, unità delle volontà, et unisce il volere col non volere, insiememente.

Et essendosi già d.o, e parlato c.a il farsi parentado et matrimonio infra l'Ill.mo S.re Aless.o Medici Duca della pena Nipote della santità di Papa Clemente 7.mo da una Et la Ill.ma S.a Margherita d'Austria figla naturale del Sacratissimo, et Invittissimo S.re Don Carlo quinto p virtù di Dio eletto Imperatore de Romani p sempre degno di lode Et della Spagna, e di tutta la Sicilia Re Cattolico da l'altra pte, acciò che p l'avvenire infra sua santità già detta et il prefato Sacratissimo Carlo Cesareo p severi l'unione degl'animi, et dell'amore, la stabilità dell'amicitia con più stretti legami corroborata, et a tutti sia manifesta Che lo istesso Cesareo Carlo, non solamente habbia preso p debito suo proprio, la protettione di sua Santità et della Chiesa apostolica, ma ancora della famiglia sua Medicea

et cura della sua posterità, volendo ancora pigliare la cura el sostento, et li accrescimento di quella, per ciò constituiti dinanzi a me sotto segnato Notaro, et alli infra nominati testimoni Il Rev.mo in Christo Padre M. Girolamo Selecto Vescovo di Vasion: Maestro di Casa di sua Santità et Nuntio Apostolico, con potestà de latere, mandato all'istesso Cesare, et in questa parte procuratore, et come procuratore et in nome del Prefato Ill.mo S. Alessandro Medici Duca della Penna: Il tenore della qual Procura di parola in parole è di sotto Registrato da una parte et gli Ill.mi et M.M. S. Mercurio Marchese di Gattinara, et Romagnano Gran Canc.re di Cesare, Lodovico da Flandria Soldato signore di Prato Ciambellano, et Consigliere, et Niccolò Perrenoto Dottore in L.L. signore di Gran villa Consigliere et Maestro delle ——— come procuratori, et procuratorio nomine del d.o Sacratissimo Carlo Cesareo, Padre, e legittimo administratore della detta Ill.e signora Margherita d'Austria sua figlia pupilla et di minore età per la quale sua Ces. Maestà si fece forte et promesse de ratho, sì come si legge nella sua procura Il tenore della quale è sotto anco descritto, di parola in Parola: dall'altra parte scambievolmente infra di loro d'accordo per il bene della pace sopra tutto trattorno, fecero et Conchiusero gli infrascritti Capitoli Matrimoniali patti e Conventioni quali seguono sotto li modi forme e conditioni in quelle contenuti e descritti:

In prima fu stabilito e concluso infra li prefati procuratori

in d.ti

in detti nomi et Convenuto che per lo predetto Matrimonio da contrarsi a suo tempo infra il d.o Ill.mo S. Alessandro Medici Duca della Penna et la Ill.e Donna Margherita d'Austria ancora Pupilla, et che non ha ancora finito gl'otto anni di sua età, la quale di presente se ne sta in Fiandra sua patria apresso Ill. Donna Margherita Arciduchessa di Austria, et Duchessa de Burgogna olim Vedova fu di Sabaudia zia paterna dello istesso Cesare Il detto Ill.mo S. Aless.o personalmente, et per lo mezzo di suo Procuratore Constituito, e fatto per questo effetto suffitientemente, e legittimamente, e con buona procura infra sei mesi dal dì del presente Instrumento prossimi futuri, manderà o trasmetterà alla d.a Arciduchessa zia paterna di Cesare, et alla pietà di lei et de maggiori di sua patria quivi assistenti, si esibisca parato e pronto, contrarre tutto quello che si richiede nello sposare, la d.a Ill.e Margherita di Austria figliuola di Cesare, et in fatto la sposerà: e giurerà e prometterà, che venendo lei all'età della pubertà et atta al matrimonio Et così compito lei l'anno XII.mo di sua età di contrarre seco il matrimonio per verbum de presenti secondo l'ordine di santa Madre Chiesa, et quello di poi conforme al solito costume et modo della Chiesa solennizzare nel luogo e tempo infra scritti.

Et dall'altra parte il prefato Sacratiss.o Carlo Cesareo come

padre e legittimo amministratore della d.a sua figlia perilla procurerà et con effetto farà, ogni eccettione rimossa: Che la d.a Ill.ma Dona Margherita di Austria sua figlia in d.o luogo e tempo et in presentia di quei di sopra sarà pronta e parata sposarsi col d.o S. Aless.o Medici Duca, et in fatto si sposerà, et parimente procurerà che lei quando sarà compito l'età sua d'anni XII contrarrà tal matrimonio con il detto Duca Alessandro per verba de presenti atte a quello, et a quello scambievolm.te acconsentendo, secondo l'ordine della santa madre Chiesa, et quello di poi a suo luogo e tempo solennizare in faccia della Chiesa secondo il dovuto e solito modo.

Ancora si convenne e fu concluso che seguito questo sponsalitio il prefato Sacratiss.o Cesare, infra altri sei mesi allora futuri per maggior sicurtà del prefato Matrimonio da contrahersi, et accio che questa sposa infra tanto più comodamente, et ogni volta possa ess.re dal suo sposo visitata, et conservata nel suo amore, Et acciò che dalli teneri sui anni, sia instrutta in quei costumi della sua patria Et ancora per maggior contento di sua santità, la quale grandemente desidera sopra d'ogni altra cosa vederla) faccia che sia condotta a sua spese la detta Ill.ma signora Margherita sua figlia insino al Contado Tirolense, et farà che sia consegnata in potere de Ser.mi Re et Regina d'Ungheria, accio che di quivi quanto prima et da quel luogo che ordinasse il Ser.mo Re

Re d'Ungheria Il prefato Ill.mo S.re Alessandro Duca personalm.te o per idoneo procuratore sufficiente, ordinato; Sia tenuto a spese sua condurre in Italia la d.a Ill.ma Marg.ta et insino a Roma alla presenza di sua santità nostro S.re a spese del prefato Ill.mo Duca Aless.o et con quella custodia et compagnia di gentil donne, che a sua Cesarea Maestà parrà doversi la quale quanto prima arrivando in tal Città, baciato i piedi a sua santità et fattogli quella Rev.za che se li deve, tosto si deva lasciare in potere e custodia della Ill.ma S.ra Francesca da Montebello, contessa dal monte et Principessa di Salmona già Vice Regina de Napoli, vedova moglie già dell Ill.mo Carlo di Savoy. Principe di Sulmona, del d.o Regno Vice Re et Capitan Generale, la quale sarà quivi personalmente a spese di Cesare condursi à Napoli e quivi come si conviene allevarsi, sino che venga agl'anni della pubertà: Il qual tempo durante sia lecito ancora al detto Ill.mo Duca Aless.o appresso di lei havere, et tenere in suo nome, una honesta Matrona, la quale assista all'Instruttione et alla Educatione della d.a Ill.ma Sig.ra Margherita sposa, et quella inciti et inclini ad amare et reverire il suo sposo, e marito:

Et seguito la pubertà della detta Ill.ma S.ra Marg.ta il d.o Ill.mo S.re Duca Alessandro si ritrovi personalm.te nella d.a Città di Napoli et mandi ad effetto interamente d.o matrimonio solennizando quello come di sopra in faccia della Chiesa: Et

allora la prefata Ill.re Margherita, come vera moglie sarà
Consegnata, in potere del d.o Ill. Duca Aless.o da condursi
in casa sua a sue proprie spese:

Ancora fu stabilito et convenuto che a contemplatione del d.o
Matrimonio, et per li carichi di esso il detto Sacratiss.o Carlo
dia et dare sia tenuto al d.o Ill.re S. Duca Aless.o per dote et
in nome di dote, e fondo dotale della d.a Ill.ma S.ra Margherita
tanti beni immobili, et feudi che rendino l'anno d'entrata
ducati venti mila larghi d'oro in oro, oltre alle gioie
masseritie et altri mobili, condecente alla qualità sua
per parte di sua dote, et così si convenne come sopra

Che il Sacratiss.o Cesare darà e sarà tenuto dare al prefato
Ill.re Alessandro, uno stato nel Regno di Napoli che hab
bia titolo di Ducato di Marchese, ne luoghi, e beni in d.o
stato, devoluti legittimamente alla Regia Corte, et a essa
spettanti che renda ducati 20m l'anno simili Et per il
restante di d.a dote tanti altri feudi, et altri beni immobili
i quali altrove in Italia fuori di d.o Regno di Napoli,
si troveranno, li quali legittimamente s.o devoluti, saranno
o s'intenderanno devoluti allo istesso Cesare che rendino
d'entrata otto mila ducati simili Et così tutta la dote
sia di annua entrata di ducati ventiotto mila larghi
d'oro nel modo, et forma sopra detti Et le cose predette
sempre s'intendino in feudo et per ragione di d.o feudo
per se et suoi heredi e successori dell'uno e l'altro sesso che
descenderanno di matrimonio tale, et altrimenti secondo

Le constitutioni

le constitutioni del Regno, e gl'ordini feudali d'esso Et per sup
plimento di detti beni fuori del Regno di Napoli, in qualun
que luogo da farsi nell'Italia, Carlo Sacratissimo derogherà
et sarà tenuto derogare, a qualunque decreti statuti
ordini, consuetudine e constitutioni; et in qualunque modo
si disponessino in contrario ancora, che di essi fussi necess.o
farsi mentione in specie de Verbo ad verbum, e minuta
mente sì come sono distese, et nominare et referire, i
principij delle predette cose che ostassino et ancora
alle aggiunte fatte a detti decreti, et ordini, alle quali
tutte cose il Sacratiss.o Cesare per motu proprio et animo
deliberato, per certa scienza, e pienezza di Potestà Im
periale derogherà e derogare sia tenuto:

Et che il prefato Cesare. l'Ill.e Duca Aless.o sarà fatto
Cittadino in amplissima forma, come se egli fusse origina
rio di quella città o città nella quale o quali o loro
territorio occorresse dare il detto supplemento: acciò che
il prefato Ill.e Duca, possa più pienamente usare, et
godere li beni da darsegli, come di sopra Le quali tutte
cose date per dote, si devino solamente tenere per ragione
di dote durante tal matrimonio, e col carico in ogni
caso della restitutione di d.a dote secondo la ragione
et consuetudine di d.o Regno Et all'incontro l'Ill.e Duca
Aless.o darà et sarà tenuto dare per dotario et antefato
della d.a Ill.ma S.ra Margherita d'Austria in caso di restitutione
di dote tanti beni immobili nel Regno di Napoli che

che rendino d'Entrata sei mila seicento sessanti sei du
cati e due Terzi di ducato d.° similmente et con la d.a p.te
di d.a Dote Et questo nel Regno di Napoli secondo gl'ordini
et consuetudini di esso p. se et suoi heredi et successori come
sopra Et caso che da beni del d.° Duca esistenti nel Regno
non se potessi, intieramente consegniare tutto il Dotario
quello che mancassi si supplirà in altri beni del d.° Ill.mo
Duca Aless.° che di Ragione, se gli aspettassino nell'Italia
fuori di d.° Regno, et tali constitutioni di dote dotarij
et antifato in specie Realmente, et con effetto si devono
dechiarare, consegnare et darsi et intorno a quelli conce
dersi qualunque privilegij et Instrumenti con le debite
investiture, in buona forma et a secondo del savio di cias-
cuna delle p.ti nel tempo che si celebrerà et si effettuerà
il detto matrimonio (prima non di meno che si consum-
et segua la copula Carnale) Et in più sicura et valida
forma che dire o pensare si possa

Ancora, li detti procuratori ne detti nomi scambievol
mente l'uno a l'altro promessero et promettono p.
virtù di questo Instrumento che i loro principali
Constituenti p. più fermezza, et osservanza delle
Conventioni predette daranno à l'uno et a l'altro la
Caparra dello sposalitio che ascenda alla soma di ducati
venti mila d'oro larghi quali la caparre solamente va
dino p.te p. quella p.te che p.mettessi tal matrimonio
non havere effetto, et applicate siino all'altra p.te che

sia

sia pronta ad empiere quello Et seguito che sia il
matrimonio svanischino, et siino di nessun valore

Ancora che tali Capitoli matrimoniali quanto p.ma sia pos
sibile siano ratificati da ciascuna delle p.ti cioè dal pre
fato Ill.mo Duca Alessandro infra il sop.a d.° tempo che
seguirà lo sposalitio come sopra, et dalla detta Ill.ma
Margherita d'Austria infra il tempo che come è detto
si celebrerà tal matrimonio dopoi che lei haverà finito
li xij anni di sua età Et lo stesso Sacratissimo Ces.re
non solo come padre e Contraente, mà ancora come Re
et diretto Padrone de Feudi del d.° Regno approverà et
ratificherà tutte le predette cose, come sopra convenute
et da hora come allora et quelle confermerà, et a quelle
acconsentirà Interponendo la sua autorità et a suo
tempo, mentre che tal matrimonio, non si celebrerà
Concederà (con supplire ancora a qualunque difetto
et solennità, tanto di ragione quanto di fatto et mas
sime nelle cose notate nella legge si pacto quo pœna
(codice de pactis) tutti i privilegi, et Investiture in
buona forma, nella qual legge, vien disposto che quello
che promette, che il minore quando sarà di età legittima
ratificherà non è tenuto non volendo tal minore
ratificare, sendo lui enormamente leso, alle quali
tutte cose in forma pienissima, si deroghi come di sotto
p. sua santità Et p. il Sacratissimo Carlo non come Pa
dre ma come Re et Imperatore

Ancora si convenne, e concluse che il presente Instrumento et massime il patto delle Caparre, si confermi per sua S.tà come legge, Et per lo sacratiss.o Cesare non come contratto ma per sententia, et Imperatore, non ostante qualunque legge, che in qualsivoglia modo disponessino in contrario, et come sopra, et massime al Capitolo Gemma de sponsalibus et alla ll. legetitia ff de Verbo obligatio, con quelle cose che quivi notate sono, et alla legge finale Cod: de sponsali. Alle quali tutte cose et a ciascuna di quelle, con moto proprio et in ogni modo liberato, per certa scienza et pienezza della potestà sua si deroghi: Et così li detti contraenti in dd. nomi promessero e promettono che la santità sua et il sacratiss.o Carlo approverranno quanto sopra

Le quali tutte cose e ciascuna di esse I detti procuratori in detti nomi, promessero, et promettono singularmente adempire et inviolabilmente osservare, ne a quelle in modo alcuno contravenire, di ragione o di fatto direttamente o indirettamente, tacitamente o espressamente,

Et per indubitatissima fede et cautela, et come sopra si convenne, che sua Ces.a Maestà sia tenuta ratificare, confermare et approvare di presente questa Capitulatione la quale volsero e vogliono, che habbia forza d'instrumento per lettere patenti di sua Maestà sotto scritte con la sua propria mano et roborate con il suo solito sigillo in tutto e per tutto et sicome sono scritte Le

quali

Le quali lettere, et mandato di sua Maestà consegnare si deveranno nelle mani del Prefato S. Nuntio et procuratore. Et ancora et ancora sia tenuto fare quanto il

Detto Ill. Duca Aless.o, et infra dieci giorni dal di che gli saranno quelle presentate, et consegnare le lett.re

Della Confermatione et ratificatione come di sopra nelle mani del m.co S.re Ambasciatore di sua Cesarea Maestà appresso sua santità. Et il prefato S.r Nuntio et procuratore come sopra detto di presente consegnare l'Instrumento di sua procura, alli detti procuratori di sua Ces.a Maiestà. Et similmente li detti Procuratori

Di sua Maestà Consegnino, et di presente Consegnaro Le lett.re del lor mandato, in propria mano del d.o Reverendo S. Nuntio, li quali tutti procuratori tanto

Del prefato Duca Alessandro quanto della Cesarea Maestà per fede di quanto sopra di loro proprie mani sotto scrissero la presente Capitulatione, et convetione et quella roborarno, con i loro soliti sigelli nella Città di Barchinone, in casa dell'habitatione del

Detto Ill.mo Cancelliere Cesareo sotto li 23 di Giugno

Dell'anno 1529, alla presenza delli infrascritti testimoni sotto scritti

Io Gerolamo Vescovo Vasionense Nuntio e procuratore sotto scrissi di propria mano

Io M. . . . da Gattinara Canc.re della Cesarea Maestà et procuratore

Io Lodouico de Prato in questa parte procuratore
Io Alfonso Valdisco Segretario di sua Ces.^o Maestà fui
presente a q.^to sop.^a
Io Bernardino Ciribatti Seg.^ario di d.^o Mons.^re Nuntio fui
presente a q.^to sopra &

Investitura di Carlo Quinto fatta al Duca Alessandro
de Medici, dello stato di Firenze l'anno del nostro S.^re
Giesu Cristo 1530 &

Carlo quinto Augusto, di fede degno, per Divina Clementia
Imperatore de Romani, Re della Germania, di Spagna
dell'una e l'altra Sicilia di Hierusalem, dell'Isole Ba-
leari, dette Maiorica, e Minorica, fortunate et delle
Terre dell'Indie. Arciduca d'Austria, Duca di Borgo-
gna, Provincia della Francia, et Sig.^re della Gallia Belgica
etc.

A memoria perpetua, riconosciamo, et facciamo noto a ciascuno
per il tenore delle presenti. Poi che per la gran benignità
et Clementia del Grande Iddio, ci è stata commessa la cura
dell'Imperio Romano, sempre sopra ogni cosa attendemo
che le Republiche non patissino alcun danno, ò in commodo
Imperando noi:
Quindi è che lasciato la Spagna per tal cagione in Italia veni-
mo per liberarla da quei mali, da quali del continuo era
travagliata, et per pacificarla, e quietarla, dalle guerre e
seditioni, et quella havendo alla volontà et animo nostro
acconsentito, posto giù l'armi, venne sotto la nostra, et
del Romano Imperio amicitia, e devotione, eccettuato
solamente la Città di Firenze la quale per i consigli, et
arte di alcuni, scellerati huomini oltre a l'havere preso
contro di noi, et del Romano l'armi haveva infestato
con l'arme il nostro Regno di Napoli; et della santa Chiesa

Romana, della quale siamo protettori, et alla presenza nra
ne rispettando il nostro animo, con violenza serrò le
porti alla nostra nostra militia, fortificò la città
ritirandosi dentro le mura, havendo tant'ardire di
disprezzare l'autorità nostra, o del Romano Imperio
Ma noi che eravamo venuti, non a predare, ma a mantenere
tal Città, comandamo solo a nostri soldati, che tanto stessino
intorno a quella, che pentita del suo fallo venisse sotto la
nostra devotione, et dell'Imperio Romano. Et dopo un
lungo assedio, rendendosi quella anti data con conditione di
disporre noi del suo reggimento et governo e stato, et ordi
nare di essa, secondo la nostra volontà, et li avendo
ricevuto tal città sotto il governo nostro, benche (per
le cause sopra narrate, et per molte altre legittime ragioni)
ci fusse lecito privarla, di tutti quei Privilegij, che i sua
antichi ottennero dalli Imperadori Romani, dalli Re
et dal Sacro Romano Imperio, e di tutto il suo Dominio
ad arbitrio nostro, con Ragione di disporre. Nulla
di meno desiderando noi, che tal Città ancora esperimen
tasse la clemenza nostra a contemplatione et per favore nro
ancora del Beatiss.o Pre Nro. Clemente 7.mo Pontefice Mass.
Il quale come studiosissimo della salute quiete e libertà
di tal Republica, si è degnato pregar per lei, per motu pp.o nostro
et per certa scienza, con Animo fermo e deliberato non
per errore, ma ancora con el consiglio de Principi Conti
Baroni, capi di Città, et d'altri nostri fedeli amici, et

per lo

per lo mezzo della nra Imperiale Potestà Rimettiamo alla
detta Republica fiorentina tutto quello che per le cose sopra
dette, et altre che in qualunque modo sia commesso contro
di noi et dell'Imperio Romano et per il tenore delle presenti
gli perdoniamo ricevendola sotto la nra gratia, et
del Romano Imperio, riponendola et reintegrandola
come se mai per lei (per pacificare l'Italia) si fussino
patiti da nro primo comandamento, e come se mai
tali cose da essa fussino commesse, volendo che la detta
Città di Firenze, e li suoi Cittadini incoli e sudditi per
vigore di qsta gratia, et ordine nostro et per suo beneficio
godino, senza alcuna contradittione, et Impedimento
tutte le gratie privilegij, esentioni, et libertà per tutto l'
Imperio Romano, e per ogni luogo, e terre: Inoltre
potendo appresso di noi solo l'autorità del Somo Ponte
fice, che cosa alcuna non gli possiamo negare per favore
et a sua contemplatione, acciò che li fiorentini meglio
conoschino, et riverischino, la benignità e gratia
di sua santità e nostra, noi a quelli per nro motu pp.o
scienza autorità et potestà predetta, habbiamo appro
vato et confermato, tutti li privilegij ragioni esen
tioni, e gratie, concesse e fatte alla Republica fior.
da nostri passati Imperadori Romani et Re, le quali
eglino usavano avanti si partissino dalla nostra devo
tione, et fede dell'Imperio Romano, in ciascuno arti
colo patto e capo, come se in queste scritte fussino inserti

di parola in parola, et il tutto per tenore delle presenti, confermando,
et ratificando, et approvando, per riprando, et fortificando quelle
della nostra forza et autorità, sì come ancora ne facciamo per te-
nore de la istessa Republica fiorentina, con il governo da
disporsi, da noi di sotto, et ricevendola et pigliandola sotto
la nostra gratia, e protettione et del Romano Imperio et per
essere tali per sì da noi Diciamo et dichiariamo. Ma perchè
la perpetua libertà, pace quiete e tranquillità di questa
Republica fiorentina et acciò che perpetuamente lei stia
sotto la nostra fede, e devotione, et del Romano Imperio. Egli
Circa, che (sì per ragione della n(ost)ra Imperiale dignità
et autorità, la quale guarda la perpetua salute, e pace delle
cose publiche, sì per vigore della Conventione e stabilita fra
lo Ill.mo Ferdinando Gonzaga che per noi interveniva
et la detta Republica fiorentina quando lei si dette)
Noi disponiamo et formiamo un Reggimento governo e stato
di tal Republica et per tale stabilimento noi, con il nostro soli-
to provedimento altro non cerchiamo che la salute di essa
et la pace quiete e libertà di tutta Italia considerando
che la detta Republica (come molte altre sono) c'ha natura
et ingegno da reggersi, et governarsi sotto un Governo et stato
assai migliore, et più felice nel quale sia uno al quale stia
la particular cura che per tutto sia governata da sè che
da magistrati popolari. Et sapendo ancora quanto longo
tempo la Ill.ma famiglia de Medici habbia meritamente
fiorito per gran tempo in tal Republica et come capo di

Reggimento

reggimento, habbia dato sua particular cura, et allora essere
meglio più cresciuta per le publiche et private ricchezze et facultà
e molto augumentata di dignità et Roba, et essendo stata
per lo contrario, disprezzata, et vilipesa sua da esso
ne Invidiosi, e piene d'odio, e quivi ridotto si la cosa e popular
governo, et allora ridotto il tutto quivi (sì come attestano
le scritture) ad ultimo esterminio, et calamità del suo
dominio, et a tal Miseria ridotta la Republica che se
lei non fusse stata soccorsa dalla Clemenza del sommo
Pontefice et nostra, del tutto saria cascata dalla sua
libertà, et Dominio. Desiderando noi che bene sia pro-
visto alla salute libertà pace, e tranquillità di tal
Republica, et stabilire una universale, pace dell'Ita-
lia, et mantenere (come siamo tenuti) la dignità, et
autorità nostra, et del Romano Imperio, acciò che la cosa
di nuovo non ritorni in un cattivo stato popolare et per
ciò non possa ire in Rovina il Dominio e libertà di
essa Republica, et con il medesimo moto scienza animo
consiglio, et autorità predette per virtù delle presenti
deliberiamo, dichiariamo, vogliamo, et comandiamo che per
l'avvenire et perpetuamente in ogni tempo, si elegghino
disponghino, et si servischino li magistrati della
detta Città, et Republica, ne medesimi modi e forme
ai quali avanti che fusse discacciata la detta Ill.ma
famiglia de Medici s'eleggevano dispo nevano, et
si servivano et più la detta Ill.ma famiglia de Medici

Eccellentissima il Ill.mo Alessandro Medici Duca della Città di
Fiorenza (al quale sposamo poco fa l'Ill.ma Margherita
nostra figluola naturale) mentre egli uiuerà et doppo la
sua morte li sua figli heredi et successori discendenti
dal suo corpo maschi, seruato sempre l'ordine di primo
genitura, et quelli mancati succeda quello che
sarà più prossimo maschio, di detta famiglia de Medici
et così successiuamente, in sino in infinito, seruato
l'ordine di prima genitura, sia, et essere debba il capo
della detta Republica fiorentina, del suo gouerno stato
et reggimento, e sotto la sua particular cura et prote
tione la detta città et Republica, con tutto lo stato, et
Dominio suo, si regga si mantenga, et conserui, e tanto
lo istesso S. Alessandro, quanto li suoi prefati
successori, possino et debbino in tutti li sopradetti
magistrati quali al presente sono, et che per lo tempo
nel modo sopra scritto o altrimenti, in qualunque modo
si disporranno, interuenga et a essi preceda come capo
di essi et come se fusse stato eletto et assegnato a uoce
publica a tutti i detti magestrati, secondo l'ordine come
sopra è disposto. Decernendo, et uolendo, et per questo
Imperiale nostro editto, di osseruarsi perpetuamente
statuendo che per tempo alcuno la detta Republica
fiorentina ordine di uiolare o contrauenire a questo
nostro da noi instituto reggimento; quella come a
noi ingrata Rebelle et disubidiente e contraria alla
salute

alla salute libertà quiete, et pace sua s'intenda priuata del
la nostra sopra scritta remissione, dono confermatione ap
prouatione et ratificatione, e gratie et di tutti gl'altri
priuilegij exentioni libertà et gratie a essa dagl'ante
nati nostri Imperadori, et Re de Romani et del sacro
Romano Imperio, in qualunche modo, et per qualunque
causa concessi, e s'intenda deuoluto a noi et allo Impe
rio Romano stesso tutto il suo Dominio, come noi hora
per allora, la priuiamo et Reuochiamo, tutte le cose
sopra scritte, et ciascuna di quelle, et per cassarle e uotarle
et nulle uogliamo et che tosto sia deuoluto, il suo
Dominio, a noi et al Romano Imperio, et così uogliamo
Dichiariamo decerniamo, e Pronunciamo, non ostante
qual si uoglia altra cosa in contrario ancor che fusse
tale della quale se ne douesse in questi scritti fare
speciale et espressa mentione, di parola in parola
et alle quali tutte cose, et a ciascuna di esse, con la me
desima scienza motoanimo autorità, e potestà di
che sopra deroghiamo, et uogliamo che ha derogato
gli presenti scritti, supplendo ciascun difetto tanto
di Ragione quanto di fatto, et ogni omissione di so
lennità, che nelle presenti cose fussino interuenute
o in modo alcuno allegare si potessino, uolendo che
tutte le predette cose, e ciascuna di esse si interpetri
no a fauore della Ill.ma famiglia de Medici, et così co
mandiamo, Ne ad alcuno adunque sia lecito contro

avenire, direttamente o indirettamente al presente
scritto, della nostra Remissione indulto confermatio
ne ratificatione statuto decreto volontà dichiara
tione o institutione Et se alcuno sarà tanto ardito
di fare questo sappia che tante volte quante harà contro
fatto, sarà per incorrere irremissibilmente nel gravissimo
nostro sdegno, et nella pena di Marche cento doro
puro la metà delle quali si applichi al nostro fisco
Imperiale, et l'altra parte a quello che harà ricevuto
l'ingiuria, uno o più, et per ciò habbiamo sottoscritte
le presenti, corroborate con l'appensione del nostro
Sigillo etc.
Date nella Città di Augusta nostra Imperiale il di
20 del mese d'ottobre, dell'anno del nostro Signore 1530 Et
dell'Imperio nostro XI^{mo} et di tutti i nostri Regni XV^{mo}

CARLO

Di comandamento proprio della Maestà Cesarea
Alfonso Valdisco

Io Iacopo Ventucci figlio del già ser Bartolomeo per l'Imperiale
et Apostolica autorità notaro publico, et Giudice Ordi
nario Et notaio publico, e Cittadino fiorentino ho
trassunto e copiato il sopra scritto privilegio dal suo
originale scritto in carta pecora con le sopra scritte
sotto scritioni, nel qual privilegio sta pendente un
gran sigillo doro, con cordone doro, nel qual sigillo
è scolpita l'Imperiale Maestà, sedente in abito
et Corona Imperiale, con spada sguainata nella mano des
tra, et con croce nel Pomo, et con scetro in mano sinistra
et con due scudi uno dalla destra et l'altro dalla sinistra
sopra colonne con la solita inscritione, di S. Ces.^{ea} Maes.^{tà}
Plus ultra et nell uno de due scudi, cioè quello dalla des
tra, vi è scolpita l'aquila con due teste, et sta sopra lo scudo
la corona Imperiale, e nell altro da la sinistra vi sono
scolpite l'armi de Regni suoi, et sopra ce la Regal Corona
con lettere attorno a detto sigillo scolpite.
Carlo quinto per Divina favente clementia Imperatore
de Romani sempre Augusto, et Re della Germania di
Spagna, dell una et dell altra Sicilia di Hyerusalem dell'
Ungheria, etc. Et da l'altra parte vi è scolpita l'Aguila
di due teste con la corona Imperiale Et nel petto di detta
Aguila, è scolpito un piccolo scudo, con l'arme de Regni
con Corona Regia sopra Et qui di qua et di là
sono le Colonne, con la detta Inscritione Plus, ultra
Et con lettere intorno a detto sigillo cioè Arciduca della
Dalmatia della Croatia Arciduca d'Austria Duca di
Burgundia, Brabantia etc. Et Conte di Habspurgh Tirolis
[illegible], Et il qual privilegio, non è cancellato viti
ato ne sospetto in alcuna sua parte, ma senza alcun
difetto Il qual sunto e copia fu fatta e copiata dinanzi
all Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{re} Bernardino Brisegno Protono
tario Apostolico et Nuntio del Santissimo Papa nostro
Papa Pio Quinto et della Sede Apostolica: Appresso il

Ser.mo COSIMO Medici Gran Duca di Toscana [illegible]
il Rev.do S.re Guido Ser Guidi Proposto e Vicario Generale di
Firenze, et di Comessione del detto Ser.mo Gran Duca:
Et che fatto il riscontro, con Ser Lorenzo Mutij, et Ser
Prospero bianchini notai infrascritti, Jo trouai riscon
trare di parola in parola. però in fede e testimonio
della verità, soscrissi, et col mio solito segno segnai. d.to
di 30 di Marzo 1571 Nella Città di Firenze Pio V.
Pontefice Massimo Et il Ser.mo Cosimo de Medici Gran
Duca di Toscana Dominante
Jo Lorenzo Mutij da Bibiena figluolo de Camillo
notaio per l'autorità Apostolica Et Imperiale Giudice
ordinario et notaio publico, et cittadino fiorentino
riscontrai le predette cose con l'originale insieme
con li prefati notai et ritrouando quelle riscontrare
però mi sono sotto scritto con l'apposto d. mio segno
detto di
Jo Prospero d'Ambrogio bianchini per l'apostolica
et Imperiale Autorità, Notaio et Giudice Ordinario
ho riscontro le predette cose, con l'origina l loro con
i prefati notarij e trouando che riscontrano mi sono
però sotto scritto detto di
Jo Bernardino Griegno(?) Protonotario e Nuntio Appos
tolico, faccio fede così essere. Hauendo visto el Priui
legio Originale et quello hebbi nelle mani, et diligente
mente scritto et sono stato presente al suo riscontro
et

et in tutto concorda et però mi sono sotto scritto di mia
man propria, e sigillato con il solito sigillo Addì 30
di Marzo 1571
Jo Guido Serguidi Proposto e Vicario Generale fior.no
faccio fede così ess.e hauendo visto il Priuilegio, et auto
nelle mani et diligentemente visto Et fui presente
al suo riscontro, che concorda benissimo Però di mia
propria mano soscrissi, e sigillai con il solito sigillo
detto di /
Noi Carlo Rosselli Proconsolo de l'Arte de Giudici, et No
tai della Città di Firenze Et di tutta la Prouincia fior.na
facciamo testimonianza a ciascuno come il sopra
scritto Priuilegio, et li prefati Ser Lorenzo et Ser
Prospero che l'anno riscontrato, nel tempo di detto
fatto sunto, et riscontro respettiuamente furono, et
oggi sono publici et legali, et fede degni notai descrit
ti nella nostra arte, et matricola, et alle loro scritture
Et instrumenti publici da ciascuno si è dato e da piena
fede Et però Habbiamo fatto fare le p.nti Roborate
col nostro et della detta Arte sigillo
Dato in Firenze, nel Palazzo della nostra solita
Residenza il di 30 di Marzo 1571 Nella guerra(?)
Jo Giouanni da Barberino Canc.re di Comessione sotto
scrissi

Memoria e nota de' Cittadini, sotto gl'ufficio degl'otto di Guardia, e Balia Addì 4 di ottobre 1530, Morti Banditi, e confinati in diversi luoghi, e in diversi tempi, e prima morti, et Confiscati, i loro beni, 3–

Jacopo di Jacopo Gherardi
Francesco di Niccolò Carducci
Bernardo di Dante da Castiglione
Luigi di Pagolo Soderini
Gio: bat.a di Galeotto Cei
Pierant.o di Girolamo Giachinotti
A questi sei fu tagliata la testa
Bando del capo e confiscatione de beni
Francesco d'Uberto de Nobili
Cardinale di Cardinale Rucellai
Dante di Lorenzo da Castiglione
Gio: bat.a di Tommaso del bene
Giovanni di Lorenzo Ugnadori
Piero di Tomaso Giacomini
Giovacchino di Raffaello Guasconi
Lionardo di Damiano Bartolini
Gio: bat.a di Lionardo Giacomini
Gio: bat.a di Girolamo Gondi
Giovanni di Donato Adimari
Niccolò di Giovanni Machiavelli
Giorgio di Niccolò Dati
Piero di Lorenzo Fere [illegible]

Bartolomeo di Piero Popoleschi
Girolamo di Cosimo Strozzi
Francesco di Girolamo da Filicaia
Bartolomeo di Lorenzo Nasi
Niccolò del Bene

Confinati fuori del Dominio 30 miglia per tre anni et tornare per le otto fave et rompendo el confino bando del capo et confiscatione de beni etc.

Bartolomeo d'Alessandro Martelli
Filippo di Nero di Nero
Antonio di Mariotto Segni
Guglielmo di Franc.o ser Vettori
Giovanni di Baroncello Baroncelli
Batista di Pandolfo de Libri
Piero di Raffaello Rucellai
Averardo di Piero de Nobili
Niccolò di Giovanni Ridolfi
Orlando di Domenico Dei
Franc.o di Tomaso del Bene
Carlo di Bartolomeo Carducci
Piero di Gio: bat.a de Nobili
Lorenzo di Jacopo Aldobrandini
Gio: Francesco et
Gio: batista] d'Ugo della Stufa
Batista di Francesco Nelli
Rinaldo di Filippo Corsini

Niccolò di

Niccolò di Lorenzo bene intendi
Pierozzo del Rosso
Francesco di Mess. Luca Corsini
Jacopo di Bernardo Corsini
Attilio d'Uberto de Nobili
Bartolomeo di Pierozzo del Rosso
Bernardo di Bernardo Aldobrandini
Carlo di Raffael Pieri
Gio: batista Pitti
Ugo di Benedetto Bellotti
N. Galeotto Giugni

Confinati per tre anni et tornare per le otto fave nere et rompendo el confino bando del capo et confiscatione de beni et confinati in vari luoghi e prima

Lottieri di Jacopo Gherardi a Macerata
Franc.o di Guglielmo ser Vestori in villa
Pier Filippo d'Alessandro Pandolfini a Venetia
Dionigi di Franc.o Giacomini in villa
Giovanni di Piero Villani in villa
Luca di Francesco Giacomini a Reggio
Benedetto di Pier Parenti in villa
Giovanni del Bene in villa
Francesco Tanagli a Cesena
Giovanni di Gherardo Segrefi a Cervia
Gio: bat.a di Pier Soderini a Verona
Pagolo Antonio di Tomaso Soderini a Verona

Francesco di Giovanni da Pavia de Ricceto a
Antonio di Gio: Francesco peruzzi a Ravenna
Baldassarre di Lionardo Galilei a Ravenna
Piero di Lionardo Galilei a fano
Domenico de libri a Piombino
Gio: batista Busini a berceto, non osservo
Bernardo strozzi d° Cattivanza a Rimini
Ant° scarlattini a Piombino non osservo
Franc° di bernardo da Castiglione a barletta
Niccolo di Francesco Carducci a Venetia
Lorenzo di Zanobi Carnesecchi a Sinigaglia
Gerozzo d'Agnolo della casa a modana
Salvestro Aldobrandini a Ascoli
Jacopo del Giocondo a Manfredonia
Migliore d'Ant° Guidotti all Aquila
Alessandro di Bernardo da Ricceto a orvieto
Giovanni di Franc° Girolami a Turino
Lorenzo di Piero Bazi in Casentino
Ant° di Lionardo bartoli in val di Arcuole
Ant° Franc° di Girolamo d'Avanzati in Sicilia
Antonio bernardi in Ancona
Jacopo di Piero Brunetti a Rieti
Girolamo Giachinotti in Sicilia
Gio: Bat.ta Giachinotti in Sicilia
Barto di Manetto Carnesecchi a Troia
Cino di Girolamo di Cino per cinque anni nelle Marche

Dom.a

Domenico Simoni in villa
Pagolo de libri a Rimini
Alessandro d°
Simon Zati a Cesena
Carlo di Giovanni strozzi nel Vicariato di San Giovanni
Neri del bene tra l'otto, et le 20 miglia
Lionardo del bene fra le tre et le 20 miglia
Santi Ambrogi fra le quattro e le venti miglia
Giovanni d'Antonio reddditi a Fuligno
Bartolomeo Pesuini nel Dominio
Raffaello baldovini fra le 4 et le 15 miglia
Agnolo della casa fra le tre et le quindici miglia
Andrea Marzoppini fra le 3 e le 15 miglia
Filippo Parenti dalle cinque m. la in tutto il dominio
Franc° di Tomaso Tosinghi fra le quattro e le venti miglia
Sandro Monaldi a Piombino
Bartolomeo Berlinghieri a Norcia
Carlo federighi nel Reame di Napoli
Filippo di batista Pandolfini fra le sei et le venti miglia
Pagolo amidei fra le cinque et le 20 miglia
Alfonso strozzi
Tomaso Soderini
Tomaso di M. Gio: batista soderini
Federigo gondi } fra le tre miglia non uscendo delle

trenta con ritornarvi [a] 3 [di] di non si sfare
Vincentio Taddei fra le cinque e le trenta miglia e si
tornassi [20] 3
Martino dello scarfa fra le cinque e le 20 miglia
Alessandro scarlattini in Mugello
Piero d' Averardo Petrini in Mugello
Niccolò Guicciardini nel Vicariato di Certaldo
Lamberto Cambi dentro a le quattro miglia
Andreolo et
Otto Niccolini suo figlio fra le sei et le 20 miglia
Jacopo Nardi nel Dominio cinque miglia discosto da
frente
Piero Popoleschi in Mugello
Guido da Castiglione fra le 5 et le 20 miglia
Girolamo et
Guglielmo Cambi In Valdarno
Cherubino fortini fra sei miglia e le 20
Agnolo di Pierozzo al Pontassieve
Niccolò da Verrazzano a Terracina
Giovanni Rinuccini a fermo
Bernardo da Verrazzano in Sicilia
Antonio Franc.o degli Albizzi a Ascoli
Piero Ambrogi cinque anni nelle Stinche
Simone Gondi fra le 5 miglia
Raffaello Girolami In perpetuo in fondo della torre
della fortezza di Volterra fu gli per mutato in

quella

quella di Pisa
Lorenzo Ridolfi fra le cinque et le venti miglia
Luigi Alamanni in Provenza
Gio. Bat.a Boni a Sorreto
Jacopo Giacomini a fermo
Francesco del Bene fra le dieci e le 20 miglia
Donato Giannotti in Cittadella di Pisa
Lionardo Malegonnelle nel fondo di Torre di Vol
terra in perpetuo

Nota de morti che hanno hauto
confiscatione de beni

Franc.o di Donato Adimari
Piero di Polo de Pazzi et
Marco strozzi

Capitoli fatti trà gl'Agenti di Papa Clemente settimo, e l'Imp.re Carlo Quinto da una parte, Et la Città di Firenze dall'altra Il mese d'Agosto 1530.

In prima, che la forma del Governo habbia da ordinarsi, et stabilirsi dalla Maestà Cesarea infra quattro mesi prossimi da venire, intendendosi sempre che sia salvata la libertà

Item che si habbino a liberare, subito i sostenuti dentro di Firenze, per causa di sospetione di amicitia, et di servitù con n.ro S.re Et sua Maestà, casa de Medici, e con tutti i fuori usciti, et sbanditi per tal causa, sieno ipso fatto restituiti alla Patria, e beni loro, e gl'altri sostenuti per le medesime cause dentro di Pisa, Volterra, et altri luoghi del Dominio habbino da esser liberati dapoi che sarà levato l'Esercito, et uscito del Dominio

Item perche la Città si trova, molto povera, et affaticata per la presente guerra, et ancora è necessario pagare detto Essercito. La Città sia obligata, pagare sino alla somma di scudi 80 m. da quaranta in quaranta cinque o cinquanta mila contanti di presente, il resto sino alla detta somma di scudi ottanta mila mediante promesse buone et valide, si nella Città come di fuori da pagare detto resto fra sei mesi prossimi a venire acciò sopra dette promesse si possa trovare di contanti da pagare el lezaro l'esercito

Item che la predetta Città sia obligata dare e consegnare in potere dell'Ill.mo S.r Don Ferrante Gonzaga fra due

giorni fatto il presente accordo quelle persone di qualsi uo-
glia conditione, e stato, Cittadini e della Città che saranno
nominati dal sopradetto S. per sicurtà dell'osservatione del presente ac-
cordo sino al num.o di cinquanta Et quelli manco che pia-
cerà alla santità di n.ro Signore sino che siano adempite ad
essa Città tutte le presenti conditioni, e promissione Et che
la città di Pisa e Volterra con le loro Rocche e fortezze, con
la fortezza di Livorno, et altre Terre, e fortezze che sono
all'obbedienza del presente governo, saranno ridotte in potere
del Governo che si harà a stabilire per sua M.tà Cesarea
Item che oltre a questo Ill. S. Malatesta Baglioni Et il S.re Stefano Colo-
na habbino da renuntiare in mano de S.ri di Firenze il giura-
mento per loro in qual si voglia modo e tempo prestato di servire
alla Città, et promettere dare la fede, et giurare in mano di Mons.re
de Balasson, Gentil'huomo della Camera di S. M. C. di restare co'
quelle gente che a lor S.ri parranno convenienti nella Città che
siano adempite le presenti conventioni e promissioni sino al
termine delli quattro mesi sopra scritti. Volendo però esso
S.re Stefano essere libero di andare di essa Città qual volta
sarà ricercato per alcuna sua occorrenza. Restera il S.re Mala-
testa in obligo sino all'ultima determinatione
Item che ogni Cittadino di qual grado o conditione si sia volen-
do possa andare ad habitare a Roma, et in qual si voglia
luogo liberamente e senza esser molestati in modo alcuno
ne in robbe ne in persona
Item che tutto il Dominio e terre acquistate dal felicissimo

essercito

essercito, habbia a ritornare nel potere della Città di Firenze
Item che l'essercito pagato che sia, subito habbia da levarsi
et andare fuori del Dominio Et dalla Santità di n.ro S.re et di S. M.tà
si farà ogni provisione possibile di pagare d.o essercito, et
quando detto essercito non si possa levare fra otto giorni si
promette dare vettovaglie alla Città, dopo dati gli Statichi, et
seguito d.o giuramento
Item dalla Santità di n.ro S.re suoi amici e parenti, et servitori si scor-
deranno perdoneranno e rimetteranno, tutte l'ingiurie rice-
vute da qualsivoglia Cittadino et useranno con loro come buoni
Cittadini e fratelli Et se sua santità mostrerà come sempre ha
fatto affettione pietà e clementia verso la patria sua et
i Cittadini di quella, et per sicurtà dell'una e l'altra parte
promettano sua santità et sua Maestà oblivione del
sopra scritto Et obligasi l'Ill.mo Don Ferrante Gonzaga
Generale Capitano de Cavalli Leggieri Et governatore
al presente dell'Essercito felicissimo sopra Firenze in suo
proprio et privato nome di fare e curare con effetto che sua M.tà
ratificherà, nel tempo de due mesi prossimi al presente
Capitano Et il m.co Bartolomeo Valori Commessario
Generale di n.ro S.re et al si in suo nome proprio e privato
promette fare e curare con effetto che sua santità fra
il detto tempo de due mesi ratificherà, quanto detto
Commessario ha promesso in nome di sua santità
Item promettono l'Ill.mo S. Don Ferrante Gonzaga in no-
me di sua M.tà Et il m.co Bartolomeo Valori in nome di

Sua santità che a tutti i sudditi di sua S.tà si farà generale remissione di tutte le pene in che fussino incorse per causa di disubbidienza dell'ecc.ze, stati al servitio della città di Firenze, nella presente guerra, con si farà la restitutione delle libertà della patria loro quando e pure detti sudditi e vassalli non habbino perduto la patria et, i beni per altro delitto che di disubbidienza

Lettera di Benedetto Buon del monte Ambasciatore a Roma Per la Republica fiorentina l'anno 1531

All'Ill.mo et Ecc.mo S. Gonfaloniere di Giustitia del Popolo fiorentino Franc.o Ant.o Nori Comp.re oss.mo

Ill.mo et Ecc.mo S. Gonfaloniere &c.

Parendomi che il contenuto della di V.S. delli 17 fussi da piacere assai S., et che S. santità havesse ad havere contento dell'opera di V. Ecc.a fatta con Luigi Guicciardini, fu che quando io l'hebbi considerata, tutta più d'una volta, mi risolvei di farla leggere a sua santità e così questa sera trovato la beatitudine sua a modo mio, presi ad messir in mano, e fatto prima raccomandationi a sua S.tà a sua santità per parte di V. Ecc.a, la quale da sua B.ne fu adagio, et con attentione letta, e per non mi distendere in lunghezza de scrivere et molto piaciuto che V. Ecc.a habbi fatto uscire Luigi Guicciardini a tanto simulare, et considerato il parlar suo, e l'openione che et dimostra havere che e sia (volendo star sicuro) è necessario tirarsi la maschera et del tutto conoscie l'Ecc.a del Duca &c.

È paruto a sua B.ne un gran particulare, e dimostra tenerne conto assai. Et se Luigi scriverà l. potrete assicurare. Che le lettere non andranno da Herode a Pilato ma in mano solo di sua santità, et poi nel fuoco se lui si fiderà di me. Et però se ci inuovo in capita alle mani accoccate di nuovo pratiche, e lui e noi ne guadagneremo assai con sua B.ne. Et se lui haverà conferito co' Franc.o Vettori

non sarà stato mente fuori di proposito perche si lo trouerà in
formato della medesima openione fuor che lui dal quale
anche si attende in scritto il parer suo, ne meno gagliardo
si spera, che quello di qualunque altro, resta ora che uoi far
ciate un'altra cosa che quelli che uoi giudichiate poterui
parlare et che sieno persone, che desiderino che le cose si auuet
tino che mi cominciate di andare a parlare All'Arciuesc.o
et a dirli che le cose in questa forma non stanno bene et che
si desidera che le cose si riordinino et potendo farli dire
qualche particulare et uenire a inanimirli la uoglia co
ferisca a sua S. R.ma, mostrandogli che il uerso di ras
settare le cose, è questo cioè dire il uero, et aprire l'animo
suo et dimostrare che a chi non tocca a perder tempo tanto
quanto perderemo tutti noi altri è necessario pensi di che
non si debba guardare alla lunghezza di nostro S.re
et non pensarci lei perche a noi toccherebbe a patire et no
a sua santità Col far capace ogn'uno che quando, S. B.e
non ui pensassi, se dal canto nostro sarà fatto il debito, et
dimostro il desiderio nostro si ridurrà sua santità a quello
che noi giudicheremo essere la fermezza dello stato et per
questo uerso mettere quore agl'huomini che dichino
il parer loro et a chi non sapessi interamente e in
dove al camino che noi desideriamo indirizzarcelo pur
che la uolontà sia buona Et però senz'altro dirai per hora
in questo caso, andate seguitando con destrezza, senza
mostrare che questa sia uoglia di N.ro S.re ne opinion
sue

sua per che uorremo che quello si ha a fare, paresse che S. S.tà
lo consentissi et non ordinassi, et tutto si facessi per satisfare
alle uoglie de Cittadini. Voi siate sauio, e però non bisogna
per ciò molta Regola, e con una parola intendete un mondo
Io a causa intendiate le cose che di qua, sono state scritte
ho pregato il Campana che ui raguagli il quale hauendo co
minciato a parlare con uoi douerrà seguitare hauen
dogli io mandato scritto come ho parlato egli per quello
scriuo che so che ui aprirà il segreto di tutto donde uoi
potrete intendere beniss.o in che modo ui habbiate a gouer
nare, et anche uedrete se ui aprirà del tutto l'oppenione
di qualche cittadino, che causerà che uoi potrete più
largamente operare quello che sia a proposito
Ho mostro etiam a S. S.tà quel che uoi scriuete, che ui sia d.o
M. Hoferi Bracciolini et che gli è stato grato intenderlo
Hor però l'effetto, però se uoi potessi in modo alcuno da
lui intendere di quel che chiedano i R.re Aless.o si tengono mal
contenti sarìa molto a proposito et di chi ... se del P.P.
et del Duca insieme, ouero dell'uno più che dell'altro, fatene
un poco di diligenza et auisatene quello ne ritraete
Quanto al Vescouo io ho sentito dire che egli ha hauto co l'Ar
ciues.o non so che et questo douerrà uolere per ... dicendo di
uolere andare al Vescouado: Quanto al non uole traua
gliare questo nasce che poiché io son qua l'Arciuescouo
non commette più nulla a lui, ne fa scriuere a Pier Polo le
faccende come soleua, ma a me commettano ogni cosa, et io ne

rispondo all Arcivescovo in forma che non negotiando di
qua M. Pier Polo come solea, le cose di Corte, non ha
causa di scrivere al Vescovo, ne lui di corte de tranagze
et cosi resta che non ha da scrivere se non certe sue
Novelle, et quel che dice questo, e quello, che fa quell altro che
son cose che non importan nulla Ser Pier Polo di qua
s'ha auto molto per male di perdere tale faccende et farne
segno per che se bene mi fa Riv.za quando mi vede sta
un mese per volta che non mi viene a vedere et anco mi
e detto che parla qualche volta in modo ch'io potrei s'
io volessi adirarmene, ma la dolcezza del Vescovo
mi fa haver patientia massime per che importa poco quel
che e' dica o faccia
D'Ottaviano non vi so dire se si fa nulla, ma mi pare un
Miracolo che l Arcivescovo non gl habbi conferito
qualche cosa, Raccomandatemi a lui et dite che al caso
del mio Nipote mi si provederà in ogni modo quanto
prima si potrà Et perche questa sera s'ora e tarda farò
fine et a voi mi raccomando
Di Roma alli 31 di Gennaio 1531
D. V. Ecc.tia

servitore et Compare

Benedetto buondelmonti

Autorità data al S. Duca Alessandro de Medici, da dodici Riformatori della Città di Firenze, deputati sotto li 27 di Aprile l'anno del n.ro S.re Giesu Cristo Mille cinque cento Trentadue.

Perche a una bene instituta Republica s'appartiene pensare sempre, et ordinare tutte quelle cose che siano la fermezza et la conservatione del suo governo, et a quest'effetto massime sendo stati deputi li MM. Dodici Riformatori

M. Matteo di M. Agnolo Niccolini
M. Franc.o di Pier Guicciardini
Ruberto d'Antonio Pucci
Agostino di Franc.o Dini
Ruberto d'Ant.o Acciaioli
Jacopo di M. Buon Gianni Gianfigliazzi
Matteo di Lorenzo Strozzi
Palla di Bernardo Rucellai
Francesco di Pier Vettori
Giovan Franc.o di Ridolfo Ridolfi
Giuliano di Pier Capponi
Bartolomeo di Filippo Valori

Insieme col magnifico presente Gonfaloniere di Giustitia Gio: Franc.o d'Antonio de Nobili, come per la legge fatta et ottenuta in Balia sotto li quattro del presente mese si contiene, et tanto li sopradetti MM. Riformatori havendo lungamente e con maturo esamine, pensato che il modo et la forma che di sotto si dira habbia a essere la fermezza

estabilità del presente stato e governo, e la quiete, e pace della Città, et il riposo e bene di tutti i suoi Cittadini: provveddono et ordinorno in questo modo.

In prima che per l'advenire, in alcun tempo, non si creino ne creare si debba più il magistrato delli XII, ne Gonfaloniere di Giustitia ma s'intenda dopo il presente mese d'aprile, in tutto annullato, et estinto tal magistrato. Ma che l'autorità che e solita havere, et al presente ha lassi s'intenda essere applicata, et esercitata nel modo e forma et per quelli magistrati che di sotto si dirà:

Et per ordinare e dar forma al Governo della Città. Considerando che dal numero della balìa che ora vegha, vi trovano esclusi molti, e quali sarebbe conveniente vi fussero

i Presenti MM. Riformatori di Governo eleggono et aggiunsono a quella tutti quelli de XII che al presente seggono, che non sono della Balìa, di qualunque età si sieno, et ancora gli infrascritti Cittadini, tutti di età d'anni 35 finiti i quali tutti insieme con quelli che oggi son di Balìa, e gli arruoti predetti, si chiamino in futuro il Consiglio de dugento, e habbino l'autorità che di sotto si dirà. Il qual Consiglio s'intenda durare, e durin a vita de predetti, et mancandone alcuno per qualunque causa, si possa eleggere lo scambio da chi e come et nel modo che di sotto si dirà pur che sia abile agli uffitij et di età d'anni 35 finiti almeno

Li

Li nomi de quali sono aggiunti e quali distinti a Quartieri

Quartiere santo spirito

1 Francesco di Daniello Canigiani
2 Rosso di Georgio Ridolfi
3 Batista di Braccio Guicciardini
4 Piero di Ser Ant.o Bartolomei
5 Raffaello di Pier Velluti
6 Piero di Giovanni Dini
7 Luigi di Franc.o Pieri
8 Raffaello di Luca Torrigiani
9 Lorenzo di Bartolomeo Gualterotti
10 Bernardo di Giovanni Lanfredini
11 Niccolò di Tomaso Soderini
12 Buongianni di Gio. Capponi
13 Antonio di Luca Ugolini
14 Vincentio di Batista Doni
15 Giuliano di Vincentio Ridolfi
16 Lodovico di Castello Corsini
17 Giovanni di Bartolomeo Ubertini
18 Andrea di Iacopo Mannucci
19 Pagolo di Giovanni Machiavelli
20 Pierfrancesco di Carlo del Benino
21 Buongianni di Lodovico Antinori

Quartiere santa Croce

1 Pietro Pagolo di Carlo Biliotti

2 Andrea di Pagolo Niccolini
3 Batista di Franc.o Dini
4 Giovanni di Benedetto Covoni
5 Piero di Lionardo Salviati
6 Guido di Bese Magalotti
7 Franc.o d'Antonio Busini
8 Lorenzo di Bernardo Jacopi
9 Carlo di Pandolfo Bellacci
10 Franc.o d'Agnolo Miniati
11 Niccolò di Giovanni Orlandini
12 Jacopo di Bernardo Castellani
13 Agnolo d'Andreuolo Sacchetti
14 Giuliano di Franc.o del Zaccheria
15 Piero di M. Ant.o Cocchi
16 Bettino di Bettino da Ricasoli
17 Girolamo di Giovanni Morelli
18 Antonio di Maffeo da Barberino
19 Bartolomeo di Luigi Arnoldi
20 Pier Franc.o di Ruberto de Ricci
21 Girolamo di Hopteri Mellini
22 Lorenzo di Jacopo Salviati
23 Ruberto di Francesco Scini
24 Francesco di Pierantonio Bandini
25 Antonio di Bernardo Miniati

Quartiere santa Maria Novella

1 Piero di Giovanni d'Avanzati

Bernardo

2 Bernardo di Giovanni Rucellai
3 Luca di Piero Vespucci
4 Guasparri d'Antonio dal Borgo
5 Francesco di Giovanni Baldovinetti
6 Giovanni di Ruberto Venturi
7 Francesco di Luigi Tefani
8 Domenico di Tollo Cegia
9 Bernardo di Hopteri Acciaiuoli
10 Carlo d'Antonio Sassetti
11 Franc.o di Girolamo Rucellai
12 Gherardo di Bartolomeo Bartolini
13 Bindo d'Antonio Altoviti
14 Filippo di Franc.o della Luna

Quartiere san Giovanni

1 Girolamo di ser Pagolo Benivieni
2 Bernardo di Gin. Ginori
3 Giovanni di Pandolfo Pandolfini
4 Niccolò di Girolamo Sapi
5 Piero di Renato de Parri
6 Bartolomeo di Giovanni Puccini
7 Pier Maria di Franc.o Pucci
8 Bernardo di Zanobi
9 Antonio di Marino Sostegni
10 Lorenzo d'Attilio de Medici
11 Francesco di Pier Francesco Tosinghi
12 Gherardo di Francesco Taddei

13 Giuliano di M.re Bartolomeo Scala
14 Giovanni di Benedetto degl'Alessandri
15 Orlando, di Bartolomeo Orlandini
16 Giovanni di Carlo Buondelmonti
17 Zanobi di Lionardo Giudetti
18 Jacopo di Lorenzo de Medici
19 Guido di Jacopo del Cittadino
20 Girolamo di Luca degl'Albizzi
21 Alamanno di Bernardo Ughi
22 Gismondo di Gismondo della Stufa
23 Raffaello di Tinaldo Rinaldi
N.o 24 Lorenzo di Ser Niccolò Michelozzi

Item considerando, che per la grandezza del num.o di d.to Consiglio sarebbe molto difficile congregarlo tanto spesso quanto sarebbe necessario per le spedizioni delle cose della Città. Però acciochè le faccende publiche non patischino, li Prefati M.M. Riformatori, deputorono, et elessono, et elessono, del num.o del d.o Consiglio Quarantotto Cittadini i nomi de quali sono qui infra scritti con quella, et tanta autorità, e potestà che di sotto sarà scritta, l'uffitio de quali sia fermo, et continuo, durante la vita loro, et mancandone alcuno si possa eleggere in luogo del detto vacante un altro che non fusse del detto Consiglio di dugento et di età d'anni quaranta almeno li nomi de detti Quarantotto sono li retro scritti, uio

quartiere S. Sp.to

Quartiere santo spirito

1 M. Francesco di Pier Guicciardini
2 Antonio di Piero Gualterotti
3 Girolamo di Niccolò Capponi
4 Filippo d'Alessandro Machiavelli
5 Raffaello di Pandolfo Corbinelli
6 Francesco di Pier Vettori
7 + Giovan Franc.o di Ridolfo Ridolfi: Lionardo Ridolfi
8 Giuliano di Pier Capponi
9 Luigi di Piero Guicciardini
10 Alessandro di Niccolò Antinori: Gio
11 + Giovanni di Matteo Canigiani: Dom.co Canigiani
12 Filippo di Benedetto de Nerli
13 Alessandro di Gherardo Corsini
14 Luigi di Piero Ridolfi
n.o 15 Bartolomeo di Sanfredino Sanfredini

Quartiere santa Croce

1 M. Matteo di M.r Agnolo Niccolini
2 Lodovico di Jacopo Morelli
3 Agostino di Franc.o Dini
4 Giovanni di Bardo Corsi
5 Antonio di Bettino da Ricasoli
6 Giovanni di Filippo dell'Antella
7 Luigi di Francesco Gherardi
8 Giovanni d'Albertaccio degl'Alberti
9 Franc.o Antonio di Francesco Nori

10 Federigo di Ruberto de Ricci
11 Lorenzo di Jacopo salviati

Quartiere santa M.a Novella

1 Simone di Filippo Tornabuoni
2 Bernardo di Carlo Gondi
3 Andrea di M. Tommaso Minerbetti
4 Ruberto di Donato Acciaiuoli
5 Matteo di Lorenzo strozzi
6 Jacopo di M. Buon Gianni Gianfigliazzi
7 Palla di Bernardo Rucellai
8 Zanobi di Neferi acciaiuoli
9 Giovan Francesco di Antonio de Nobili
10 Benedetto di Jacopo buondelmonti
11 Zanobi di Bartolomeo Bartolini
12 Filippo di Filippo strozzi

Quartiere san Giovanni

1 M. Giovanni di M. Giovanni, detto Girolami
2 Ruberto di Antonio Pucci
3 Andrea di Pagolo Carnesecchi
4 Bartolomeo di Filippo valori
5 Raffaello di Francesco de Medici
6 Ottaviano di Lorenzo de Medici
7 Domenico di Baccio Martelli
8 Prinzivalle di Luigi della stufa
9 Girolamo di Luca degli albizi
10 Franc.o di Niccolò valori

Habbino

Habbino li sopradetti Quarantotto autorità di vincere tutte le provisioni attenenti al comune, così di danari come di qualunque altra cosa; et similmente autorità di fare e deputare gli infrascritti magistrati et uffitij cioè

I Dodici procuratori del Palagio
I otto di Pratica
I otto di Guardia
I Conservadori di legge
Il mag.to de capitani e Proveditori delle fortezze
Gl'Ufficiali di Monte
Consoli di Mare
Capitani di Pisa, d'Arezzo, Pistoia, Volterra et di Cortona: Potestà di Prato, Capitani di Castrocaro oggi la Terra del sole, di Fivizzano. Nelle quali Eletioni de quali uffitij e magistrati, non s'haveressaria la distintione de Quartieri, ma si possino eleggere per tutta la città.

Et ancora habbino autorità di far Comessari et Ambasciadori quando ne accaderà, nelle quali cose tutte s'intendino havere in tutto et per tutto, et in ogni sua parte la medesima potenza, et autorità, che ha la presente Balia non derogando per questo all'autorità che di sotto sarà data all'Ecc.a del Duca, et alli quattro Consiglieri, et deliberationi di detti Quarantotto, così circa alle provisioni, come circa le creationi delli detti mag.tri

et uffitij, non habbino di bisogno che si proceda al par-
tito de procuratori, et per fuggire le difficultà del ra-
gunargli, ordinorno che bastino li due terzi di quelli
che si troveranno nella Città tempo per tempo, et non
siano impediti per giusta causa. Et li partiti loro
tutti si vinchino per la metà delle fave nere et una più
delli così ragunati:

Item considerando, che per le speditioni delle faccende
publiche, è necessario ordinare per chi si habbia a eser-
citare quella autorità che ha al presente la Signoria
provvedorno, et ordinorno, che nel futuro del num.°
di detti Quarantotto si elegghino quattro Cittadini
nel modo che di sotto si dirà, i quali si chiamino
Consiglieri, et l'uffitio loro cominci il primo di Maggio
prossimo futuro et duri tutto luglio prossimo et
di poi di tre mesi in tre mesi si elegghino gli suc-
cessori del medesimo num.° de Quarantotto, et nel me-
desimo modo, l'uffitio de quali duri per tre mesi dal
dì che entrano nel mag.to et li quali quattro nō faccino
residenza in Palagio. Ma precedino nella Città a
tutti gl'altri Cittadini et magistrati et a Dottori et a
Cavalieri, né habbino divieto alcuno nelli altri Uffitij
dentro alla Città. Eccetto che di quelli uffitij di fuori
che concorressino col tempo di detti tre mesi dell'uffitio
loro de Consiglieri, et non habbino salario né mancia
alcuna et questi rappresentino li ss.ri come di sotto
si dirà

si dirà:

Et per dar capo a detti Consiglieri in luogo del Gonf.re
proprio s'intenda essere, et sia il Duca Alessandro
de Medici, il quale in futuro si habbia a chiamare
Il Duca della Republica Fiorentina, come si chiama
il Doge di Venetia, et duri l'uffitio suo durante sua
vita. Et mancando lui s'intenda succedere et
succeda imediate, senza alcuna deliberatione il figlio,
suo o discendente maschio di maggiore età, et ma-
cando il figlio o discendenti predetti, succeda il più
prossimo a lui di sangue, et di maggiore età della
famiglia de Medici: secondo che si dispone nella
Concessione nel privilegio fatto dalla Maestà Ces.a
sotto li 28 d'ottobre 1530. Et ratificato sotto li
6 di luglio prossimo passato da tutti li magistrati
della Città. Intendendosi d.o Duca Aless.o proposito
lui solo continuamente in detti magistrati né si
possa proporre per alcuno delli altri magistrati
cosa alcuna et quello che fussi proposto per altri s'
intenda s'intenda nullo et di nessun valore: Nō
intendendo per questo derogare, anzi confermata l'
autorità di essere proposito, in tutti gl'altri mag.
secondo la provisione fatta in Balìa sotto li 17
di febraio 1530.

Il abbi d.o Mag.to de quattro Consiglieri insieme con l'Ecc.a
del Duca in tutto et per tutto et in ogni sua parte quella

autorità suprema che ha hauto in qualunque tempo
et al presente ha et usa la S. S. benche in alcune fac
cende che di sotto si dirà, saranno applicate ad altri
magistrati, eminchinsi et vaglino tutti li partiti
loro con tre fave nere almeno, et si habbino a ragu
nare qualunque volta saranno chiamati dal Doge, e
non altrimenti in Palagio o dove a S. Ecc.tia piacerà et
in caso che uno o più di detti quattro non si ragunassino
per infirmità o absenza, o altra causa sia lecito e possa
il Doge sostituire chi gli parrà del num.o di detti
quarantotto, in luogo di chi non si ragunassi per una volta
o più secondo l'impedimento di quel tale che man
casse, et chi a S. Ecc.tia paresse, et piacesse, e quali
quattro habbino a essere eletti di tempo in tempo, da
gli accoppiatori da deputarsi come di sotto si dirà
Et habbino a essere eletti non più di tre di inanzi
che haranno a entrare in magistrato Et chi sarà
stato di detti quattro Consiglieri, habbi divieto dal me
desimo uffitio almanco un anno, ne possino essere
in un medesimo tempo due della medesima Consor
teria.

Item proveddono, et ordinorno che sempre in futuro del
num.o di detti Quarantotto, sieno dodici accoppiatori
i quali Quarantotto li prefati dodici Riformatori da
hora dichiarorno essere distinti, et così distinsono in
quattro polizze, cioè dodici per polizza, et vogliono che per
il

il notaro delle tratte, li habbino a imborsare, et incontinente
doppo la finale conclusione di questa, se ne tragga una
di dette polizze et quelli descritti in d.a polizza siano ac
coppiatori da durare l'uffitio loro tutto luglio pross.o
et poi avanti il fine dell'uffitio loro, di tre di in tre
di se ne tragga un altra similmente Et li descritti
in quella poi sieno accoppiatori per altri tre mesi im
mediate seguenti; et così si osservi di tre mesi in
tre mesi tanto che in un anno sieno tratte e finite
dette quattro polizze et poi a capo d'anno si rifac
cino et di nuovo si assortischino Et così d'anno
in anno per S. Ecc.tia del Duca Et gli Consiglieri s'im
borsino, e tragghinsi similmente come di sopra è detto
per il d.o notaro et Cancell.e delle tratte di tempo in tempo
secondo l'ordine e modo sopra d.o

Habbino li prefati accoppiatori Autorità di Eleggere
come di sopra è detto il mag.to de quattro Consiglieri
Et ancora imborsare e far trarre li Dodici buoni
huomini secondo il Consueto della Tratta de tre
maggiori Et accadendo che alcuno de dodici buoni
huomini, o per absenza o per altra causa, non si ragu
nassino. possa il Duca, in luogo di quel tale o uno
o più sostituire del num.o di detti quarantotto chi
a sua Ecc.tia parrà

Item proveddono, et ordinorno che in futuro l'auto
rità del Consiglio de dugento sia solamente di vincere

tutte le provisioni o petitioni attenenti a particulari perso
ne o a comunità del Dominio, cioè quelle che vulgar
mente si chiamano provisioni di specialità le quali
si habbino a ottenere per ma[no] per li due terzi de procuratori
secondo il solito, et si habbino poi a vincere in detto Con
siglio per li due terzi delle fave nere. Et habbino ancora
autorità di eleggere gl'uffitij, che si chiamano de 1.4.
11. et 8. et li provveditori eccetto gl'uffitij da eleggersi
come di sopra per li quarantotto m[agnifici] modo cioè
Che l'eletione de detti uffitij si tragga nel secreto nel
qual sia uno de Consiglieri, uno de dodici buon huomini
et uno de Conservadori et li Cancellieri ordinarij:
Per li uffitij di fuori de più cittadini delle borse dello
squittino o chi al presente neghi di detti uffitij, e gl'o
ron tratti vadino a partito, nel d[etto] Consiglio de dugento
et quelli che haranno vinto per la metà delle fave nere
et una più si imborsino, et se ne tragga uno a sorte
per il notaio de Cancell[ier]e delle tratte il quale tratto si in
tenda eletto a tale uffitio. Et in caso che d[etto] tratto
refiutassi o altrimenti fusse inhabile, si tragga
lo scambio della medesima borsa, quando ve ne fusse
restato dentro più d'uno, ma quando non ve ne res
tasse più d'uno, si rifaccia di nuovo lo scambio
nel medesimo modo d[etto] di sopra
Et per gl'altri uffitij dentro alla Città dove intervengo
no più d'uno, se ne tragga sei per ciascuno et dove inter

venga

venga un solo, se ne tragga dieci come di sopra, et nel
medesimo segreto; I quali vadino a partito, et si imbor
sino quelli che haranno vinto per la metà delle fave
nere et una più, si tragghino come di sopra, et rifiu
tandone alcuno, o essendo inabile, si seguiti nel
trarre et fare lo scambio per l'ordine detto di sopra
et se accadessi di questi così tratti e mandati a
partito, che tutti li uffitii sopradetti, non se ne vin
cesse alcuno per la metà delle fave nere, et una più si
tolga due di quelli che hanno havuto più fave nere di
tutti ancorchè non havessin vinto il partito et si im
borsino per li segretarij, e tragghinsi; et se vi fussi in q[ues]to
caso concorrenti similmente si imborsino, et se ne
tragga uno a sorte, per il notaio de Cancell[ier]e delle tratte
Il quale tratto s'intenda eletto a tale uffitio, et in caso
che detto tratto rifiutasse o altrimenti fussi inabile
si tragga lo scambio della medesima borsa quando
ve ne fusse restati dentro più d'uno ma quando
non ve ne restasse più d'uno, si rifaccia di nuovo lo
scambio nel medesimo modo detto di sopra:
Et per gl'altri uffitii dentro alla Città dove intervie
gono più d'uno, se ne tragga sei per ciascuno, et dove
interuenga un solo se ne tragga dieci come sopra
et nel medesimo segreto, i quali vadino a partito et si
imborsino quelli che haranno vinto per la metà delle
fave nere et una più, si tragghino come di sopra, et ri

mancandone alcuno, o essendo inabile si seguiti nel trar
re e fare lo scambio per l'ordine d° di sopra, et se acca
desse che questi così tratti, e mandati a partito per tutti
li uffitij sopradetti non se ne vincesse alcuno per la
metà delle fave nere, et una più si tolga, due di quelli
che hanno hauto più fave nere, et di tutti ancor che
non havessino vinto il partito et si imborsino gli
segretarij e tragghinsi, et se vi fusse magistrato con
correnti, similmente si imborsino e tragghasene
uno dechiarando che per fuggire le difficultà del
ragunare, tanto num° del d° Consiglio, che basti
che si raguniro, e due terzi de presenti allora nella
Città, et non impediti Et quanto a li partiti pre
detti del Vincere detti Uffitij bastino la metà delle
fave nere et una più de ragunati Et mancandone
alcuno del detto Consiglio, per morte o altrimenti, si
possa in fare lo scambio per l'Ecc.ª del Duca et per li
quattro Consiglieri sopradetti Et similmente si possa
usare lo scambio quando ne vacassi alcuno de qua
rantotto, non si dovendo, però in questo caso della
vacatione di quelli de Quarantotto eleggerci il
suo scambio se non, è del Consiglio de dugento, et
di età almeno d'anni quaranta
Tutti li Castellani e Capitani, delle cittadelle e fortezze
eccetto quelli che son riservati al magistrato de Ca
pitani e proveditori delle fortezze si eleggino
pel

pel Duca, e sua Consiglieri pel tempo ordinario e possa S. Ecc.ª
prorogare a qualunque di loro il tempo dell'uffitio per sei
mesi. Tutti gl'altri uffitij si tragghino secondo il so
lito, et delle borse dello squittino di ciò ordinate
Item per honorare quanto si può li quarantotto, et Con
siglio de dugento, Et perchè le faccende della Città sian
governate da persone più scelte, provedono et ordinoro=
no, che del magistrato delli otto di Pratica, hab
bino a esser sempre del Consiglio de 200 de quali
ne sia almeno uno de Quarantotto et il resto possa
essere per tutta la città abile a d° ufficio
Item che li Capitani e proveditori, delle fortezze ne sia sempre
tre del Consiglio de dugento, de quali almeno ne sia
uno de Quarantotto, et il resto degl'abili per la città
come sopra
Item che gli dodici procuratori siano tutti del Consi
glio de 200 de quali ne sia quattro almeno de Con
siglio de Quarantotto /
Item che delli dodici buon huomini, ne sia sempre quat
tro almeno del Consiglio de 200, de quali ne sia alme
no uno de Quarantotto Et il resto possa ess.ᵉ de tutta
la Città di età d'anni 30 et abili come al presente Et
durante l'uffitio loro possino intervenire sempre
nel Consiglio de 200 et così s'intenda de Capita
ni e proveditori delle fortezze otto di Guardia
et Cons.ⁱ di legge:

Item provedono, et ordinorno, che detti Quarantotto Con
siglio de dugento e xij accoppiatori e xij procura
tori et xij buon huomini, non possino ragunarsi
senza la presenza del Duca, o suo Substituto Et detti
sua Consiglieri in sufficiente num.° ragunati salvo
quanto di sotto si dirà de dodici buon huomini nelle
tratte delli uffitij

Item perche potrebbe accadere, che l'Ecc.tia del Duca o per
absentia o per altri Impedimenti, o occupationi non
potessi sempre essere presente quando detti magis
trati o Consiglio de 200 si ragunerà et non volendo che
per tal causa le faccende publiche habbino a patire pro
veddono et ordinorno che S. Ecc.tia possa in luogo suo
sostituire per quel tempo che gli piacerà chi a quella
parrà, il qual sostituto, nel ragionare, et proporre
et rendere le partiti, et in tutte le faccende che si hab
bino a spedire insieme con gli Consiglieri et in tutti
gl'altri sopradetti magistrati Quarantotto e Consiglio
de 200, habbino la medesima autorità Potestà
in tutto et per tutto Et in tutte le cose che si hanno a
spedire per li sopradetti mag.ti e Consiglio che secondo
la presente provisione della persona di S. Ecc.tia et per tutto
quello che sarà deliberato, et fatto in presenza del d.o
sostituto, vaglia come se fusse fatto per conte la perso
na propria del Duca Et perche S. Ecc.tia secondo la detta
provisione fatta sotto li 17 di Febraio 1530
ha

ha autorità di proporre in tutti li mag.ti come si dispone
per la presente che possa sostituire per quel tempo e
chi a lui parrà e piacerà co' la medesima facultà di
proporre in qualunque magistrato

Item havendo considerato, che innanzi alla S.S. si sole
vano trattare molte faccende e differenze non atte
nenti allo stato Et però è cosa conveniente pro
vedere che per la vacatione di d.ti mag.ti le faccende non
patischino per tanto provedono et ordinorno, che
tutte le differenze per le quali si soleva ricorrere alla
S.S., et per i casi occorrenti tra comunità e Comunità
et tra privati e Comunità e tutte quelle cose dove si
disputasse di Privilegij Capitoli et esentioni et dove si
disputasse l'autorità de Mag.ti della Città o de Rettori
di fuori ne habbino in futuro la cognitione li otto
di pratica, li quali in torno a q.ti casi, et a tutte le cose
dependenti, emergenti, et connesse da questi hab
bino la medesima autorità che haveva la SS. Dichia
rando però sempre, che quella autorità suprema
che di presente usa per legge o altrimenti la SS. inte
nda reservata al Duca, e Consig.ri come di sopra ne si
possa direttamente o Indirettamente, esercitare
per altro mag.to in modo alcuno Et tutte le querele che
andavano alla SS. per persone che allegassino esserli
fatto fraude o forza s'intenda appartenere al d.o
mag.to delli otto di Guardia il quale per l'ordinario ne

haveva la iurisditione et quelle cause nelle quali
si soleva intromettere la SS. et delle persone miserabili
che sono impotenti a litigare et così quelle doze
accadessi farsi compromessi per le differenze decognitione
ne habbino in futuro de tutte cognitione li conser
vadori di legge. Et li bullettini e salvacondotti
che faceva la SS. si habbino a fare per li otto di Prati
ca. Et il solito pagamento farsi per detti bullettini
et salvacondotti. Et ancora per le lettere e salvacondotti
che in futuro faranno gl'otto di Pratica et quelle
cose che si ordinavano per la SS., si mandino e mettino
a entrata secondo l'ordine consueto et come si usa
sino al presente/

Le faccende di Pistoia dove secondo gl'ordini harebbe
a intervenire la SS, et altri magistrati siano applicate
all'Ecc.a del Duca e quattro consiglieri predetti,
consueti e mag.ro. Et quanto le lettere che si scriveranno
alli Rettori di Pistoia basta le scrivino li otto di pra
tica predetti

Le faccende di Volterra Arezzo San Gimignano Colle
et tutti li sudditi che riconoscevano solamente
la SS. vadino alli quattro consiglieri co'l Ecc.a del
Duca o suo substituto, cioè di quelle faccende sola
mente dove tal comunità domandasse principal
mente qualche suo bisogno, senza però che di
tal cosa havesse litigio con altri ma di ogni

altra

altra faccenda di dette comunità ne sien giudici gl'otto
di pratica.

Gli imbastramenti ordinari si faccino per l'eccellenza
del Duca o suo substituto. Consiglieri et 12 buo
nuomini, Procuratori, otto di Pratica et otto di
guardia, in sufficiente num.o ragunati et batti
no ottenerli e vincerli per la metà delle fave nere
et una di più. Et li imbastramenti soliti farsi
fra li SS. et otto di Pratica si habbino a vincere
per li due terzi delle fave nere almeno/

Le visitationi di Ambasci, offerte, Processioni et altre
cose ceremoniali si habbino a fare in quel modo che
dal Duca, e consiglieri sarà ordinato:

Et i Patronati delle Chiese et benefitij Ecc.ie et altri
luoghi Pij che già appartenevono alla SS. s'intendino
e sieno trasferiti nel Duca e quattro consi
glieri.

Item perchè sarebbe impossibile considerare e pro
vedere co'la presente provisione, particularmente
a tutti i capi delle faccende che potranno occorrere
in questa materia, et bisogna che l'esperienza
sia quella che insegni giornalmente come si habbi
a ordinare però per la presente proveddono, et ordi
norno, che insino a tanto che non se ne farà più
particulare ordinatione, tutte le cose che si spedivano
per la SS., eccetto le espresse di sopra, et eccetto quelle

che concernano l'autorità suprema della Ecc.za s'inten
dino applicate et datone autorità alli 8 di pratica

Item considerorno esser bene e cosa conveniente che
quelli magistrati che tuttodì si affaticano e spetial
mente multiplicandosi a ciascuno di loro le fac
cende habbino qualche emolumento secondo la
possibilità della città: Considerando ancora, che
per restare diminuite le spese del Palagio, si potrà
meglio tollerare questa spesa provedd(er)ono, et
ordinorno, che quelli che in futuro saranno nel
mag.to delli otto di Pratica, habbino di salario du
rante il loro uffitio, oltre alle mancie consuete
ducati sette per ciascuno di loro il mese a l. 7 di f.to.

Li otto di Guardia, habbino per ciascuno di loro ducati
sei il mese, et le mancie consuete Intendendosi
però levatili li otto ducati che solevano havere
prima.

Li XII buon huomini habbino ducati uno
il mese per ciascuno di loro

Li Conservadori di ll. habbino ducati uno per
ciascuno di loro il mese, oltre a quello che danno hora
le legge

Li XVI procuratori habbino ducati uno il mese
per ciascuno di loro

Il mag.to de Capitani delle Fortezze oltre alle mancie
consuete habbino ducati uno il mese per

ciascuno

ciascuno di loro il mese.

Cominciando tutti detti Salarij di questi sopra
detti mag.ti in calendi maggio prossimo dichiaran
do che se alcuno sarà deputato, in più d'uno de
sopradetti magistrati, non possa quel tale havere
più d'un salario de sopradetti, et habbia a fare ele
tione qual salario de sopradetti lui vorrà

Et dichiarando ancora che per l'ordinatione del sa
lario a tutti i magistrati sopradetti, non s'intenda
loro accresciuto, ne alterato loro et diminuito delli
altri uffitij, et magistrati altrimenti che li ha
vessero avanti la predetta ordinatione i quali
Salarij si habbino tutti a pagare dal Camarlingo
del Monte con li stantiamenti ordinarij eccetto
quello delli otto di Guardia et de Capitani et pro
veditori delle fortezze quali sien pagati dal
Camarlingo o proveditore di detti uffitij in quello
si sarà il modo di pagarli Et per quello che man
cassi habbia a supplire il Camarlingo del Monte
come sopra

Item per che non sono totalmente espedite tutte le
borse del presente squittino il quale è necessario
si spedisca prorogorno l'uffitio de presenti accop
piatori dello squittino per sei mesi prossimi cioè
con questa facultà di finire tutte le borse, et non
in altra maniera ne in altra autorità

Item provveddono et ordinorno, che tutti li servitori
del Palagio si intendino chassati et rotti con tutti li
loro salarij, et emolumenti eccetto che le spese
Et che li donzelli non sono piu necessarij quando ne
manchi alcuno per morte o per altra causa, non se li rifacci
lo scambio
De mazzieri si possa fare lo scambio tempo per tempo
secondo mancheranno
Et comandatori quando saranno ridotti a quattro se li
possa fare lo scambio di quelli quattro che manche
ranno.
De Tavolaccini il medesimo, quando saranno ridotti
al numero di cinquanta et tutte le volte che si havessino
a rimettere, et fare lo scambio di alcuno de predetti si
faccia per lo Ecc.mo del Duca et quattro consiglieri. Et perche
vi sono certi Tavolaccini, che si chiamano guardie
che solevano havere le spese dalla S.S., et mancando
hor loro in quel cambio siano rimessi nelle borse de
Tavolaccini et ponino esser tratti come gl'altri. Et non
potendo esercitare detti Uffitij in persona possino
esercitare per sostituto pure per Tavolaccini
Et trombetti pifferi e naccheroni, et altri sonatori
si reduchino a mezza paga havendo a servire
tante volte quante saranno chiamati
Servitori di cucina a mezza paga
Campanai alla paga solita, senza le spese

Et li donzelli

Et li donzelli che servivano a Signori et magistrati dove fussino
deputati siano tenuti vestire come Tavolaccini, o no
altrimenti
Le tratte delle borse dello squittino si habbino a fare
tutte per il Cancelliere delle tratte in presenza de Dodici buo
huomini in sufficiente numero ragunati et stando
saldo quanto è ordinato di sopra della creatione
di questi magistrati e Uffitij da farsi per li Quarantotto
tutto et di quelli altri detti di sopra da trarsi et la ma
parte a partito nel Consiglio de dugento
Il Coadiutore del Notaio delle S.S. serva alli otto di Pra
tica per conto di bullettini et altre occorrenze solite
col medesimo salario
Il Cancelliere che era solito con i suoi coadiutori scrivere
le lettere alla S.S. dentro al Dominio debba con li
coadiutori predetti servire al medesimo eserci
tio et che sia tenuto rogare tutti li partiti dell'Ecc.mo
del Duca et quattro Consiglieri con li loro soliti
salarij
Item li prefati Riformatori havendo sempre locc
chio a tenere salda et ferma la unione de cittadi
ni con fargli partecipi di tutti gl'honori et uffitij
della lor patria et republica, et considerando essere
stato consueto per li tempi passati quanto alli
uffitii del Palagio si intendino essi uscire un medesimo
corpo et un medesimo membro.

Et che nello squittino nuouamente fatto, i Cittad.ni sono andati a partito con la distintione predetta della Legge maggiore e minore, per tanto per la presente Provisione, che gli spettabili accoppiatori sien tenuti e debbino imborsare, o mettere nelle borse de 12 e 16 uffitij; tutti quelli Cittadini della minore che hauessino vinto il partito delli uffitij nello squittino predetto, et così ancora debbino li prefati accoppiatori delle borse di detti uffitij che erano distinte da maggiore a minore e farne una medesima borsa, nella quale sien tutti senza la detta distintione, e similmente tutte le borse de proveditoratichi, dove fussino distinte da maggiore a minore, se n'habbino a fare le borse senza la distintione predetta da maggiore a minore.

Et le borse del mazzocchio similmente si riduchino ad una borsa medesima senza distintione della maggiore alla Minore.

Dichiarando ancora, che non solo questo si osservi nelli uffitij che per l'avenire si trarranno, ma ancora in tutti li uffitij che di presente seguono, e sono deputati, e quali non abbino a osservare la detta distintione da maggiore a minore. Ma in quelli Conseglieri, i Cittadini d'un med.mo membro havendo rispetto all'età e grado loro.

Instrutione

Instrutione del Cardinale Hypolito de Medici al suo agente
appresso all'Imp.re Carlo quinto persuadendolo a tenere lo stato di
Firenze al Duca Alessandro et darlo a lui come più pros
simo et di più età

A presso M. Antonio . . . allora del passato per
Instrutione da lui portata ho inteso quanto insino alla sua
stata era negotiato Et insieme ho veduto la buona
mente di sua maestà, tutta volta alla quiete d'Italia
et particularmente de havere in protettione la casa
de Medici, et conservarla nello stato di Firenze sotto la
devotion sua.

Et di qui ho inteso quanto sua benignità sia ben disposta
verso di me, et della casa mia et ben che per molte passate
demostrationi ne fussi certissimo di questo buon animo
di sua M.tà non di meno mi è stato molto caro nuovamente
intenderlo, non havendo io altro desiderio ne altro fine che
vivere sotto la protetione di quella continuando nel
suo servitio, come sempre ho voluto che sia debito mio
Et con questo fermo animo di servirla procurai
alli giorni passati farli intendere il pericolo nel quale si
trovava lo stato di Firenze, mosso non tanto dall'interesse
della casa mia quanto dal servitio di sua M.tà et
parendomi molto pericoloso, che quella città non si voltasse
ad altra devotione Et conoscendo io più qua presente che il
pericolo ogni dì cresce et fassi maggiore, sono forzato da
l'obligo che mi pone la servitù ch'io ho con sua M.tà

di nuovo ricordarle che il presente male ha bisogno di rimedio et questo
in questi tempi potria suo l'occasione confidandomi che S. M.tà
tutto piglierà in buona parte come da vero, et fedele suo
servitore, et con la prudenza et authorità sua porgerà quel
rimedio, come la presente necessità merita et per tanto per fare
intendere che havendo ora questa buonamente, di mantener
Italia quieta et in pace et in suo luogo; nessuna cosa mi si
appresenta, e danmi disturbo a questo mio disegno più
altro che Fiorenze se con sì [illegible] contraria non si rimedia
perchè lo stato presente ha tante contradizioni e tanti
capi dentro e fuori che non pare possibile per modo
alcuno mantenerlo come già fu detto; tutti li
gentil huomini e cittadini di Fiorenze, con i primi secondi
e terzi, e gl' ultimi hanno in abbominevole odio tal Go
verno, nè vi è huomo di condizione alcuna così dentro
come fuori che non habbia risolutissimo affetto con la
famiglia o famiglie eleggendosi altra patria per fuori
fino alla perpetuità per non stare sotto posto a sì crudele
Ora cagione che fuori che sono assai sono stati
sino a intertenuti con la speranza di liberarsi col mezzo
mio da quel durissimo giogo so che già sarebbesi fatto
qualche tumulto et forte sarebbon successe cose in diser
vitio di S. M. et con la rovina di loro stessi, ma essendo io
stato da tutti i cittadini di più credito et authorità diman
dato et chiamato a quel governo come fui, sono stati
fino ad ora sospesi et intertenuti da questa speranza
con la q.le

con la quale non è possibile lungamente intertenerli io non
trovando via per mezzo dell' Imp.re di darvi forma a quella sotta
è da presumere che si volteranno al Re di Francia nel qual
non si deve dubitare che non siano per havere ogni aiuto in
cuerto che'l Re, come si crede vedersi, che vi dia principio
a perturbare li stati d'Italia, potendo redurre a de
votione sua una città ricca e potente come è Fiorenze
il che si conosce chiaramente havendo alli mesi passati
il Re speso quella quantità di danari che ha per
turbare solo le cose in Alemagna, onde si può pensare quanto
più volentieri egli habbia da spendere danari e porvi le
forze sue per accendere un fuoco in mezzo dell'Italia, ridu
cendo a sua devotione una [illegible] di quell'impor
tanza che si è veduta essere poco tempo fa et sarà fomen
to d'accendere guerra grandissima nelle altre parti
havendo il Re tanto gran seme et tanta grande occa
sione di suscitarla et alterandosi questa un lo
stato di Fiorenze, non può essere se non devotissima
del Re di Francia et contrario alla Maestà Cesarea
[illegible] mutarsi per mezzo d'amici e favori del Re sì perchè
non havendo un capo della casa de Medici, subito pas
serà in stato popolare, il quale di sua natura per sè
è Franzese per havere quella Città predominato le fat
tioni guelfe, sempre che senza un capo sia governata
la quale non si sa nè può vivere se non sotto la devotione
di Francia &

Essendo le cose in questo termine, et in tanto periculo
non ci è il più presto et sicuro remedio, nè più accertato
di sua Maestà se non che ella si contenti ch'io vadia
al Governo di Firenze, et se bene si muterà la persona
non si muterà la devotione verso sua M.tà ma vi
harà un suo vero, et fedele servidore quanto ella
possa desiderare, et di più riconserverà l'autorità dello
Stato in casa de' Medici, et torrà l'occasione al Re di Francia
et ad altri di haver mezzo et appoggio alcuno da appicciare
per questa via la guerra in Italia, nè paia cosa nuova
a V. S. M.tà che verso il Duca vi sia con grande et uni-
versale odio, et verso di me vi sia amore che oltre
che questo per esperienza spesso adviene che l'un fratel-
lo sia amato e l'altro odiato, in questo caso son chiare
ragioni dell'odio et del amore per la memoria del
Padre et dell'avo del Duca Alessandro et per quella di mio padre
che si sa bene come il Duca Lorenzo et il magnifico Piero
furono per li lor modi loro universalmente in Firenze
odiati et dall'altra parte la buona memoria del Duca Giuliano
mio padre fu in tutta quella Città amato et caro a
ciascuno la quale opinione dell'odio et dell'amore
ancora è fresca la memoria et si continua ne' sua figli.
Et oltre di questo le cose presenti ne son cagione che non
possono tanti gentil huomini da bene quanti sono in
Firenze sopportare che il Duca gli usi tanta violenza
e tirannide quanto fa havendoli tutti per schiavi

tenendogli

tenendogli disarmati e privandogli delle loro facultà
et della vita ancora qualunque tiene in casa l'
armi et ponendo ogni giorno nuove et intollerabil
pesi di danari e finalmente trattandoli in modo che
ciascuno è sforzato a portarli odio capitale il che
si può chiaramente conoscere ancora da questo
che non contento di haver tolto l'arme a' popoli pa-
rimente, e di tenere un presidio di fanti a custodia
della persona sua fa di presente edificare una fortezza
con notabile spesa non si tenendo altrimenti sicuro il
qual odio in me non cade havendo voluto la mia buo-
na sorte che io non habbia mai offeso alcuno anzi
più tosto havendo cercato far piacere a carezzare
et beneficare tutti quelli che io ho potuto et in quel
tempo che giovanetto fui in Firenze non diedi mai
occasione che alcuno si potesse dolere di me sfor-
zandomi operare in modo che più tosto havessino
a lodarsi de' benefitii ricevuti, che dolersi dell'in-
giurie. Quest'odio che per li sopradetti rispetti li gentil
huomini e popolari fiorentini portano al Duca
tanto si fa maggiore quanto considerano il nas-
cimento suo giunto di madre, manifestamente il-
legittimo, dicendo come voi più volte havete udito
che egli è figliuolo d'una villana, la quale al presente
sta a certi Castelli di Roma povera et mendica me-
nando la sua vita miseramente il che sarebbe cittadine

non è con, la qual cosa appresso di coloro che hanno ad
havere uno per capo et signore, è di grandissima impor
tanza et muove grande sdegno di havere a ubbidire
a uno che sia così vilmente nato: Ho voluto dir qui
de' costumi et altre parti della vita sua per andarne [?]
che sua M.tà ne sia chiara per molte vie: e certamente
e gran segno dell'odio che gli è portato il vedere
che non si fida di gentil'huomo alcuno fiorentino
e tutti quegli che egli adopera sono d'altra patria
si come tutti i suoi agenti che tiene al presente appresso di S.
M.tà e benchè potrei nominare molti e molti gentil
huomini che ne farieno fede a V. M.tà, nondimeno
per non tediarla al presente con tanta moltitudine
si dirà come la famiglia de' Medici ha cinque case prin-
cipali in Fiorenza che li sono parenti le quali furono
elette dal M.co Lorenzo vecchio e da altri per le più nobili
ricche e potente di quella Città et queste sono Sal
viati, Rucellai, Strozzi, Pazzi, et Ridolfi le quali
si tiran dietro per l'autorità e grandezza loro tutte
quante l'altre. Et queste per li cattivi governi del Duca
gli sono apparente inimiche, e non vogliono ne posso
no in alcun modo sopportarlo in quello stato come sua
maestà potrà chiaramente intendere quando
vorrà et quando el S.re Conte di Cifuentes ne stato
certificato da i principali di quelle case, et particolarmente
dal R.mo Cardinale Salviati et dal R.mo Ridolfi et

dal

uati
ella i
ozzi
zzi et
olfi

dal S.r Filippo Strozzi e di più da gl'altri Ambascia
dori Fiorentini che son venuti a Roma nuovamente
et ragionevolmente S. M.tà deve credere a questi testimoni
e farne conto li quali non solo mostrano manifesta
mente l'animo loro, ma rendano vera testimonianza
ancora della volontà comune di tutte l'altre genti
di Firenze. Et quanto sua M.tà habbia da fare stima
e conto se può facilmente comprendere perchè se vuol
dar fede alli amici della casa de' Medici quelli stessi
sono stati li principali; se a parenti questi sono li più
e più stretti et quasi soli parenti; se a persone le
quali sieno stimate nella Città di Firenze quelle
sono et huomini di danari et di credito le più
et le più potenti essendo ciascuna di queste
abbondantissima di persone, di ricchezze et di
autorità con le quali principalmente la casa de
Medici fece già li parentadi, che sono tra loro
se ancora sua M.tà vuol credere a persone che potendo
havere la quiete che desiderano et non cercano
innovatione alcuna, queste son esse. Essendo
persone di vita quieta, et havendo molti beni et
sustanze da perdere da non gli volere porre senza
giustissima cagione a sbaraglio con ciò sia che
essi sono huomini prudentissimi e da non si muovere
leggiermente a una impresa quale è questa. Hora
si vede che il Duca sia amato in Fiorenza pigliando

concettate da i danari che egli ha riscossi e tratti
da i cittadini, perche di questo non è da tener conto con-
siderando più cose. Prima perche quello accatto fu posto
nel tempo che era viva la S. M. di P. P. Clemente
con l'authorità del quale, gli era più facile poterlo
riscuoterlo. Secondo perche non è stato posto di vo-
lontà de cittadini, ma per forza in tal modo che non
vi si può conoscere buon animo alcuno ne gene-
ral huomini verso il Duca. Anzi questa è tra
molte altre ragioni, una che ha dato aumento all'
odio suo, non gli essendo dati volontariamente ma
per forza essendo stati riscossi con rigore et violenza
et non ostante ogni rigorosità che egli ha usato
et non ha potuto riscuotere la metà di quel che
fu posto. Ancora sopra questa esattione si
sarebbe fatto tumulto, se non che la speran-
za di questa pratica ha ritenuto molti di non
innovare considerando essere meglio termina-
re tutto insieme. Conoscendosi adunque questo
universale odio, così de nobili come de popolari
come del resto, et da l'altra parte essendo io chia-
mato et domandato si può facilmente conosce-
re quanto questa impresa sia facile et necessaria
non havendo il Duca modo di difendersi da città
come fuori e dentro. Et di questo puossi
haverne segno chiarissimo. perche per questa impresa

non

se li domanda aiuto non di huomini o di danari o di
alcuna altra cosa il che non si farebbe se la cosa non fusse
molto facile. Et di più quelle case che io ho detto di sopra di
Salviati, Ridolfi, Strozzi, Pazzi, et Rucellai et altre come
queste, non si porrebbono a rischio di perdere tutte le
sustanze loro, essendo ricchissimi, se non havessino
certezza della facilità dell'impresa, massime non esse-
ndo ne fuori usciti, ne disperati ne constretti dalla po-
vertà o disperatione a trattare cose nuove. alle quali
cose s'aggiunge quella del Pucci; come il Rev.mo Car-
dinale Santi Quattro capo di quella famiglia, ha più
volte fatto fede et offerte et tanto più si sono in questo
fondati, quanto che il Duca non può difendere in questi
tempi Firenze perche non è fortificata come era prima
essendo a questi tempi rovinato i bastioni, et certo che se-
nza questa fortificatione una città come quella non si
può difendere havendo chi di fuori la voglia
offendere. Ne faccia difficultà di pensare che il Duca
habbia in mano le fortezze, et se bene usasse di forze
col mezzo di quelle fortezze, et con nuovi aiuti far
novità in Toscana, perche la natura et consuetudine di
queste fortezze, è di seguir sempre quel che fa il palagio
di Firenze et così sempre è intervenuto che mutato lo
stato di Firenze facilmente si rendono le
fortezze, oltre che non si dice ogni [illegible] che co...
lo stato di Firenze. Il dubitare che il Duca non si

accordi col Re di Francia seguendosi questa pratica et così
che con questo mezzo non si accenda nuova guerra, non
mi par necessario, che ogni volta che la Maestà Cesarea se
ne contenti, si farà la cosa con tanta prestezza, o si risolverà
che il Re non harà pur tempo, a esserne prima avvisato non che
possa capitolare, o mandare gente o danari, o fare altre pro
visioni, et terminate et spedite le cose, saranno vani ogni disegno
che il Re facesse, fermandosi lo stato e devotione dell'Imp.re
oltre di questo per valersi di Firenze il Re non piglierebbe
il mezzo del Duca, perché havendo fatto sempre fonda
mento, nello stato popolare, et senato, di mantenersi l'
amore del Popolo, si trattasse col Duca, si concitarebbe
l'odio con tutto l'universale perché eri il Duca mal vo
luto, et per amore di un solo harebbe in odio tutta la città
vel forse il Re cercasse qualche ragione o colore et
quella Città molto meglio penserebbe di haverlo col
mezzo della Duchessa d'Orliens, che è del Duca Aless.o
sorella

Potrete ancora ricordare a sua Maestà, che si potrà valere
di quella Città, e trarne più utile seguendo questo
effetto che stando il presente stato prima che tutto
quel che haverà sarà prontissimo al servitio di sua
Maestà senza riguardo alcuno et fermandosi in
nuovo stato la devotione di quella ove così à capo se gli
offerisce continuarla ... di entrare nella lega fatta
da sua Maestà in bologna, e contribuire alla spesa

oltre

Oltre di questo perché meglio si potrà fare che ora, essendo
constretto il Duca per gl'aspri modi che usa a spendere la
maggior parte dell'entrate publiche, nelle guardie, et ne
soldati, et fortezze che fa al presente, che per havere l'odio
universale, se ussetato a questa violenza, la dove guardo
conviva dentro sciemeranno molte spese et si potrà più
largamente sovvenire a quanto sarà di servitio di S. M.
nello stato presente, non si può molto valere
delli danari della città, perché gli gentil huomini e cittadini
et mercanti e altra sorte di huomini essendo sbigottiti
di questo violento tirannico governo, tutti hanno ce
lato li loro danari, et le loro migliori sustanze del
Dominio fiorentino, et chi la mandata a Roma et chi
a Venetia, et chi fuori d'Italia secondo che parso per non
lievarle all'arbitrio et volontà del S. Duca havendo
conosciuto per manifesti essempij che essi non sono
padroni del loro. Et così la città che soleva essere
piena di Mercatanti et di danari adesso è vota dell'uno
et dell'altro, solamente per la paura che hanno i Cittadini
nata dalla tiranna del presente Governo, et di questa
parte sua Maestà può facilmente per se stessa presentire
di mercatanti spagnuoli, che in Firenze hanno largamente
negotiato et al presente si partano per non trovare più esito
alle lane che vi conducevano, essendo quasi in tutto
Firenze mancato l'arte del fare i panni per la causa
sopradetta. Mostrerete ancora come non è vero che

clemente, e certo ogn'huomo puo facilmente conoscere che essendo io stato spogliato del governo, e stato di firenze lo debba per giustitia essere restituito, et noi altri come uoste la capitulatione, ui vole per suo vero fondamento ui si allega solo spero da sua Maestà, visto da fonte di bonta et di giustitia riguardo bene in fine de quella capitulatione fusse stato il restituire et conseruare la casa de Medici nello stato di firenze et si vede espresso come al presente per mezzo del Duca questo non si possa fare per tenerglo in dette di[illegible]. sara assai piu honore senza dubbio di S. M. consentire che un altro di casa medici vi habbia quel grado et mantenga firenze alla deuotione di quella, che volere che il Duca vi sia e tutti gli amici nostri, ne siano cacciati fuori, volendo S. M. prendere una sola protettione del Duca, causera la certa destrutione di quella Citta essendo gl'abitanti di quella per abbandonarla quando far meglio non possino. Et in caso che non pigliandosi questo partito firenze si voltasse alla deuotione del Re di francia, non intendo che honore e fusse di sua Maestà et se la mia ne la promessa fatta a Papa Clemente potete ricordarle, che per la forma di quella capitulatione, a me si promette la restitutione et non al Duca il quale non fu mai allevato ne conosciuto per Principe di quello stato. Et oltre a questo puo molto bene sua Maestà, et con la morte di Papa Clemente, et con la necessita di pigliare questo partito volendo la conseruatione di quella Citta et della casa

nra

nostra essere da ogni huomo di saldo giuditio non solo laudata ma ancora commendata, oltre che S. Maestà volgendo il pensiero alla Cesa et a quello stato penso conoscera li sara maggiore honore darli nuoua forma che lasciarla seguire in questo modo. Et che hauendo sempre cercato sua M.^a la liberta e quiete d'Italia, vedendosi espressamente che in firenze ella mantiene si dura seruitu, parra che ella operi contro a l'insititato et laudabil natura sua, mantenendo ui un si duro Tiranno, dal quale molti gentil huomini sono stati amazzati, et in varii modi afflitti, tormentati e stratiati, che si erano posti nella fede di sua Maestà altri mandati fuore miseramente in esilio, delli quali la maggior parte mi si gettano in braccio, offerendomi le persone e forze loro, solo dimandando in ricompensa di essere restituiti alla lor patria et a lor beni, et certo e cosa asprissima che una tanta e si gran Citta con tanti gentil huomini e tanti sudditi habbino a essere tiranneggiati per si dura uia contro a ogni debito di Ragione, e di giustitia et mi rendo certo che sua Maestà stimera essere suo honore che ui sia una persona grata et a tutti accetta et non uno che ui stia contro al volere di ciascuno, et che si usi contro a cittadini termini cosi uiolenti come fa al presente. Che sua M.^ta dia o no la sua figliuola al Duca non diro altro se non quello, che per altra le ho fatto sempre intendere che le sono et saro sempre in perpetuo

fedelissimo servitore, et piacendoli come diceva legarmi con
qualche cosa sua, ad ogni minimo cenno sarò apparecchiato
ad ubbidire:

Certo farete intendere, che se questi gentil'huomini vedes
sino che sua Maestà, mandasse ad effetto il matrimonio
della figlia sarebbono del tutto disperati della protettione
Cesarea et sarebbon constretti a voltarsi agli aiuti del Re
di Francia, la dove stando così la materia sospesa
hanno ferma speranza che S. M.tà non gli manchi per la gius
titia della protettione sua che è quello che insino a qui
gli ha mantenuti senza far movimento, e stato che han
no visto che il matrimonio non si conchiude, per che dove
il vedessero seguire sarìa impossibile voltarne alcuno
alla devotione di sua Maestà:

Che io m'accordi col Duca, secondo che di costà avvisate
sarebbe mio desiderio, quando questa concordia fusse
servitio di sua Maestà et salute della casa nostra
Et quando fra il Duca e me fusse tal conformità di natura
et di volontà che potessimo essere d'accordo insieme ma
per le ragioni mostrate di sopra, non può esser ne servitio
di sua Maestà ne profitto della casa de Medici anzi
correremo pericolo d'essere l'uno e l'altro fuori di
questo stato oltre che non ci conformeremo mai in una
medesima volontà, essendo i modi usati dal Duca dis
simili e contrarij alla volontà mia, per che esso non usa
se non termini violenti e tirannici; Io vorrei con più
honesti

honesti ragionamenti et ragionevoli modi tenere quello stato
egli ha tolto l'arme, a nobili, et a popolari aderenti et agli stranei
Io vorrei a molti concedere l'arme, et haverli per confidenti ha
vendo visto chiaramente, che di molti mi posso fidare, et
vorrei col mezzo loro mantenermi la reputatione dello
Stato:

Ricorderete finalmente a sua M.tà che il pericolo delle cose di
Firenze ogni dì si fa maggiore et ha bisogno di presto remedio
per che se si tarda troppo a remediarvi dubito, potranno
succedere cose in poco servitio di sua Maestà, et con evi
dente danno et disonore della casa nostra. Al che gla
puol consentire che io vadia a quel governo per potere
facilmente remediare Et certo se sua M.tà volesse
il fomento delle guerre, che si possono accendere presto
e il proposito di torre l'occasione al Re di Francia
di perturbare li stati d'Italia questo è necessario se
osservare quanto per la capitulatione fu di me promesso
in Ispagna questo è giustissimo, se guadagnarsi
l'animo di infiniti gentil'huomini che sperano in lei
questo è il vero modo d'havere pietà delle miserie
di quella città, et di tanti cittadini che son tiranneg
giati questa è sola via di poterlo fare, se mostrare
a tutto il mondo il santo proposito suo che ella ama
la libertà e quiete d'Italia questo ne farà chiara
fede, se assicurarsi che Firenze starà sempre alla
devotione di sua M.tà, questo è sopra tutto il bisogno

se trarrà frutto maggiore, e più certo che assente
questo le farà senza dubbio alcuno, et in somma se ella
vuole come chiaro si vede e crede haver risguardo alla
giustitia alla pietà all'honore all'utile et alla necessità
presente sarà questo un modo sicuro a soccorrere ad
ogni cosa insieme. Il che voi con tutta quella riverenza
che è possibile le ricorderete. Raccomandandomi a sua
Maestà alla quale voglio essere sempre devotissimo, et fe
delissimo servitore. B.

Die nona Januarij 1536 stilo florentino in Consi
lio 48 virorum civitatis Florentie.

El S.r Luogotenente, et suoi M.ci Consiglieri insieme ragu
nati con li M.ci Cittadini del Consiglio de Quarantotto, in
teso la subita et inopinata morte del quondam S. Duca
Alessandro de Medici. Et considerato per questo la Città
restare senza il Capo del Governo. Et però volendo per questo
più presto si può provedere a tale inconveniente, accio
che la città et suo Dominio per questo non patisca, et ha
vendo visto l'Indulto et privilegio della Maestà Cesarea
altra volta concesso a S. Ecc.a in sino l'anno 1530 di
essere Capo del Governo della Città et successore dopo
la vita sua, concesso similmente a più altri della
Ill.ma Famiglia de Medici, secondo l'Indulto come si vede
che in tal Governo, mancando il prefato S. Duca
senza figlioli legittimi et non vi essendo notitia alcuna
che la signora Duchessa sia restata gravida, doveva
in suo luogo succedere secondo il tenore di detto Indulto
et privilegio Lorenzo di Pier Francesco de Medici come
quello che è de più prossimi et di maggiore età, ma
per havere tolto lui tal luogo et preeminenza per essere
intervenuto personalmente nella morte di detto Ill.mo S.
Duca. Però li prefati M.ci Cittadini del Consiglio de
Quarantotto, come di sopra insieme ragunati per lor
solenne partito vinto secondo gli ordini, et per ogni
miglior modo, che seppero e poterno elessero, et

Deputorono in luogo del prefato S. Duca Alessandro
l'Ill.mo S. Cosimo figlo del Mag.co Giovanni de Medici
come piu prossimo p capo primario del Governo della
Città di Firenze et suo Dominio et di tutti i Magistra
ti et uffitij di quella Dichiarando che egli habbia
quella medesima autorità, Preminenza et Potestà
Concessali p detto Indulto et Privilegio di d.a Cesarea
Maestà in tutto et p tutto ?
Con espressa Reservatione, che quando la S.ra Duchessa
fussi restata gravida et partorissi figliol maschio
che in tal caso si habbia a seguitare l'ordine dello
Indulto prefato di Sua Maestà ecc.

Inuestitura di Carlo quinto fatto al Duca Cosimo de Medici
secondo duca di Firenze et del suo Stato l'anno 1537

Carlo Quinto per clementia diuina Impre de Romani Augus
to, et Re di Germania, di Spagna, dell'una e l'altra Sicilia
di Hyerusalem d'Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, dell'Isole
Baleare, di Sardegna, Fortunate, et dell'Indie e terra Fer
ma, del Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgondia di
Lotoringia, Barbantia, Stiria, Carintia, Carniola, Vittimbergia, et
c. Conte de Absparghi, di Fiandra, di Tirolo d'Artesia, et
Burgundia. Palatino di Annonia, d'Olandia, Zelandia Fer
reto di Seburgo et di Zicephanie, Langrauio d'Alsatia Mar
chese di Borgogna Et del Sacro Romano Imperio etc.
Principe di Suevia etc. Segnor di Frisia, di Molina delle
Saline, di Tripoli et di Melchinia etc.

A perpetua memoria riconosciamo Et per il tenore delle presenti
facciamo noto a ciascuno, che oltre alle ragioni della digni
ta dell'Imperio Et ufficio nostro nel quale per la Dio gratia
ci ritrouiamo questo principalmente è appartenerci pensia
mo di attendere (per ridurre, et confermare, la salute de fedeli
a pace, e tranquillità) con ogni studio, et deligenza conti
nua verso di loro di quelli massime i quali per la loro gra
deuotione et osseruanza verso di noi stanno con desiderio
rio, che ciò facciamo Et che hanno posto speranza in noi
di accrescere, et augumentare, la dignità loro, non che di
minuirla Et che si conoscono atti di potere e volere ciò
fare. Per la qual cosa sendo lo stato dell'Eccelsa Repa

fiorentina per qualche tempo, et massime dopo i fatti dello
Ill.mo già Aless.o Medici Duca di Penna affine nostro assai tra
vagliato et esposto a pericolo, et più forse che quanto per ma
Teorea aintare.

Noi adunque, che non habbiamo mai auto cosa più antica
et più cara che accrescere et augmentare la reputatione
di quello stato, che già pigliamo a defendere, et quello già
fermato provedere le cose necessarie, Et benche noi fussi
mo impediti da altri gran negotij della Republica nostra no
volendo non dimeno mancare per discaricare, i movimenti
et i pericoli; che sopra stanno a tale stato, et alla Republica
fiorentina a provedere a quella quelle cose che pareranno
convenirsi, a pieno alla sua administratione pendimes
tiero voltare ogni nostra cura, opera et diligenza Per lo
che et fra gl'altri nostri, et di pace et di guerra in Italia
Ministri, comandiamo all'Ill.mo Giovanni di Ferdinando
et Marchese di Marrique Aguilar del nostro sangue
Et al mag.co fedele Ferdinando de Silva a noi diletto conte
di Cifuentes consigliere nostro appresso sua Santità Et oratori
che ciascheduno di essi o alcuno di loro pigliassi questa
procura et facessi e trattassi tutte quelle cose et quelle
esseguisse che gli paressi convenirsi, et essere convenienti
si come dal tenore et mandato di tal facultà nostra da mi
scritto di sotto come apparir si vede, che a questo luo
go per recitato havere vogliamo, essendo che uno de detti
mandatarij, cioè il prefato Conte di Cifuentes per dato li

ne

ne medesimi mandati il decreto già da noi fatto per lo Ill.mo già
Duca Aless.o et famiglia de Medici in virtù della facultà
et autorità da noi datogli per cagione della comune tran
quillità, quiete e pace della prefata Republica fiorentina
dichiarorono che il mag.co nostro, et del sacro Imperio
fedele et diletto Cosimo de Medici et più prossimo della
detta famiglia de Medici, et maggiore stato Et atto
per virtù del già detto decreto o privilegio nostro, et
in esecutione di esso quanto per decreto publico allo stesso
confermato usato et egli essere il capo del Governo e
stato della Republica fiorentina Et tal primato do
versi al detto Cosimo con patto che (escluso Lorenzo
chiamato de Medici, quale per l'omicidio commesso
nella persona del prefato q. Ill. Alessandro suo con
giunto era incorso il fatto Reo di lesa Maestà, et
condennato, et dichiarato per suo chiognigratia insieme
con i suoi posteri, come inabili et legittimamente priva
ti) il detto Cosimo Medici sua vita durante sia et si
deva il capo principale della prefata Republica fiorentina
suo governo stato, et dominio Et sotto la sua parti
culare protettione la detta Città et Republica con tutto
il suo Stato, e dominio, si regga mantenga et conservi
mentre lo istesso Cosimo vivera, et egli morto li sua
figliuoli heredi et successori discendenti dal suo corpo
legittimamente et Maschi, di modo che tanto Cosimo predetto
li sua successori già detti possino et devino mantenere

in tutti i magistrati, et a quelli come primarij et Principi do
minare, come capo di tutti i predetti mag.ti et possa per gra
tia nostra, havere e tenere tutta quella autorità la
quale haver poteva et usava il prefato già Duca
Alessandro al tempo di sua vita, non ostante qualunque
cosa che in contrario fusse, et sicome si contiene diffusa
mente nella detta dichiaratione del sop.a detto Conte
nostro mandatario, nella quale sono inserti il Coma
ndamento et mandato nostro. Il tenore che segue come di
sotto cioè

Noi Ferdinando de Silva Conte di Cifuentes gran Gonfalo
niere di Castelle, Consigliere Cesareo, et in questa Causa
per la sacra Cesarea Cattolica, et Sacra Maestà special
mente delegato si come consta dal Cesareo Privilegio
il tenore del quale è questo cioè

Carlo quinto per divina clementia Imperadore de Ro
mani Augusto et della Germania, Spagna dell'una et
l'altra Sicilia, di Hyerusalem di Vngheria, Dalmatia
Croatia delle fortunate Isole Baleare, di Sardegna
et dell'Indie, et terra ferma et del Mare Oceano Re
Arciduca d'Austria. Duca di Borgondia di Lotoringia
Barbantia, Limburgia, Lucemburgia, della Gheldria
di Vitimbergh etc. Conte di Absburgi, della Fiandra
del Tirolo, dell'Artesia e Burgundia, Palatino d'An
nonia, d'Olanda, Zelanda di Ferreto di Hyburgi
Hannurci e Thusfania, Lantgravio d'Alsatia Mar

chese

chese di Borgogna, et del Sacro Romano Imperio Pri
cipe di Suevia Singrem, di Frisia, di Molina delle
saline, di Tripoli, et di Melchemia:

Facciamo Noto per le presenti lettere a ciascuno che essendo
pocofa morto l'Ill.mo già Alessandro de Medici Duca di
Fiorenza, et a noi come Imperatore de Romani, sia a cuore
hora che lo Stato della Republica et città nostra Imp.le
fiorentina si conservi in buona et tranquilla pace et se li
provegga d'uno oportuno, e buon Governo, la quale essendo
ben governata, è di gran giovamento all'Italia et alla
dignità ancora:

Però confidatoci nella fedeltà et diligenza dell'Ill.re S.re
Giovanni di Ferdinando, et Marchese di Manzich ab to
Aguilar, congiunto et consanguineo nostro et del mag.co
Ferdinando di Silva Conte di Cifuentes, nostro Consig.re
et ambasc.re appresso sua santità, nostri fedeli e diletti

Per il tenore delle presenti di certa nostra scienza, et
in ogni altro miglior modo via ragione e causa per le
quali più e meglio, et efficacemente possiamo et dovia
mo, facciamo constituiamo, et deputiamo el prefato
Marchese ab Aguilar et il Conte di Cifuentes, et cias
cuno di loro in solidum, nostri veri legittimi et in
dubitati procuratori attori Mandatarij generali et
speciali, di maniera che l'uno di loro non deroghi all'
altro dandoli et concedendoli et a ciascuno di essi
piena potestà, et poter nostro con amplo, et libero

mandato che in nome nostro, et per noi ad intervenire
deliberare promuovere, trattare dichiarare et con
cludere, tutte quelle cose che si possono convenire
et concludere per la pace, et felicità del prefato Stato
Senato, et Republica Fiorentina Et per il suo buon go
verno, et administratione, che parranno convenirsi
alla nostra dignità per l'uso della istessa Republica
Et per le predette cose, e ciascuna d'esse confermare e
dare qualunque lettere valide, et efficaci sotto
qualunque clausole capitoli promesse et obblighi
necessarij et opportuni in nome nostro Et caso sia di
bisogno a dare qualunque giuramento sopra l'anima
nostra, che a loro paresse necessario, et generalmente
a fare ogni et qualunque altra cosa, che noi presenti
potessimo fare. Overo Cavare trattare et concludere
ancor che fussino tali, che ricercassino più special
mandato che espressione nelle presenti, sendo noi in
tutto et per tutto sotto parola di Re Cesareo et per haver
rato e fermo tutto quello che per li prefati Ambasc
et mandatarij nostri, o, alcuno di essi, come si dice
sarà stato fatto detto e procurato, trattato dichiarato
promesso stabilito et concluso nelle cose predette
ne a quelle mai per tempo alcuno haremo per contrariare
o contravenire per qualunque causa ragione in
gegno colore o pretesto Remosso ogni dolo e fraude
Et per corroboratione, e testimonio delle presenti

lett.re

lettere l'habbiamo sotto scritte, di nostra Propria
mano et col sigillo nostro Cesareo sigillatole
Date nel Castello nostro di Valle oleto il dì ultimo
di Febraio dell'anno 1537 l'anno del n.ro Imperio 17mo
et de nostri Regni 22mo

Carlo quinto

Perenotto

De commissione, et mandato proprio della Cesarea et
Cattolica Maestà

Ioan. Obernburger: S.

Desiderando per virtù della facultà et auttorità concessali dalla
Maestà Cesarea provedere et deliberare alla quiete, et
pace dello Stato di questa Eccelsa Città, et Dominio Fior.o
la quale per l'inopinata morte del Duca Alessandro qua
si pare che restaria in precipitio Dichiarando che
la mente et voluntà della Cesarea Maestà è stata
et è di proteggere et difendere questa Eccelsa Rep.ca
Et se mai di farli gratia, e benefitij et mantenerla
dagli eminenti tempestosi eventi in lesa, et intatta
la Ill.ma famiglia de Medici; sì come egli ha fatto sempre
per carità paterna, et quella abbracciare, e sotto la
sua protettione difenderla et conservare, e chiaramente
costando del Privilegio concesso all'Ill.mo Duca Aless.o
et alla famiglia de Medici, che dopo la morte del Duca
Alessandro morendo senza figlioli Il più prossimo

della famiglia de Medici è chiamato il primato et capo
del Governo et di tutti i magistrati della Città di Firenze
al quale quel figlio di iniquità Lorenzo de Medici
patricida et homicida se commesso non havesse tal delit
to di Lesa Maestà poteva aspirare, et per tale delitto, et
homicidio à ragione sia stato giudicato Reo di Lesa Maestà
et condennato et ipso iure privato di ogni gratia per
laqual causa, il Principato e primato prefato è
stato devoluto all Ill. Cosimo de Medici, come più
prossimo e maggior nato, della famiglia de Medici, et
per decreto publico et municipale, et dipoi in essecutione
del detto Privilegio et secondo la intentione della Ces.a
Sacra Maestà il detto Cosimo è assunto al primato e capo
della detta Republica stato e Governo fiorentino.
Il tenore del qual Privilegio si dice così essere cioè
Carlo quinto Augusto per Divina Clemenza Imp.re
et Re della Germania, della Spagna, delle due Sicilie
di Hyerusalem di Vngheria, et delle fortunate Isole
Baleari et del gran continente dell Indie et cet: Arci
duca d'Austria Duca di Borgogna, et signore della
Gallia Belgica, et cet:
A perpetua memoria riconosciamo, et per il tenore delle
presenti facciamo noto ad ciascuno: Poiche per la gratia
benignità gratia e clemenza di Dio ci è stata com
messa la custodia dell Imperio Romano et facendo con
diligenza et studio nostro che Repub.ca alcuna mentre noi

comandavamo

comandavamo non patisse alcun danno. Quindi è che
lasciata la Spagna in Italia venimo per liberarla
da quei mali e guai del continuo, era angustiata
et concederli pace e quiete et non guerra et seditione
et quella considerato l'animo e volontà nostra pos
to giù l'armi con facultà venne sotto la pace et ami
citia nostra et del Romano Imperio, eccettuato solamente
la città di Firenze. quale per lo consiglio di alcuni huo
mini perversi, oltre all havere preso l'armi (essendo
noi lontani) contro di noi et l'Imperio Romano havea
ancora infestato il nostro Regno di Napoli et della S.ta
Chiesa Romana di cui siamo avvocati. Et non essendo
noi presenti, non considerato abbastanza l'animo nostro
Chiuse le porte ostilmente, alla nostra Militia fortifi
co la città, tirandosi dentro le mura havendo ardire
di dispregiare l'autorità nostra, et dell Imperio Ro
mano, ma noi che venuti non eravamo per desolarla
ma per mantenerla, per essere il pensier nostro stato
sempre di pacificare l'Italia Comandammo solamente
a nostri soldati che con l'assedio tanto la strinsero
che pentita di ciò venne sotto la nostra devotione
et del Romano Imperio. Et dopo tale assedio resasi
quella a noi con patto, che disponessimo noi a nostra
volontà del suo governo reggimento et stato:
Noi adunque ridotta tal Città sotto il nostro Governo da
[illegible] et ben che ci fusse lecito (per le cause sopra narrate

et per molte altre legittime Ragioni) privarla di tutti quei
privilegij ottenuti già i suoi antichi dagli Imperadori
Romani, Imperatori et Re et dal sacro Romano Impe
rio, e di tutto il suo dominio e stato come antiò devoluto
secondo la nostra volontà, disporre con Ragione, nondi
meno desiderando, noi che tal Città facesse esperie
nza della clemenza nostra, a contemplatione et preci anco
ancora. di Papa Clemente VII. Pontefice massimo.
Padre beatissimo nostro, il quale come studiosissimo
della salute e quiete et pace di tal Republica si è degna
to pregar per lei. Noi per proprio moto nostro, et per
certa nostra scienza et con animo deliberato et non per
errore ma con sano consiglio de Principi Conti Ba
roni e capi di Città et altri nostri fedeli et dilettissimi
amici et per pienezza della nostra Potestà Imperiale remet
tiamo alla detta Republica fiorentina, tutto quello
che per le cose premesse et altre che in qualunque modo
lei comesso havesse, contro di noi et del Romano Impe
rio et per il terrore delle pieti, gli perdoniamo ricevendola
sotto la nostra gratia et del Imperio Romano come
se da essa tali cose; non mai fussino state commesse or
dinando, et volendo che la detta Città di Firenze suoi
Cittadini habitatori, et sudditi per virtù di questo nostro
statuto et gratia, et per loro beneficio godino senza
impedimento o contradittione alcuna tutte le gratie privi
legij esentioni e libertà per tutto l'Imperio Romano et

per ogni

per ogni luogo quali godevano inanzi a che si partirno
dalla nostra devotione: Inoltre potendo tanto appo di
noi l'autorità del sommo Pontefice che veramente cosa
negar gli potriamo per favorirlo, et a sua contemplatio
ne et accioche li fiorentini maggiormente conoschino
et abbraccino la benignità et gratia di sua santità
et nostra abbiamo a quelli per nostro motu proprio scienza et
autorità e potestà predette. Confermato et approvato
tutti li privilegij Ragioni et esentioni et gratie con
cesse et date da nostri Passati Imperatori Romani et Re alla
Republica fiorentina le quali a savano dalla nostra
devotione et dal Romano Imperio in ciascun punto
articolo et capo, come se qui ne nostri scritti fussino
inserti di parola in Parola, confermando per il tenore
delle presenti; ratificando, et approvando. il tutto forti
ficando quelle et facendole principi della nostra for
za et autorità. Et la stessa Republica fiorentina ancora
con il governo che di sotto da noi sarà disposto la
quale riceviamo sotto la gratia e protettione nostra
et del Romano Imperio et così essere per sua difesa
da noi, diciamo et dichiariamo, ma per che a perpetua liber
tà e quiete di questa Republica fiorentina et accio che
la stia sempre sotto la fede nostra et devotione et del
Romano Imperio ci resta che (tanto per ragione della
nostra Imperiale dignità et autorità che risguarda
la perpetua salute et pace delle cose publiche quanto

ancora, in virtù della Conventione fatta infra l'Ill.mo
Ferdinando Gonzaga che intervenne per la parte nostra
et la detta Republica fiorentina quando s'arrendette)
Noi disponiamo et fermiamo un reggimento governo
e stato di tal Republica et a ciò fare secondo che e
avvisi soliti, altro non cerchiamo che la pace e quiete
e libertà di tal Republica, e di tutta Italia. Volendo
che tal Republica (come molte altre simili) sono di sua
natura et inclinatione di governarsi sotto governo
et magistrato tale nel quale non solo sia, che di esso
habbia particular cura, che per ciò sia più felice e migliore
che per il più la Republica sia governata da ma-
gistrati Popolari. Et sapendo quanto lungo
tempo la Ill.ma famiglia de Medici, meritamente
habbia l'altre sopravanzate in tal Rep.ca et di essa
come principal membro habbia auto sua cura par-
ticulare et allora essa assai cresciuta per le publiche
e private ricchezze, e di molte dignità augumentata.
Et pel contrario essendo stata disprezzata l'auto-
rità e dignità sua per la malitia et invidia di alcuni
che per ciò ridussero la cosa a popolare governo et quivi
allora, sendo ridotto il tutto ad ultimo esterminio
et sì come affermano gli scritti quasi perduto il suo
Dominio et ridotta la Republica in tal miseria che
se dalla Clemenza del Sommo Pontefice nostro non
se gli fusse porto aiuto saria del tutto estinta la sua
Libertà, et Dominio. Desiderando noi adunque
che si

che si stabilisca, una universal pace nell'Italia et che si mantenga
(come siamo tenuti) la dignità et autorità nostra, et dell'Imperio
Romano, acciò che di nuovo la cosa non tornasse in un cattivo po-
polare stato, ne possa essere oppresso il dominio, et libertà di essa Rep.ca
con il medesimo nostro motu proprio sciente animo consiglio et autorità
preitata. Per virtù delle presenti deliberiamo dichiariamo ordi-
niamo, et comandiamo, che per l'avvenire, in ogni tempo si eleg-
ghino disponghino e faccino li magistrati della d.ta Republica
nel medesimo modo e forma, con li quali avanti che fusse
creata fusse la detta Ill.ma famiglia de Medici si eleggevano
disponevano e facevano. Et più la detta Ill.ma famiglia de
Medici Primieramente l'Ill.mo Alessandro de Medici Duca
della Città di Penna (il quale poco fa sposammo l'Ill.ma Marg.ta
nostra figlia naturale) mentre egli vivera, et dopo sua morte
li suoi figli, heredi et successori, discendenti dal suo corpo
maschi, servato sempre l'ordine di primogenitura et quelli
mancati succeda quello che sarà più prossimo maschio di detta
famiglia de Medici, et così successivamente in infinito servato
l'ordine di primogenitura, sia et essere s'intenda il Capo della d.ta
Republica Fiorentina suo governo stato e reggimento e sotto
la sua particular cura, et protetione d.ta Città et Republica
con tutto il suo stato et Dominio si regga mantenga et con-
servi e tanto lo istesso S. Cosimo quanto li sua già detti posse-
no et devino in tutti li già detti magistrati che al presente
sono et che per l'avvenire nel modo sopra d.o o altrimenti in
qual si voglia modo si disponessino intervenga et pre-
ceda come lor capo, et come se a publica voce fusse stato

detto, et preposito a tutti e detti magistrati, secondo l'ordine sopra scritto deliberando, et volendo, noi in questo nostro Imperiale editto da osservarsi perpetuamente statuendo, che se per l'avvenire alcuno da detta Repubblica fiorentina ardirà di violare, o contravvenire a questo nostro da noi fermato Leggittimo, quella come ingrata da noi Rebelle et disubbidiente, et contraria alla salute libertà quiete e pace sua, si habbia incorsa dalla nostra sopra scritta Remissione, dono confermatione approvatione ratificatione, e gratie et di ogni altro Privilegio esentioni, libertà e gratia a quella da gl'antenati nostri Imperadori, et Re de Romani et dal Sacro Romano Imperio, in qualunque modo et per qualunque causa concessi, et s'intenda esso Iure, anzi et all'Imperio Romano venga devoluto tutto il suo Dominio, si come noi hora per allora sopprimiamo, et revochiamo tutte le cose sopra scritte e ciascuna di quelle, et così vogliamo et dichiariamo, et pronuntiamo, non ostante qualunque altra cosa in contrario, ancora che fusse tale, della quale se ne dovesse fare qui speciale et espressa mentione di parola in parola, derogando noi a quella et a ciascuna di esse, et la medesima scienza autorità et moto proprio et potestà di che di sopra et per li nostri presenti scritti vogliamo che sia derogato, supplendo qualunque difetto tanto di ragione quanto di fatto, et ogni omissione di solennità che nelle predette cose fussi intervenuta, o in modo alcuno allegare si potessi, perchè vogliamo che tutte le predette cose et ciascuna di esse s'interpetrino a favore

della

della Illustrissima famiglia de Medici, et così ne comandiamo. Non sia adunque a nessuno lecito contravvenire direttamente o indirettamente, con qual si voglia uso temerario alla presente nostra rimessione, indulto confermatione approvatione ratificatione, statuto decreto volontà dichiaratione et Institutione, et se alcuno ardirà di ciò fare sappia che tante volte, quante contra farà irremissibilmente incorrerà nella nostra gravissima indignatione et in pena di cento Marche d'oro puro, la metà delle quali, si applichi al nostro Imperiale fisco et l'altra metà a chi riceverà l'Ingiuria, et così dichiariamo applicarsi, et per la verità habbiamo sotto scritto le presenti et roborate con l'appensione del nostro sigillo

Data nella Città di Augusta nostra Imperiale il dì [illegible] d'ottobre dell'anno 1532 et del nostro Imperio [illegible], et di tutti i nostri Regni [illegible].

Carlo

Di commissione propria della Cesarea Maestà

Alfonso Valdino

Insistendo noi nel detto Privilegio, con l'autorità Cesarea che habbiamo diciamo et dichiariamo che il Primato della Repubblica stato e governo della Città di Firenze si devenga all'Illustrissimo Cosimo de Medici prefato et esser venuta il capo e primato della Repubblica fiorentina suo stato dominio e governo, et Reggimento et sotto

la sua particulare cura, et protetione la detta Città di Fiorenza
con tutto il suo stato et dominio, et reggo, si conferma a mantenghi
et conservi, fino a che il detto Cosimo vivera, et egli morto
gli suoi heredi, figliuoli et successori dal suo corpo legitti
mamente discendenti maschi, di maniera che tanto il
prefato Cosimo, quanto li sua predetti successori, possino
et debbino intervenire sopra tutti i magistrati, come
primato e capo di tutti loro. Et per gratia cesarea pos
sa usare, et godere, tutta quella autorità, che usava et
usar poteva l'Ill.mo q. Alessandro al tempo di sua vita
Non ostante qualunque altra cosa che in contrario dispo
nessi. Et in fede et testimonio delle cose predette:
Ha già detto Ferdinando de Silva Conte di Cifuentes co
nel nome di che sopra commessimo, che queste nostre lett
ere sottoscritte fussino roborate et registrate anco
dal nostro signo
Date nella Città di Firenze in casa et Palazzo della
Ill.ma famiglia de Medici, nelle stanze di sotto nella sala
della nostra Residenza. Il di 21 di luglio nell'anno del
nostro Signore dalla sua Natività 1537

Conrade Alferez

Noi adunque dichiarando, che tutte le cose stabilite e fatte
per il prefato Conte di Cifuentes nostro mandatario
et in nome nostro come di sopra, et di nostra autorita
et per via di mandato, et per essecutione del decreto et pri
vilegio nostro in beneficio della quiete publica della

prefata

prefata et excelsa Republica Fiorentina. et ornamento
della Medicea famiglia, sortischino et habbino il pieno
loro effetto, et che questo non solo paia grato al pre
fato Cosimo ma alla stessa Republica Fiorentina. Noi
dichiariamo, che essa Ambasciadori appresso di noi sono
li Mag.ci et fedeli nostri et del Sacro Imperio
Averardo Serristori
Giovanni Bandini
Havendo loro chiesto supplichevolmente da noi, con
ogni diligenza che ci degnassimo ratificare et confermare
le cose sopra scritte. Pero stante le cose predette per causa
tanto della detta Republica, e stato fiorentino grato
per causa del sopradetto Cosimo, et famiglia de Medici la quale
con ancora i benevolenza paterna, insieme con la d.a
Republica e stato, amiamo, et desideriamo sempre mai
non solo per difenderla ma ancora augumentarla
et ornarla di benefitij.
Per il tenore delle presenti, et per certa scienza e non per
errore o improvidenza alcuna, ma del tutto a noi informati
et con deliberato animo, et con il sano e puro con
siglio, de nostri fedeli dilettissimi capi di Città et del Sa
cro Imperio. ancora noi con la nostra Imperiale
Potestà et pienezza, ratifichiamo confermiamo, et
approviamo la sopra narrata dichiaratione e tutte
le sopra scritte cose fatte come si dice dal predetto
sopra nominato Conte di Cifuentes nostro mandatario

Et di sopra narrate et Inserte In tutto et loro punti Clausole
articoli p(er) presentemente havendo quelle p(er) rate et grate
Autorizzandole, con la già detta Imperiale potestà
Et caso sia bisogno tutte quelle di nuovo dichiariamo
nos(t)ro et Habilitiamo, con la forza, et fermezza dell'autorità
et decreto nostro volendo quelle, ciascuna di esse es-
sere valide ferme et perpetue, et reputarsi dentro
o fuori di giuditio, et havere pieno effetto et In vio-
labilmente doversi osservare: Promettendo e firmando
noi questo sotto la parola n(ost)ra Cesarea et Regia, et anc(ora)
promettiamo di osservare sempre tutte le predette cose
et ciascuna di esse inviolabilmente et a quelle non
Contravenire mai, sotto alcun colore ingegno o pretesto
rimosso ogni dolo et fraude supplendo noi ancora p(er) la n(ost)ra
prefata scienza, e pienezza di potestà ogni e qualun-
que difetti, tanto di ragione come di fatto et di qua-
lunque sunnità che fussino in qualunque modo inter-
venute nelle predette cose (et di solennità) non servato,
che dire et allegare si potessino nonostante qualunque
leggi, statuti decreti et ordinationi consuetudini
privilegi o altre cose che in qualunque modo in con-
trarii facessino, ancora che fussino tali delle q(ua)li
nella p(rese)nte se ne dovesse fare speciale mentione
Però che noi deroghiamo a tutte quelle et qualunque
di loro come se specificatamente et di Parola in parola
fussino nelle p(rese)nti inserte et espresse et vogliamo.

et

et dichiariamo, essersi a quelle derogato p(er) la scienza
et autorità, et podestà nostra di che sopra salvo esse(ndo)
la preminenza nostra et le ragioni dell'Imperio.
Adunque a alcuno non sia lecito violare o corrompe-
re questa nostra ordinatione, o a quella contrave-
nire con qualunque temerario oggetto, ne fare
contro alle predette cose, o alcuna di esse cosa alcuna
in giuditio o fuori, et se alcuno altrimenti presumerà
di fare o tentare sappia d'essere incorso nello sdeg-
no et Indegnatione n(ost)ra gravissima et del Sacro
Imperio, et in pena di mille marche d'oro puro da
applicarsi irremissibilmente al fisco Imperiale
o all'erario nostro. In fede della verità et testimonio di
queste nostre, che sono state da noi sottoscritte et robo-
rate col n(ost)ro sigillo d'oro appeso
Date nel Castello n(ost)ro di Montisoni Il di ultimo di
settembre Nell'anno del signore 1537 dell'Impe-
rio nostro 17 et de n(ost)ri Regni 22.

Carlo

Vidde et Perrenoto

Di Comessione propria di sua Maestà Cesarea

Joan. Bernerburger

Io Lorenzo Muzii da Bibbiena figliuolo di Camillo
P(er) l'Apostolica et Imperiale autorità notaio et giu-
dice ordinario, et notaio publico, e cittadino fiorentino
ho trassuntato et copiato dal suo originale in carta

secondo il sopradetto privilegio, con le sottoscrittioni sopra scritte, nel qual privilegio* pende un gran sigillo d'oro con cordellina d'oro et d'argento, et nel qual sigillo è impressa et scolpita l'Imperial Maestà che siede in habito et corona imperiale, con spada sguainata nella man destra, et nel pomo la croce, et con scettro in man sinistra et con due [illegible] uno dalla destra, l'altro dalla sinistra, sopra due colonne con la inscrittione solita di sua Maestà Cesarea Plus ultra et in uno di tali [illegible] cioè dalla destra v'è scolpita l'aquila di due teste, sopra la quale è la corona imperiale et nell'altro dalla sinistra, vi sono scolpite l'arme de suoi Regni et sopra quello v'è la corona regale, con lettere intagliate, intorno al detto sigillo che dicono Carlo quinto per la Dio clementia Imperatore de Romani sempre Augusto et Re di Germania di Spagna dell'una et l'altra Sicilia di Hyerusalem di Ungheria et cet. et dà l'altra v'è scolpita l'aquila con due teste con corona imperiale et nel petto di essa v'è scolpito un piccolo scudo con l'arme de Regni con la corona reale sopra et dà l'una banda et l'altra le due colonne con la detta inscrittione Plus ultra, et con lettere intorno a detto sigillo cioè della Dalmatia Croatia Arciduca d'Austria Duca di Borgondia della Brabantia di Tirolo conte di Absburg di Tirol [illegible] et il qual privilegio cancellato non è né stracciato

né in alcuna sua parte, sospetto, ma non ha alcun mancamento. Il qual sunto et copia fu copiato di mia propria mano, dinanzi all'Ill.mo et Rev.mo S.r Bernardino Brisegno Protonotario Apostolico e Nuntio della santità di N.ro S.re, et della Sedia Apostolica Papa Pio quinto appresso il Ser.mo Cosimo Medici Gran Duca di Toscana con potestà di legato de latere, et dinanzi al Rev.do S. Guido Serguidi proposito, et Vicario Generale di Firenze di volontà del Ser.mo Gran Duca et perché fatto il riscontro di esso, con ser Jacopo Vanturci, et ser Prospero Bianchini notari infrascritti, di parola in parola ritrovai concordare, per fede et testimonio della verità ho sottoscritto et segnato col p.o segno del mio notariato questo dì 30 del mese di Marzo 1571 nella città di Firenze.

Io Prospero d'Ambrogio Bianchini per l'apostolica et imperiale autorità notaro, ho riscontro le predette cose, con i loro originali et quelle trovato riscontrare, con li detti et infrascritti notari però mi sono sotto scritto d. dì.

Io Jacopo del q. Bartolomeo Vanturci per l'apostolica et imperiale autorità notaio publico et giudice ordinario, et notaio publico et cittadin fiorentino ho riscontrato le predette cose con li sopra scritti notari con il loro originale, et trovando che riscontrano

In fede di ciò mi sono sottoscritto et ui ho posto il mio
solito segno:

Io Bernardino Brisegno Protonotario Nuntio Aposto
lico faccio fede come stare l'havendo io havuto in mano
et uisto con diligenza il privilegio originale et in
teruenuto al suo risconto et però mi sono sotto
scritto di mia pp.ª mano, et sigillato con il solito sigillo
trouando che in tutto concordava q.º dì 30 di Marzo
1571

Io Guido Ser Guidi Proposito e Vicario Generale
fiorentino faccio fede così essere perchè viddi
et hebbi in mano et diligentemente considerai
il Privilegio originale et fui presente al suo
riscontro, che in tutto concorda et per ciò mi sono sotto
scritto et sigillato con il solito sigillo questo dì 30
di Marzo 1571

Noi Carlo Rosselli Proconsolo dell'Arte de Giudici et
notai della città di Firenze, et di tutta la Provincia
fiorentina, facciamo a ciascuno fede come il sopra
scritto Ser Lorenzo che copiò il sopra scritto Privi
legio et li detti S.r Prospero et Ser Jacopo che lo
riscontrorono al tempo del d.º fatto sancto et
riscontro respettivamente furono et oggi sono
publici autentici e fede degni Notarii descritti
nella nostra Arte et Matricola et alle loro scrit
ture publiche s'è dato et dà piena fede in giudicio et fuora

da tutti si è data, et da piena fede Et per ciò in fede hab
biamo fatto fare le presenti, et comandato che siano
roborate con l'impressione del solito sigillo di d.ª
arte

Date in Firenze nel Palazzo della solita nostra Reside
ntia il dì 30 di Marzo 1571 nella xiiij.ª inditione

Io Giovanni de Barberino Cancelliere di commessione
ho sottoscritto

Invostitura dello stato di Siena per l'S. Don Giovanni di Figueroa
Procuratore et mandatario della Maestà del Ser.mo et Cattolico
Don Filippo Re di Spagna etc.
Nella persona dell'Ill.mo et Ecc.mo S.re Don Cosimo de' Medici se
condo Duca di Fiorenza e sua successori.

Per questo publico presente Instrumento sia noto et manifesto
a ciascuno, che l'anno della Natività del nostro S.re Giesù Christo
1557 il dì 3 di Luglio constituito personalmente, in presenza
di me notaro publico, et de' Testimoni infrascritti a questo
specialmente chiamati, et pregati; lo Ill.re Don Giovanni
di Figueroa, Consigliere del Cattolico, e Potentiss.o Principe
Don Filippo Re di Spagna et cet. Castellano della sua Rocca
di Milano. Il quale con parole disse et espose, che egli
altra volta sotto li 15 overo 17 del mese di Marzo dell'
Anno presente 1557 per la Cattolica Maestà del detto Po
tentissimo Re di Spagna Filippo, Constituito Procuratore
et mandatario a fare l'infrascritte cose, con le sue neri
patenti segnate della propria Regia Mano et sotto
scritte, e sigillate, del Regio sigillo, et Referendate
per Gonzalo Salvo Perez suo Segretario
Data in Calais il giorno sopra scritto il tenor delle quali
de verbo ad verbum seguente questo cioè
Filippo per Dio Gratia, Re di Spagna di Inghilter
ra, Francia, dell'una, e l'altra Sicilia Hyerusalem Hi
bernia Arciduca d'Austria Duca di Borgogna di Mila
no, Brabantia, et cet. Conte d'Aspurgo, di Fiandra Tirolo et

Riconosciamo et facciamo noto per tenore delle presenti a tutti che la cesarea Maestà, del Re nostro Clementiss.o per lunga obsidione grandi spese, varii, e dubbioso fatto d'arme habbiamo ridotto sotto la nostra potestà, la città di Siena, la quale per persuasione di alcuni huomini maligni si era allontanata dalla sua obbidienza e data in potestà de Francesi, l'a ritornata sotto la sua ubbidienza; ~~et~~ in quella guerra sanese s'è guastato il Contado e spopolato l'istessa città miseramente trattata et afflitta. Et dopo che è venuta nella nostra potestà cosa alcuna habbiamo auto più a cuore, che per quanto fusse possibile, si rifacessino tutti quei danni, et per seguire questo nro desiderio, et mostrare l'amore quale habbiamo portato sempre a quella Rep.ca, ritrovassimo qualche via per sollevarla, ma la gravità de tempi, la strettezza degl'anni le spese delle guerre, e gli incomodi ne quali siamo incorsi nel principio del nostro Regno sono stati causa di quello che tanto tempo, habbiamo desiderato insino a questo giorno non habbiamo potuto mandare ad effetto, l'avanzassimo cioè dagl'e Angustie, nelle quali era caduta, et avvenga che questo pensiero per tempo alcuno non ci habbia lasciato, ma molto spesso ce lo rivolgessimo nella mente (et facciamo noto per tenore delle presenti a tutti che la Cesarea Maestà del Padre nro Clementissimo) et per l'animo in qual modo, potessimo conseguire questo. Nessuna più certa, e più pronta ce ne è caduta nell'animo, che se insieme con il suo Contado e tutto il suo Dominio, la donassimo, in feudo honorifico

il Sig.or

il Sig.or, al Molto Ill.re Principe. Cosimo de Medici Duca secondo di Firenze, sotto alcune conditioni, il quale per avere a sostenere molte fatiche et spese nell'espugnatione di quella Città, et suo Dominio per le rare virtù nelle quali è dotato, et per la vicinità dello Stato e fertilità lo potrà con giustitia reggere e provederla di vettovaglie difenderla da nimici et giovargli in qual si voglia modo, con grande utilità e tranquillità de Sanesi, e di trarne e goderne quei beni in pace la libertà. Desiderando dunque condurre a fine questo negotio tanto necessario all'Istessa Republica di Siena a ciò che non s'interponga l'essecutione di questa cosa ritardanza più lunga. Confidando, nella fede et destrezza del S.re Giovanni di Figueroa nostro Consig.re el Castellano della nostra Rocca di Milano habbiamo pensato, d'Imporre questo Carico, et per tenore delle presenti gnene Commettiamo, dandoli piena facultà autorità et potestà; che in nomo nostro, possa e vaglia col prefato Ill. Cosimo Medici Duca secondo di Firenze Concludere trattare conchiudere, e formare sopra questo patti e Capitoli, a promettere et accettare qualsivoglia Cautione sicurtà, e promessa necessaria di questa cosa di qual si voglia qualità e natura si sieno e come e meglio a Lui piacerà, et obligarsi in nome nostro ben che richieggia questa procura più special mandato che non è espresso per la presente, e fare tutte quelle cose tratt.e

fermare, et ordinare et disporre, che saranno necessarie et che
saranno oportune intorno a questo, et che noi stessi potremo
fare disporre et ordinare, come se fussimo presenti et quelle
affermare con giuramento se sarà di bisogno, con la medesima
propria autorità. Diamo et concediamo potestà al Mag.co
S. Don Giovanni di Figueroa, che dopo conchiusi i patti, et
Capitoli dell'homagio, ligio e fedeltà possa pigliare il giu
ramento a nome nostro dallo Ill.mo stesso Cosimo Medici
Duca secondo di Firenze per la città et Dominio di Siena, et
voglia, et possa riceverlo nel modo che segue
Io Cosimo Medici Duca di Firenze secondo, prometto et giuro
per me et ogni e miei descendenti, maschi, nati di legittimo matri
monio, essere Vassallo fedele, et feudatario immediato et ligio
del Ser.mo Filippo secondo Re di Spagna et sua successori in per
petuo, et darò, e dimostrarò, pura e vera fedeltà e darò l'
homagio, come io adesso mi constituisco ligio et homagio
che per le cose loro, e pretensioni, honori et cet: insino a l'ultimo
spirito della vita, con ogni diligenza, et sollecitudine et per
quanto si estenderanno le forze mie fedelmente insto
diro et manterrò et recupererò le cose tolte overo in
giustamente prese, et recuperate terrò et potendo rimove
rò da loro ogni pericolo al meno se non potrò che questo
mi sforzerò grandemente di impedire, che le persone
loro non patischino danno nel corpo, overo detrimento
in qual si voglia sua parte né che siano offesi da qual si
voglia altra contumelia ingiuria o lesione giustamente

possa

possa impedire, et se non potrò resistere all'odio e sforzo
dell'inimici al meno subito il rivelerò e manifesterò a
mia padroni quello che conoscerò o sentirò tentarsi o
trattarsi, da altri in pregiudicio de lor beni fama o vita, et
io stesso mai congiurerò, o macchinerò contro la loro
salute et honore, né per me né per mezzo d'altri né darò
aiuto agl'altri per far questo. Fedelmente, et terrò i se
creti et commissioni, et a nessuno manifesterò senza
licenza del S.re né farò cosa alcuna scientemente
tralasciarò per che i detti segreti si sappino. Et ancor
caso che il S.re vorrà muovere guerra overo difendersi
darò ogni aiuto come io potrò et dovrò. Domandato
del consiglio lo darò buono come mi parerà, che sia più
utile, et finalmente farò tutte quelle cose et manterrò
in omnibus et per omnia a che io per ragione del d.o feudo
secondo la sua e l'altra forma antica et nuova son tenuto
fidelitatis tenor. Così mi aiuti Iddio et questi santi
Evangelij de Dio, et cet:
Et haver da noi la Reale, et vera possessione di fermarsi
per queste cose, contenute nel Trattato et adempire
tutte l'altre, che devan precedere et assicurato con le
cautele necessarie et che devon seguire, et non altrimenti
né in altro modo possa et voglia il prefato Ill.e Cosimo
Medici secondo Duca di Firenze, mettere in possesso
della città di Siena, et suo contado et Dominio investirlo
et integrarlo nel modo che è detto, promettendo sotto la

nra fede ratificando a noi con parole di Re di havere per
cosa grata, et rimosso ogni inganno e frauda di osservare
tutto quello che sarà fatto, ordinato convenuto concordato
promesso, et concluso per il medesimo Don Giovanni di
Figueroa nostro mandatario in torno alle cose dette o
in qual si voglia modo delle dette, ne per tempo alcuno di re
vocare, o in parte alcuna di contravenire sotto l'obligo di
tutti i nostri beni presenti e futuri, con testimonio delle pre
sente lettere scritte di nostra mano et munite con l'impres
sione del nostro sigillo secreto.

Dato In Calezzo el giorno 17 di Marzo 1555. Et de nostri
Regni cioe di Spagna et della Sicilia ulteriore l'anno
secondo et dell'Inghilterra, Francia et Sicilia ulteriore
Hyerusalem et Hybernia 4.°

Io il Re

Cum salvus per Regius &

Et poi il detto Ill.mo S. Don Giovanni di Figueroa man
datario nominato nelle patenti, e lettere qui inserite
et constituito a questo effetto, et per sua scienza et come
procuratore della prefata Maestà per esseguire le in
frascritte cose, con pienissima facultà di darle et co
cederle, volendo venire all'essecutione come conviene
ne alla volontà della detta Regia Maestà conforme
al contenuto et conforme al tenore dello inserto man
dato et come meglio per ragione ha potuto, et debbe
et puo, et deve dà et concede all'Ill.mo et Ecc.mo Principe

Don

Don Cosimo Medici Duca di Fiorenze secondo qui presente
et accettante per se, et sua figli maschi et descendenti si
nel mele maschi, legittimi et nati di legittimo matrimo
nio in infinito, salvo sempre le ragione della prima geni
tura in feudo nobile ligio et honorefico, con tutte le
sue preminenze dignità, et honori la città di Siena
e suo contado rocche e fortezze, e tutto l'intero suo
dominio e stato, e tutta la campagna appartenente
oggi alla detta città allora posseduta per la detta Regia
Cattolica Maestà, et per lo Ill.mo Duca predetto ni quel che
li appartiene con ogni ragione alla Cesarea et Regia
Maestà per l'occupatione o usurpatione fatta da Franze
si, o in qual si voglia altro nome come ha dalla sua detta
Cesarea Maestà, con ordinatione però

Che lo Ill.mo Duca Don Cosimo, e sua descendenti come sopra
seino tenuti et obligati a riconoscere tutte queste cose, et
ciascuna di esse tenere in feudo ligio nobile, et hono
rifico secondo la legge de feudi, et alle solite, et appro
bate consuetudini de feudi, della detta Regia Maestà
del Ser.mo e potentiss.o Filippo secondo Re di Spagna et cet.
et de suoi descendenti, et successori Regij di Spagna
et a quelle giurar fedeltà, et homaggio ligio secondo
la forma del giuramento, dato dalla detta Maestà
nelle dette sue inserti patenti e lettere Regie della
procura et da dichiararsi altra volta in forma solita
et consueta. Ho di meno come di sotto overo ciascheduno

di loro domandare l'investitura necessaria per dalle leggi
overo l'investiture oportune e fare et adempire tutte l'altre
cose alle quali è tenuto e obligato per natura del detto Feudo et
vassallaggio feudatorio, a i suoi Signori diretti, e supremi
padroni. Et se accadera (il che non permetta Iddio) che il
detto Ill.mo Duca, come sopra, e descendenti Maschi e successori
del detto Feudo, si morissi senza figli maschi legittimi, et
nati di legittimo matrimonio, allora, et in tal caso la detta
Citta di Siena, con tutto il suo distretto Dominio o Stato e tutto
il suo Contado come sopra conceduto e con tutte e ciascheduna
delle cose di sopra descritte, et concedute ritorni alla
detta Regia Maestà, e suoi successori del d.o Regno di Spa-
gna et in tutto et per tutto ricada, et s'intenda ricaduto. No-
dimeno in questa Concessione di Feudo la prefata sua Catt.ca
Maestà, et il detto S.r Giovanni di Figueroa mandatario
soprascritto, non intende comprendersi, ne in alcun modo
si comprendino, ne parino compresi ma al tutto esclusi et espressa-
mente si escludino, i Castelli Luoghi e terre del d.o Contado
di Siena cioè Porto Ercole, Orbatello Talamone Monte
Argentario Porto santo Stefano, i quali sopra li d.ti Castelli Luoghi
e terre Monti Porti, e tutte l'altre cose, et ogni ragione di
entrata e beni appartenenti ad essa, in qual si voglia
modo riserva plenariamente et con plena potestà alla
detta Regia Maestà e suoi successori di Spagna a ch'haro
preservati, et vuole e intende che si habbino come per ma
inanzi alla Concessione del Feudo, appartenevano

et si aspettavano, come se non fusse fatta cessione del d.o
Feudo e quanto a tutte e ciascheduna di esse l'habbia per
fatto dichiarato non dimeno questo espressamente che le
dette pasture et beni che si chiamano, et che si contegono
sotto detto nome plenariamente per ragione di proprietà
e possessione si appartengono al detto Ill.mo Duca et
reservato a sua Maestà et sua i successori le dette ragioni
come sopra altri beni di persone particulari existenti nel
Territorio de sopra detti Luoghi o di qual si voglia de loro
restituira overo relassera alla detta Regia Maestà
overo suo procuratore l'Ill.mo Duca il Castello e Stato di
Piombino l'Elba e tutte l'altre Isole con i suoi annessi
et appartenenze Metalli ferriere Fodine e cave che
son possedute con i suoi presidij da sua Ecc.a Eccet-
tuato però il Castello, Rocca e Porto Ferraio con due
miglia pari di Territorio intorno in torno fuori che
i metalli Cave e fodine di qual si voglia qualità
quali quivi sono, overo per qual si voglia qualità
di tempo si ritrovino le quali si appartengono al Domi-
nio di Piombino, come gl'altri beni di detto Stato il
qual Castello Rocca et Porto Ferraio insieme con el d.o
Territorio per la medesima Ragione di Feudo come la città,
et Dominio di Siena si concedano all'Ill.mo Duca aggiu-
gnendovi più questo che l'artiglierie polvere sal nitro palle
Munitioni et altri instrumenti da guerra quali si trovo-
vano nella Città et Fortezza di Siena et nel Castello, et

Rocca di Piombino si concedano a sua Maestà et allo Ill.mo
Duca ragionevolmente per giusta stima, overo compensatione
dichiarato di sopra espressamente questo effetto in qual
si voglia parte di questa Concessione et Capitulatione che
sotto nome del detto Feudo ligio si contenga non so-
lamente i beni et ragioni della Città et dominio di Siena
et Castello di Porto Ferrato dati allo Ill.mo Duca, et
sua successori non si intenda acquistare Iurisditione
alcuna ne ragione in modo alcuno alla detta Regia
Maestà ne s'intenda acquistato per ragione della
detta Feudatione

Rimette l'Ill.mo Duca per sua certa scienza, et in ogni miglior
modo che de Ragione, altrimenti puo et deve ogni somma
et quantità di danari quali gli deve, tanto per ragione
della guerra di Siena quanto per haverglieli stati accatto
overo per qual si voglia altra causa et ragione congettura-
bile o vero inconietturabile, tanto dalla Regia Maestà
quanto alla Cesarea dell' Invittissimo Imperadore Carlo
quinto, overo in qual si voglia modo che gli dovessero
calculate, et ricalculate delle quali Realmente et con effetto
non è satisfatto ne pagato le quali qui si contengono
espresse et specificate le quali somme tutte predette
quante siano et quali con ogni et quanto si voglia
interesse loro seguiti per qual si voglia ragione overo
da seguire, cede, e trasferisce, nella medesima Maestà
come ciascheduno di loro il loro successore di ciascheduno

di loro

di loro in tutto et per tutto, et dal lor pagamento et di ciascheduno
di loro, di maniera che non siano più tenuti allo
sborso di quelli, overo di qual si voglia parte di essi, et
di quelli; et ciascheduno di loro si chiama veramente, et
realmente rimossa ogni fraude, et inganno, ben pagato
et satisfatto, escluso l'attione della non ricevuta pecu-
nia, et non contata d'errore di Calculo di qual si voglia
altra eccettione che di Ragione et altrimenti in qual si
voglia modo gli possa giovare et per simil certa scienza re-
nunciando et cassando in tutto et per tutto spegnendo, et annul-
lando ogni e qual si voglia scrittura cedola et obligo
tanto publiche quanto si voglia private sopra detti de-
biti sopra qual si voglia fatti in qual si voglia luogo
e tempo che si ritrovassino li quali si habbino in tutto
et per tutto per non fatte, et nel medesimo modo et con simil
renuntia cede et trasferisce nella detta Regia Maestà
tutte quelle quantità, e somme di danari le quali, fatto
il conto del dare et dell'havere si conoscessero a S. Ecc.a
per li S.ri di Piombino, tanto per ragione di Feudo quanto
per qual si voglia ragione sino al presente giorno al qual
pagamento overo parte di esso, non sia tenuto el S.re di Pio-
mbino ne sua successori et che il detto Ill.mo Duca, et sua des-
cendenti come sopra, daranno ogni volta che fara
di bisogno per giusto, et moderato prezzo vettovaglie e
grani et opere necessarie per la fortificatione delli detti
Porti et Castelli marittimi di Siena et di Piombino -

alla detta Regia Maestà, et sua successori et al detto S.re di Piom
bino.
Di più si riserva, che ogni volta che sarà di bisogno et che
se in questo mezzo quei luoghi [?] di essi ha
verà maggior necessità di maggior presidij quelle
conceda a spese solamente et ogni sforzo del prefato
Ser.mo Re, et sua successori. Et caso che i Castelli e porti di Or
batello Talamone et Porto Ercole et gl'altri che nella
presente cessione si riservano alla detta Regia Maestà
et sua successori, fussino oppugnati in terra o in ma
re o fussino assediati, overo occupati dalli Inimici
di sua M.tà et sua successori l'Ill.mo Ill.mo Duca e sua Succes
sori prefati tante volte quante saranno ricerchi per
sua Maestà et sua successori prefati o suoi ministri
sieno tenuti dare aiuto e favore a detti luoghi, come
sopra oppugnati o assediati o presi et le spese che si
faranno mentre ... si ... per lo terzo parte al
detto Ill.mo Duca et sua successori. Et gl'altri due terzi alla
detta Regia Maestà e sua prefati successori pur che
quella terza parte sia secondo la forma et obligo della
Confederatione qui contenuta et quella non ecceda.
Concede il Ser.mo Re e sua successori prefati. Et a questo
effetto l'Ill.mo Don Giovanni di Figueroa per sua Maestà
et in suo nome si obliga dare all'Ill.mo Duca per
recuperare i Castelli e luoghi del Dominio di Siena
occupati dalli inimici, quattro mila fanti et quattro cento

Cavalli

Cavalli parte spagnuoli et parte Tedeschi a spesa di sua
M.tà et condotta gratis per sei mesi se tanto durerà la
guerra per cacciare li inimici come sopra. Ma se fra
tanto tempo non sarà fatto la guerra dagli aiuti
Regij insieme con gl'Eserciti dell'Ill.mo Duca di nuovo
la Regia Maestà et l'Ill.mo Duca, di comun consenso
converranno nel modo, et tempo di seguitare la guerra
et si lasci ad ogni dispositione di detto Ill.mo Duca, pur
che i condottori, delle genti da mandarsi da sua Maestà
rimanghino con quelle Infanterie, et ufficiali con
i quali sono stati mandati. Et con i quali nel passa
la banca i soldati, et pagare li stipendij da ministri
deputati per sua Ecc.tia ... l'Interesse acciò che
tutte le cose passino rettamente et diligentemente.
Promette il Medesimo Ill.mo Duca che tanto egli quanto
i suoi descendenti prefati daranno et presteranno le
galere le quali haveranno alla Maestà Regia, et
sua successori prefati tante volte quante da loro
o loro ministri saranno ricerchi, senza spese
alcuna però di sua Maestà et sua Successori.
La medesima Regia Maestà Regale et il detto Ill.mo Don
Giovanni in suo nome e suoi successori et della detta
Regia Maestà Come sopra promette che aiuterà l'Ill.mo
Duca et sua successori in caso che lo stato di Firenze o
Siena sia assalito da eserciti o guerre con dieci mila
pedoni spagnuoli Tedeschi overo Svizzeri quanti

quallora potrà soldare la Medesima Maestà in fino agl' num° il restante Italiani et di più quattrocento Caualli di Corazza et seicento Caualleggieri, a spese, et stipendio della medesima Maestà in fino a che e prefati Dominij e Stati sien fatti liberi delle guerre, mossoli e pericoli iminenti. Et se in tempo alcuno il Regno di Napoli sarà offeso da arme, o da essercito Terrestre, Sara et promette dare l'Ill.mo Duca et descendenti prefati a sua difesa quattro mila spagnuoli Tedeschi, o suizzeri pedoni quanti ne potrà hauere stretta te fino alla detta quantità di Toscani pedoni in supplimento, di quattrocento caualli, ouero minor num° di pedoni come piacerà al Re, a spesa istesse con condotta dello Ill.mo Duca et daranno l'Ill.mo Duca et sua descendenti prefati, ogni uolta che sarà di bisogno et che sarà mossa guerra in Lombardia dal sommo Pontefice Duca di Ferrara o qualsiuoglia altro potentato d'Italia per se o con altri in lega, o in maniera che nell'istesso tempo il detto Ill.mo Duca e descendenti prefati, non sieno tenuti dare e detti aiuti se non in una parte sola, a elettione di sua M.tà et sua successori

Et sarà perpetua lega la quale per adesso si stabilisce nelle presenti Capitulationi, con espresso, et Immutabil legame delle offese et difese con l'Ill.mo Duca et sua successori con sua Maestà Cattolica a successori suoi predetti di

sopragna

sopragna, et con tutti gl'altri Regni stati e Dominij sopra et di sotto scritti dalla Maestà Cattolica et de sua successori di maniera che l'Ill.mo Duca, et medesimi detti prefati; habbino, i medesimi amici quali haueranno il Ser.mo Re et sua successori et il medesimo si osseruerà per la medesima Maestà et sua successori in uerso il detto Ill.mo Duca et successori prefati in tutto. et per tutto

Et di più se si deliberera douersi muouer guerra a qualcheuno, con il medesimo Consenso il Ser.mo Re, et l'Ill.mo Duca et di loro come sopra successori saranno d'accordo insieme, tanto del modo della guerra quanto della contributtione delle infanterie, et del numero delle spese et della partecipatione delle cose che si acquisteranno Relassando con tutto questo le cose sopra scritte nella sua forza.

Et di più non trattera lega alcuna ne la fermera lo Ill.mo Duca et suoi successori, in detti stati; con alcuni Principi, potentati o.. tanto in Italia quanto forestieri in pregiuditio della presente lega et confoderatione Et il medesimo dell'altra parte Il Ser.mo Re et sua successori osserueranno alle quali cose tutte et ciascheduna di esse et cet.ª Le quali cose furono fatte in Firenze nel Palagio Ducale nel giorno mese, et anno indittione che sopra presenti nello istesso luogo per testimoni

Don Giovanni di Figueroa
Come mi[ni]stro dell'Ill.mo Duca di Ferrara

Luogo del Sigillo di Don Giovanni +
Luogo del Sigillo dell'Ill.mo Duca +

Somario del testamento di Cosimo de Medici primo Gran Duca de Toscana morto addi 19. d'Aprile l'anno 1574. [illegible]

Lascia herede universale, senza diminutione dello stato et anche del Gran Maestrato di Santo Stefano. Il Principe Don Francesco suo figliuolo al quale restorno sei milioni et mezzo d'oro in tante Verghe et piastre battute.

Al Cardinale suo figlio scudi 36 mila l'anno su la Dogana. Il palazzo di Firenze nella via Larga. La villa della Pietraia, e Montepaldi d'entrata di scudi 2500 una tenuta di sei mila scudi d'entrata, et scudi sei mila d'Argenterie, et cinquanta mila scudi in contanti da spendere in tanti beni stabili i quali in morte sua ricadino ad un Cardinale di sua casa, se ci sarà se non al Principe Et altri scudi 30 mila senza gravezza col Palazzo e Vigna di Roma.

Al signor Don Pietro altro suo figliuolo in contanti scudi 300 mila e 30 mila d'entrata in sul Sanese Et il Palazzo della via Larga, che fu di Lorenzo di Pier Franc.^o de Medici primo [illegible] di Aless.^o primo Duca di Fiorenze et altre gioie a sua moglie

Alla S.ra Isabella sua figlia scudi 5 mila d'entrata sopra li datij di Siena, con la villa de Baroncelli Et scudi 30 mila da impiegarsi per la dote della figlia del S.re Paulo Giordano Orsino Et scudi 124 mila da riscuotere li beni impegnati in faccia [illegible] del figlio e figlia.

Alla signora Cammilla martelli sua moglie oltre alli ∻ 40^m^
su la guarda Roma ∻ 20^m^ sopra un Datio in palazzo
et ∻ 3^m^ sul Pisano, et habitatione et orto in firenze che
haveva fatto il S.^r^ Don Luigi di Toledo.
Tutte le veste e gioie che fino ad hora, hanno servito gle
et ∻ 180^m^ in contanti &
E ∻ due mila di entrata l'anno al Padre Ill.^mo^ S.^re^ Cav.^re^
Antonio Martelli S.^r^ Balerio
A servitori di S. A. durante la loro vita le medesime
provisioni che havevano in vita di S. A. S.^ma^
Alla S.^ra^ Principessa gioie per ∻ 200^m^
Alla moglie del S.^re^ di Piombino sua figlia naturale gioie
di grandiss.^o^ valore
E altri legati Pij
E che il suo Corpo sia seppellito in san Lorenzo appresso
a suoi antecessori et Cet.^a^

Apologia di Lorenzo di Pier Francesco de Medici nella quale tratta dell'homicidio commesso da lui nella persona di Alessandro de Medici primo Duca di Firenze

S'io havessi a giustificare le mie actioni, appresso di coloro che
non sanno, che cosa sia libertà, o Tirannide, io m'ingegnerei
dimostrare, e provare con ragioni (che molte sono) come gli
huomini non debbono desiderare cosa più del vivere politico
et in libertà, et per conseguenza trovandosi la politia più
rara, e manco durabile in ogni altra sorte di Governo che nelle
Republiche, et dimostrerei ancora, come essendo la Tirannide
totalmente contraria, al vivere politico, che e' debbono pa
rimente odiarla sopra tutte le cose, et come gli è tanto pre
valuto altre volte questa opinione, che quelli che hanno
liberato la lor patria dalla Tirannide sono stati reputati
degni de secondi honori, dopo alli edificatori di quella. Ma
havendo a parlare a chi sa, et per ragione et per pratica che la
libertà è bene, et la Tirannide è male, presupponendo questo
universale. Parlerò particularmente della mia actione
non per domandar premio o lode, ma per dimostrare che non
solamente io ho fatto quello a che è obligato ogni buon Cit
tadino, ma che io harei mancato, et alla patria et a me me
desimo s'io non l'havessi fatto. Et per cominciarmi dalle cose
già note, io dico che non è alcuno, che dubiti che il Duca
Alessandro, che si chiamava de Medici non fusse Tiranno
della nostra Patria, se già non son quelli che per favorirlo,
et per tenere la Tirannide, ne diventavan ricchi, i quali no

potevano però essere tanto ignoranti, ne tanto accecati dall'utilità
che e' non conoscessino, che gl'era Tiranno, ma perche ne tornava
bene al lor particulare, curandosi poco del publico seguitavano
quella fortuna, i quali in vero erano huomini di poca qualità, et
in poco numero, talche non possono in alcun modo, contrapesare al resto, che lo reputava Tiranno, ne alla verità perche
essendo la città di Firenze per antica possessione del suo popolo
ne seguita che tutti quelli che la comandano, che non sono
eletti dal Popolo per comandarla siano Tiranni, come ha fatto
la casa de Medici, la quale ha ottenuto la superiorità
della nostra Città per molti anni con consenso, et partecipatione
della minima parte del Popolo, ne con tutto questo hebbe
ella mai altro titolo se non simulato in sino tanto che
dopo molte alterationi di Governi, venne Papa Clemente
VII, con quella violenza che sa tutto il mondo per privare
di libertà la patria sua, et farne Tiranno questo Alessandro
Il quale giunto che fu in Firenze perche e non si havesse
a dubitare se gl'era Tiranno levatone via ogni civiltà
et ogni reliquia, e nome di Republica, et come fusse necessario
per essere Tiranno non essere meno empio di Nerone, ne
meno odiatore degl'huomini, o più lussurioso di Gallugula
ne men crudele di Fallari, cercò di superare le sceleratezze di tutti, perche oltre alle crudeltà usate ne cittadini
che non furono punto inferiori alle loro, et superò nel far
morire la madre l'impietà di Nerone, perche Nerone lo fece,
per timore dello stato, et della vita sua, et per prevenire quello

che

che e dubitava che fusse fatto à lui, Ma Alessandro commesse tale sceleratezza solo per mera crudeltà, et in humanità come dirò apresso. Ne fu punto inferiore a
Gallugula nel vilipendere, è beffare, e stratiare i Cittadini
con gl'adulterij, è con le violenze, con parole villane et
con minaccie, che sono agl'huomini che stimano l'honore
più dure a sopportare della morte, con la quale al fine
gli perseguitava, superò la crudeltà di Fallari di gran
lunga Perche dove Fallari punì con severa giustitia Perillo del crudele invento per tormentare, è far morire
gl'huomini nel Toro di bronzo si può credere che Alessandro
l'harebbe premiato se fusse stato a tempo suo poi
che lui medesimo, escogitava, e trovava nuove sorte
di tormenti, et di morti, come di murare gl'huomini
vivi in luoghi così anguști, che non si potessino ne
voltare ne muovere ma si poteva dir muratici
le pietre, e co mattoni, et in tale stato gli faceva nutrire
miseramente, et allongare l'infelicità loro più che
era possibile non si satiando quel mostro con la morte
semplice de suoi Cittadini, talche, i sette anni che e visse
nel Principato, et per libidine et per avaritia, et per estorsioni, et per crudeltà, et per impietà si posson comparare con i
sette altri anni di Nerone di Gallugula, et di Fallari scegliendogli per tutta la vita loro, i più scellerati a proportione però della vita, et dell'Imperio perche che si troverà
in così poco tempo, essere stati cacciati della Patria

loro tanti cittadini, e perseguitati per morti molti
tanti essere stati decapitati senza processo et senza
causa, e solamente per vani sospetti e per parole di niuna
importanza, altri essere stati avvelenati, e morti di sua
mano, o da suoi satelliti solamente per non havere a
vergognarsi di certi che l'havevan visto nella for-
tuna che gl'era nato, et allevato, si troveranno inoltre
essere state fatte tante estorsioni, e prede essere stati com-
messi tanti adulterij, et usate tante violenze, non solo
nelle cose profane ma nelle sacre ancora che egli apparirà
difficile a giudicare chi sia stato più scellerato, et molto più il
Tiranno o paziente, e vile il popolo fiorentino havendo
sopportato tanti anni così gravi calamità essendo-
massime allora più certo il pericolo nello stato, che
nel mettersi, con qualche speranza per liberare la patria
et assicurare la vita loro per l'advenire. Però quelli che
pensassino che Alessandro, non si dovesse chiamar Ti-
ranno per essere stato messo in Firenze dall'Imperadore il
quale, è opinione che habbia autorità d'investire de-
gli Stati chi gli pare; s'ingannano perché quando l'
Imperadore habbia questa autorità, e non l'ha à
fare senza giusta causa, et nel particolare di Firenze
e non lo poteva fare, in alcun modo essendosi ne
Capitoli che fece il popolo fiorentino alla fine dell'
assedio nel 1530 espressamente dichiarato, che e non
potesse mettere quella città sotto la servitù de Medici.
oltre

oltre a che, quando bene l'Imperadore havesse auto-
rità di farlo, et l'havesse fatto con tutte le ragioni
et giustificationi del mondo, talché fusse stato più
legittimo Principe che non è il Re di Francia la sua
vita dissoluta la sua avaritia, la sua crudeltà li
harebbono fatto Tiranno. Il che si può manifestamente
conoscere, per l'esempio di Hyerone, et di Hyeronimo Si-
racusani, de quali l'uno fu chiamato Re, e l'altro
Tiranno perché essendo Hyerone, di quella santità
di vita, che testificano tutti gli scrittori, fu amato
mentre che e visse, et desiderato poi che fu morto da
sua cittadini. Ma Hyeronimo suo figliuolo che pare
va più confermato nello Stato, e più legittimo me-
diante la successione allo Stato, fu per la sua catti-
va vita così odiato da medesimi Cittadini, che e
visse, et morì da Tiranno, et quelli che l'amazzorono
furono lodati, e celebrati dove che se gl'havessero
morto il Padre sarebbono stati biasimati, et repu-
tati patricidi, sì che e costumi son quelli che fanno
diventare i Principi Tiranni, contro a tutte l'
investiture tutte le ragioni e successioni del mondo
ma per non consumare più parole in provare quello
che è più chiaro che il sole, vengo a rispondere
à quelli che dicono ancora che ei fusse Tiranno
ch'io non lo doveva amazzare, essendo io suo servitore
et del sangue suo, et fidandosi egli di me i quali io

non vorrei che portassino altra pena delli Tirannici, et ma=
Signoria Loro, se non che Iddio gli facessi parenti
servitori, et confidenti del Tiranno della lor patria
se non, è troppo empia desiderare tanto male a una
Città per colpa di pochi, poi che cercano di oscurare
la buona intentione, con queste calumnie, che quando
fussino vere non harebbono elleno forza alcuna di
farlo, e tanto più che io sostengo, che io non fui mai
servitore di Alessandro, ne lui era del sangue mio
o mio parente, e proverò che ei non si fidò mai di me
volontariamente. In due modi si può dire che un
huomo sia servo, o servitore d'un altro, o pigliando
da lui premio per servirlo, o per esserli fedele, ò essendo
suo schiavo, perche i sudditi ordinariamente non
son compresi sotto questo nome di servo, ne di servitore.
Ch'io non fussi schiavo di Alessandro, et ancora à
chi sicura di saperlo chiaro. Et che io non solo ricevè
vevo premio o stipendio alcuno, ma che io pagava
a lui la mia parte delle gravezze, come gli altri Cit
tadini, et se e' credeva ch'io fussi suo suddito ò suo
vassallo, perche e' poteva più di me, e' dovette conoscere
che e' s'ingannava, quando noi fummo del Pari. Sì
che io non fui mai ne potevo essere chiamato suo
servitore. Che e' non fussi della casa de Medici, e mio
parente, è manifesto, perche gl'era nato d'una donna
d'infimo, et vilissimo stato da Collevecchi in quel di

Roma

Roma, che serviva il Duca Lorenzo agl'ultimi servi
della casa, et era maritata a un vetturale, et mi si qui
è manifestissimo. Dubitasi se il Duca Lorenzo in
quel tempo che gl'era fuori uscito, hebbe a fare co'
questa serva, et se gl'accadde, non accadde più d'una
volta: Ma chi è così imperito del consenso degl'huo
mini, et delle leggi che non sappia che quando una
donna ha marito, et che sia dove lei; ancora che
la sia trista, et che ella esponga il corpo suo alla li=
bidine di ogn'uno, che tutti i figli che ella fa son
sempre giudicati, et sono del marito, perche le legge vo=
gliono conservare l'honestà quanto si può, sì che adun
que questa serva da Collevecchi, della quale non si
sa per la sua viltà, ne nome ne cognome, era maritata
a un vetturale, et questo è manifesto, e noto, à tutto il
mondo secondo le leggi humane, e divine Alessandro
è figlio di quel vetturale, et non del Duca Lorenzo tanto
che non haveva meco altro interesse, se non che gl'era
figluolo d'un vetturale di casa de Medici: Che e' non si
fidasse di me lo provo, che e' non volle mai acconsentir
mi ch'io portasse arme, ma mi tenne sempre disar
mato, come faceva gl'altri Cittadini, e quali egli
haveva tutti a sospetto: Oltre a questo mai si fidò meco
solo ancora ch'io fussi sempre senza l'arme, et lui
armato che del continuo haveva seco tre o quattro
de sua satelliti, ne quella notte che fu l'ultima non si

sarebbe fidato, se non fusse stata la sfrenata sua libidine che
l'accecò, et lo fece mutare contro à sua voglia proposito
ma come poteua egli credere, che ei si fidasse di me che
non si fidò mai d'huomo del mondo, perche non amò mai
persona, et ordinariamente gl'huomini non si possono fidare
se non di quelli che gl'amano? Ch'e non amassi persona
et che gl'odiasse ognuno si conosce per che gl'odiò, et
perseguitò con veleni sino alla morte le cose sue proprie
et che gli doueuano essere piu care, cioe la madre, et il
Cardinale de Medici, che era reputato suo cugino
Io non uorrei che la grandezza delle sue sceleratez
ze ui facessin pensare, che queste cose fussin finte
da me per darle carico, perche io son tanto lontano d'hauerle
finte ch'io le dico piu semplicemente ch'io posso per
non le fare piu incredibile, di quello che le sono
Infiniti testimoni, infinite esamine; la fama freschissima
donde si sa per certo che questo mostro questo portento
fece auelenare la sua propria madre, non per altra causa
se non perche uiuendo, la faceua testimonianza
della sua ignobiltà Perche ancora che fusse stato
molti anni in grandezza egli l'haueua lasciata
nella sua pouertà, et ne suoi esercitij, a lauorar
la terra, sino a tanto che quei Cittadini che si ha=
ueuan fuggito della nostra la crudeltà et l'auaritia
del Tiranno, insieme con quelli che da lui erano stati
cacciati la uolson menare all'Imperatore a Napoli questa

sua madre per mostrare a sua Maestà donde era nato
questo, il quale ci comportaua, che comandasse a figli
Allora Alessandro scordatosi per la uergogna, della
pietà dell'amore debito alla madre qual lui non heb
be mai per una sua inata Crudeltà e ferità
commesse che sua madre fusse morta, auanti che
la uenisse alla presenza dell'Imperadore Il che quanto
fusse difficile si puo considerare, imaginandosi
una pouera uecchia, che staua a filare la lana
o a pascere le pecore Et se la non speraua bene
alcuno dal figliuolo piu almeno la non temeua
cosa sì inhumana, et si orrenda Et se non fusse
stato oltre al piu crudele, et il piu insensato huo
mo del mondo, e poteua pur condurla in qualche
luogo segretamente doue se non l'hauesse uoluta
uedere da madre, la poteua tenere al manco uiua, et
non uolere alla sua ignobiltà aggiugnere tanto
uituperio, e così nefanda sceleratezza:
Et per tornare al Proposito io conchiudo, che poi che
non amò ne sua madre, ne il Cardinale de Medici, ne
alcuno altro di quelli che gl'erano piu congiunti
che ei non amò mai nessuno. Et perche come io ho detto
non ci possiamo fidar di quelli che noi non amiamo
sì che io non fui mai seruitore ne parente di lui
ne lui si fidò mai di me. Ma e' mi par bene che quelli
che o per essere male informati o per qualche altro

rispetto dicono che io ho errato ad amazzare Alessan-
dro allegandone le sopradette ragioni, mostrano
essere molto mancomformati delle leggi ordinate
Contro a Tiranni, et delle attioni lodate da gl'huomini
Che hanno morto sino a gli fratelli per la liberta
della patria Perche se le leggi non solo permettano
ma astringono il figliuolo ad accusare il Padre,
in caso che e cerchi di occupare la Tirannide della
sua Patria non ero io tanto piu obligato a cercare
di liberare la patria gia serua con la morte d'un solo
Che quando fusse stato di casa mia che non era
in ogni modo sarebbe stato bastardo e lontano
cinque o sei gradi da me Et se Timoleone si trouo ad amaz-
zare il proprio fratello per liberare la patria et ne fu tanto
lodato e celebrato che ne ancora per che haranno gli
maleuoli autorita di biasimarmi. Ma quanto all'
amazzare uno che si fida, il che io non credo di hauere
fatto, dico bene che se io l'hauesse fatto in questo
caso che io non harei errato, et se io non l'hauesse
potuto fare altrimenti: l'harei fatto.

Io domando, a questi tali se la lor patria fusse oppressa
da vn Tiranno se lo chiamerebbono a combattere
o se gli farebbono prima intendere che lo uolessero
amazzare, o se gl'anderebbono deliberati per amazzar-
lo sapendo di hauere ancor loro a morire ouero se
cercherebbono di amazzarlo per tutte le uie con tutti

gl'

gl'inganni, e tutti gli strattagemmi pur che restasse mor-
to, e loro uiui. quanto a me io penso che non pigli-
erebbon briga di amazzarlo ne in un modo ne nell'altro
ne si puo credere altrimenti poi che e biasimano chi
ha preso quel modo che era piu da pigliare, se questo
Consenso, et questa legge, che e fra gl'huomini santissima
di non ingannare chi si fida fusse leuata uia io
vedo certo che sarebbe peggio essere huomo che bestia
per che gl'huomini mancherebbono principalmente
della fede dell'amicitia, et del Consortio, et delle mag-
giori delle qualita, che li fanno superiori agl'animali
bruti, essendo nel resto una parte di loro, et di piu for-
za di noi, et di piu uita et manco sotto posti a casi
delle necessita humane, ma non per questo uiene la
Conseguenza che questa fede, et amicitia s'habbia
a osseruare ancora a i Tiranni, perche si come loro per-
uertano, et confondano tutte le leggi tutti i buon costumi
cosi gl'huomini sono obligati contro tutte le leggi
e a tutte l'usanze cercare di leuarli di terra, e quanto
prima lo fanno tanto piu sono da lodare. Certo sa-
rebbe una buona legge pe Tiranni questa che uoi
uorreste introdurre buona l'usanza ma cattiua
pel mondo, che nessuno debba offendere il Tiranno
di quelli in chi si fida perche fidandosi egli di ogni
uno non potrebbe per uigore di questa uostra legge
essere offeso da persona, et non harebbe bisogno di

di quelle due fortezze sicche io concludo, che i Tiranni
in qualunque modo si ammazzino, o si spenghino sieno
ben morti. Jo uengo ora a rispondere à quelli che no
dicon già ch'io facesse errore ad amazzare Alessandro
mà che io errai bene nel modo del procedere dopo
a la morte, à quali mi sarà un poco più difficile
il rispondere che à gl'altri perche l'euento pare che
accompagni le loro openioni dalla quale si muo=
uano, totalmente senza hauere alcuna Conside=
=ratione, ancor che gl'huomini saui sien cosi alieni
dal giudicar le cose dagl'euenti, che gl'hanno à lodare
le buone, è sauie operationi, ancor che l'effetto sor=
=tisca tristo, et biasimare le triste ancora che le
sortischino bene. Jo uoglio oltre à questo mostrare
non solo che io non poteuo far più di quello
che io feci, mà ancora che se io tentauo altro ma
che ne risultaua danno alla Causa, et a me biasimo
Dico adunque che il fin mio era di liberar Firenze
et l'amazzare Alessandro era il mezzo, mà perche
io conosceuo che questa era un'Impresa la quale
io non poteuo condurre solo, et communicarlo nó
uoleuo per il pericolo manifesto che si corre, in
allargare cose simili, non tanto della uita quanto
di non potere condurre à fine l'opra. Jo mi risoluetti
a far da me finch'io poteuo fare senza Compag=
=nia, et quando io non poteuo far più da me cosa

alcuna

alcuna allora allargarmi, et domandare aiuto
Il qual Consiglio mi successe felicemente sino alla
morte di Alessandro, che insino allora io ero stato suf
nero
fitiente a far quanto bisognaua, mà da l'ora in
qua comminciai ad hauer bisogno d'aiuto perche io
mi trouauo solo, senza amici, o confidenti, è non haueua
altre armi che quella spada con che io l'haueuo morto
bisognandomi adunque domandare aiuto, non po
teuo io più conuenientemente sperarlo in quelli
di fuori che in quelli di Firenze, hauendo uisto
con quant'ardore, è con quant'animo loro cer
cauano di riauere la loro libertà, et per il contrario
con quanta patientia, e uiltà quelli che erano
in Firenze sopportauano la seruitù; et sapendo
che gl'erano parte di quelli che nel 1530 si erano
trouati, a difendere cosi uirtuosamente la loro
libertà, et che il resto erano fuori usciti uolonta=
=rij donde si poteua più sperare in loro che in
quelli di dentro, poiche quelli uiueuano sotto
la Tirannide Et questi uoleuan piu tosto esser
ribelli che serui, sapendo ancora che i fuori usciti
ereno armati, quei di dentro disarmati; in oltre
tenendo per certo, che quei di fuori uolessino unitamte
tutti la libertà. Et sapendo che in Firenze u'era
no mescolati di quelli che uoleuano anco la Tiran
nide il che si uedde poi; Che uale il giudicare da gl'

venti, che in tutta quella Città, in tanta occasione non fu
chi si portasse; non dico da buon Cittadino, ma da huomo
fuor che di ciò oltre. E questi tali che mi biasimano, per
che cerchino da me che io doveuo andar conuocando
per la città il Popolo alla libertà, e mostrar loro il
Tiranno morto, et uogliono che le parole hauessino
mosso quel popolo il quale conosco non essere stato
da fatti: Haueuo io adunque a leuarmi in spalla quel
Corpo morto a uso di facchino, et andar gridando solo
per firenze come un Pazzo dico solo perche Piero mio
seruitore, che nell'aiutarmelo amazzare si era
portato sì animosamente, dopo il fatto, e poi che egli
hebbe agio a pensare al pericolo che egli haueua
corso, et che ancora gli poteua correre, era tanto
auuilito, che di lui non poteuo disegnare cosa
alcuna o non haueuo io a pensare, essendo nel
mezzo della guardia del Tiranno, et si può dire nella
medesima casa, doue erano tutti i suoi seruitori
Et essendo per sorte la notte an lume di luna splendi
dissimo, di hauere a essere oppresso ò morto prima che
io hauessi fatto tre passi fuori della Porta. Et se
io gl' hauessi leuato la testa, che quella si poteua
celare sotto un mantello doue haueuo io a indirizzar
mi, essendo solo et non conoscendo in firenze alcuno
in chi io confidassi chi mi haurebbe creduto perche una
testa tagliata dal busto si trasfigura tanto che

aggiunto

aggiunto il sospetto, ordinario che hanno gl' huomini
d'essere tentati ò ingannati, et massime da me che ero
tenuto di mente contraria a quella che io haueuo
Io poteuo pensare, più presto uno che mi ammazzasse che
uno che mi credesse, et la morte mia in quel caso
importaua assai, che haurebbe dato reputatione
alla parte contraria, et a quelli che uoleuano la Tiran
nide, potendo parere, che con qualche moto fusse
in parte la morte di Alessandro uendicata et così
procedendo per quel uerso io poteuo più nuocere alla
causa che giouare, però io fui di tanta contraria o
penione a quella di costoro che non che io publicasse
la morte di Alessandro, io cercai di occultarla il più
che io potetti in quello istante, e portai meco la
la chiaue di quella stanza doue gl'era rimasto
morto, come quello che haurei uoluto se fusse stato
possibile che in un medesimo tempo si fusse scoperto
che il Tiranno era morto, et inteso che i fuori usciti
si eron mossi per uenire a ricuperare la loro libertà
Et da me non restò che così non fussi: Certi altri
dicono che io haueuo a chiamare la guardia del
Tiranno et mostrargnene morto, et domandar loro che
mi consegnassero in quello stato, come successore
et insomma darmi loro in preda, et poi quando
le cose fussino state in mio potere, che io hauessi
restituito la Republica, come si conueniua: Questi

Margin notes: "Piero detto Scoronconcolo" (left); "additionar" (right)

che da questo uerso almanco conoscherino, che nel popolo non era da confidare in conto alcuno; ma e' non conoscono già che se quei soldati in quei primi moti per il dolore di uedere, l'amore il suo signore, hauessin morto me, com'è uerisimile, che gl'harebbon fatto, che io harei perso insieme la uita e l'honore, perche ogniuno haurebbe creduto, che io hauesse uoluto far Tiranno me e no liberar la patria, dal qual concetto, come io sono stato sempre alienissimo nel mio pensiero, così mi sono ingegnato di tener lontano i pensieri degl'altri; si che in un modo io harei nociuto alla causa, nell'altro all'honor mio; ma io confesserei facilmente di hauere errato, non hauendo preso uno di questi simili partiti, s'io non hauessi hauuto da sperare, che i fuorusciti douessin finire meco l'opera che io haueuo cominciata, perche hauendo io uisto così gagliardamente a Napoli uenire con tanta reputatione e con tanto animo, et così unitamente a domandare la lor libertà in presentia del Tiranno che era non solo uiuo ma Genero dell'Imp.re a chi e' la domandauano, che non haueuo io a tenere per certo, che da poi che gl'era morto et che l'Imp.re era in Spagna, e non a Napoli che gl'hauessino a radoppiare e la potentia e l'animo che io haueuo in loro, et che douessin uenire a ripigliare la loro liberta doue non haueuan più contrasto, certo che e' mi parrebbe essere stato maligno se io non hauessi sperato questo da loro, et temerario s'io no hauessi preso q.o partito più che alcun altro./

Io confesso che non mi uenne mai in consideratione, che Cosimo de Medici douesse succedere ad Alessandro; ma quando io l'hauessi pensato, e creduto io mi sarei gouernato altrimenti dopo la morte del Tiranno, che come io feci, perche io non mi sarei mai imaginato che gl'huomini che noi reputiamo saui douessero preporre, alla uera presente, et certa gloria la fortuna incerta, et trista ambitione. Egl'è altre tanta differenza dal discorre=re le cose e farle, quanto è dal discorrerle inanzi a dopo il fatto, però quelli che discorrono ora così facilmente quel che io doueuo fare allora, se si fussino trouati sul fatto harebbono un pò meglio conside=rato quanto era impossibile solleuare un popolo sbigottito, auuilito, battuto, disarmato et diuiso che si troua in corpo una guardia, et in capo una fortezza che gl'era di tanto maggiore spauento quanto la cosa era più nuoua, et insolita; e le forze tanto era più a me difficile, che oltre il portare il nome de Medici, ero in concetto di amatore della Tirannide. Et così quelli che discorrono le cose dopo il fatto, et ueggono che le sono mal successe, se mi hauessero hauuto a consigliare, allora quando io hebbi amazzato il Tiranno, gl'harebbono uisto da una banda tante difficultà, dall'altra i fuorusciti con tanta Reputatione, in tanto num.o così ricchi così uniti per la libertà, come tutto 'l mondo

credeva, et che non havevo ostacolo alcuno al tornare in Fir.e
poiche el Tiranno era levato via Io vedevo che sarebbono
stati di contraria openione. Et che era impossibile. Io lo
volevo fare in compagnia de fuore usciti, et con il favore
degli huomini del Dominio quali io sapevo che era
no la maggior parte per noi. Et se noi fussimo tornati alla
volta di Firenze, con quella celerità et resolutione che si
ricercava, non ci trovavamo fatto contro provedimento
alcuno ne la Elettione di Cosimo, che era così mal
fondata, e così fresca che non ci poteva nuocere o impedire
Se adunque io havessi trovato e fuori usciti di quell'animo,
et di quella prontezza che dovevano essere, et che era presso
la maggior parte di loro, ma quelli che potevano manco quando
e non havessino avuto altre qualità che essere fuori usciti
nessuno negherà che la cosa non fusse successa apunto come
io mi ero imaginato, il che si può provare con molte altre
ragioni, che per essere troppo lungo si lasciano:
Et il caso di Monte Murlo, che dopo molti mesi che e dovevano
~~essere~~ et dopo che gl'havevan lasciato acquistare agli avver
sarij oltre alle forze tanta reputatione quanto loro ne havevan
havuta succedendoli di liberar Firenze se la malignità et sì
inetta ambitione di pochi non havesse data alli avversarij
quella vittoria che loro medesimi non speravan mai, e quali
quando e si viddono vincitori, non potevano ancor cred-
ere d'haver vinto, tanto che e fuori usciti posono in su fatta che
da ogni huomo era giudicata che non si potesse perdere. Però
chi

chi non vorrà di nuovo giudicare secondo gli eventi conoscerà
che allora gl'harebbon rimesso Firenze in libertà se si fussin
saputi governare, tanto più era la cosa certa se dopo la morte
di Aless.o immediate gl'havessin fatta la metà dello sforzo che e
feciono allora, che non fecino quando e dovevano perchè non
volsano, che altra ragione non se ne può allegare.
Ancora voglio confessare a questi tali d'essermi mal governato
dopo la morte di Aless.o se loro confessono a me di havere
fatto questo medesimo giuditio in quello istante che gl'inte-
sero che io l'havevo morto e che io m'ero salvo, ma se e' fe
cino allora giuditio in contrario, et se parve loro che io
havessi fatto assai ad amazzarlo e salvarmi, et seguendo [illegible]
subito essendo usciti fuori tanti cittadini così potenti
et di tanta reputatione, che Firenze havesse riavuta la
libertà, io voglio loro credere che e' si ridichino ora, ne che
pensino che io mi partissi di Firenze per poco animo o per sover
chio desiderio di vivere con ciò sia che mi stimerebbono di troppo
poco giuditio, se e' vorranno che io havessi indugiato sino al
l'ora a conoscere quel che io trattavo, si trattava con periculo ma
se e consideraranno tutto conosceranno, che io non pensai
mai alla salute mia più di quello che era ragionevole pen
sarvi. Et se io me ne andai dopo in Constantinopoli lo feci
quando io viddi le cose andate a mal camino ma disperate
Et se la mala fortuna non mi havesse pregiudicato in sino a forse
che quel viaggio non sarebbe riuscito vano. Per tutte queste ragion
io posso più presto vantarmi di havere liberato Firenze havendolo

lasciato, senza tiranno, che non possono dire che io habbia mancato in conto alcuno, perche non solo io ho morto el tiranno ma sono andato io medesimo, a essortare, et sollecitare quelli che io sapevo che potevano, et pensavo che volessino fare piu degl'altri per la liberta della patria loro. Et che colpa è adunque la mia, se io non gl'ho trovati di quella prontezza, et di quell'ardore che gl'havevano a essere, o che poss'io piu? guardisi, in quello che io ho potuto fare senza aiuto d'altri s'io ho mancato nel resto, ne domandate dagl'huomini se non quello che e possono, et tenete per certo che se mi fussi stato possibile fare che tutti i cittadini di Firenze fussino di quell'animo verso la lor patria che doverebbono che cosi come io non hebbi rispetto di levarci via il Tiranno che era il mezzo di conseguire il fine propostomi, mettere a manifesto pericolo la vita mia et lasciare in abbandono, mia madre et mio fratello et le mie piu care cose, et mettere tutta la mia casa in quella rovina che ella si trova al presente. Che per il fine istesso, non mi saria paruto fatica spargere il proprio sangue et quello de miei insieme; essendo certo che ne loro nepoti, haremo potuto finire la vita nostra piu gloriosamente, che nel servigio della Patria.

Nacque Lorenzo addi ... 1514 Et sopravisse all'omicidio commesso da lui nel Duca Aless.o circa a undici Anni et fu amazzato a Venetia

Sustanza de Capitoli Matrimoniali fatti et stabiliti in Madrid alli 20 de Giugno l'anno 1608.
Infra il S.r Principe di Toscana et la S.ma Arciduchessa Maria Madalena sorella della Regina nostra S.ra

Havendo il S.re Don Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana ridotto a mem.a al Re nostro S.re convenientie per conservatione di sua casa, et altre convenienze di suo stato, maritare il S.re Principe di Toscana Don Cosimo de Medici suo figlio primo genito et supp.to a sua Magesta per conseguire questo suo intento che per la protettione che tiene di sua casa interponessi sua autorita accio che trattassi matrimonio infra il S.r Principe suo figlio et la S.ma Arciduchessa Maria Madalena figlia del S.re Arciduca Carlo et della S.ra Arciduchessa Maria, sorella del S.re Arciduca Ferdinando. Per il che il S.re Gran Duca fece procura in Mons.re Salustio Tarugi Arcivescovo di Pisa suo Ambasc.re Et havendo il Re n.o S.re accettato gratam.te Et considerato il tutto, continuando l'intento, e mezzi con che li SS.ri Imperator Carlo quinto Et Don Filippo secondo suo figliuolo et padre della felice recordatione di S.M. honororno et conservorno la casa et protettione et persone del S.re G. D. Ferdinando et seguito che si ristringessi et rinnovassi piu la parentela et amicitia che fra queste case vi era per mezzo di simil matrimonij. Proporre il desiderio del G. Duca

con sua approvatione, e bene placito alli SS. Arciduchessa
Maria, et Arciduca Ferdinando, suo figlio quali riconos
cendo l'obligo che hanno a S. M., accresciuto con altri gradi
con li quali sempre ha favorito sua casa d'Austria et
particularmente per collocarsi e maritarsi di sue sorelle. [illegible]
La detta S.ra Arciduchessa Maria Madalena accettorno in
Conformità della Real volontà di S. M., et approvorno per
giusto il desiderio del S.re Gran Duca, rimettendo la reso
lutione a sua M.; et li concederno procura, e toccando questo
negotio a considerazione gravi per l'importanza d'esso et
fermezza di quanto si è stabilito o stabilissi, comandò
Sua M.tà che si facessino alcune semblee, di alcuni di suo
Consiglio di Stato, e altri huomini letterati, et communi
carsero al d.o Mons.re Arcivescovo de Pisa, acciò che ra
guagliasse il S.re G. D. del consenso di S. M. quello si do
vera fare et ultimamente in conformità di tutto S. M.
sostitui le procure che haveva per questo effetto nelli S.ri
Duca dell'Infantago del suo Consiglio di Stato, et gen
til huomo di sua Camera: Don Ferdinando Coviglio
del suo Consiglio et della Camera Cavaliero dell'habito
di Santo Jago li quali insieme con il d.o S.re Arcivescovo
di Pisa, come procuratore del S.re Gran Duca et suo Ambasc.re
Sabato al Tardi Alli 20 di Giugno di questo presente
Anno 1608 nella casa del d.o S.re Duca d'Infantago
in una sala grande coperta di velluto Chermisi ricamata
d'oro, sotto il Baldacchino, si messono a sedere il detto

S.re Duca dell'Infantago et a sua mano diritta il S.r Don
Ferdinando Coviglio, et alla sinistra Mons. Arcives
covo di Pisa havendo sua Ecc.a un bufeso d'avanti
con assistenza di molti SS. e Cav.ri Giovanni Gallo
de Andrada primo seg.rio di Camera, del Consiglio Reale
persona nominata per sua Mag.ta stando a sedere in un
scanello, avanti tavola coperta di velluto Chermisi
lesse l'infrascritti Capitoli

1. Che il detto S.re Arciduca Ferdinando darà in dote alla S.ra
Arciduchessa sua sorella, il medesimo che dette alle altre
Arciduchesse sue sorelle, et particolarmente quello assegnò
alla S.ra Gostanza Regina di Pollonia.

2. Che il Re nro Sig.re per titolo di dote et per augumento di dote
fa gratia alla S.ra Arciduchessa di detti ducati 200 M.
assegnati nel Regno di Napoli a ragione di 8 per cento
come si assegnorno le doti delle SS.re Imperatrici
e SS.ra Infante Dogna Caterina

3. Che sua Magestà a contemplatione di questo matrimo
nio comanderà che sien pagati, al S.re Gran Duca un
debito di ducati 300 M., che li restò dovendo la Mag.tà
di Don Filippo 2.o di Fel. Mem.a a certi termini
dichiarati nella Capitulatione, et pagati detti ducati
300 M. si hanno a investire in rendita sicura della
quale ha a godere li SS. Principe di Toscana, et Arci
duchessa per conto delle spese matrimoniali, casa, et
[illegible] et che in caso che si dissolvessi d.o Matrimonio

in luogo della sopradote, che si haueria a dare alla S.ra
Arciduchessa, ha da godere le rendite delli detti du.ti
300 tutta la vita sua, et doppo di essa hanno da restare
a beneficio del S.re Gran Duca, con che hauendo figliuoli
detti ducati 300, et renditi di essi si conuertino in
utilità delli SS.ri figli del matrimonio

4° Che rimanendo vedoua di questo matrimonio o S.ra
S.ra morisse prima, non possa disporre per contratto
inter uiuos delli ducati 200, che S. M.tà le da di
dote, ma debbino ritornare al Ser.mo signore et
sua corona

5 Che in caso che sopra uiua al detto S.r Principe la S.ra
Arciduchessa, possa heredar la dote che ha da dare
il S.re Arciduca Ferdinando, alla d.a sua sorella, la quale
possa disporre di essa conforme alle SS. commuti, et in
caso che non ne disponga, auenga a sua heredi ab in
testato

6 Che le gioie e cose pretiose che si daranno alla S.ra Arci
duchessa, si possino redimere per caso di dissolutione di
questo matrimonio per la soma per la somma che dichia
rera il S.r Gran Duca di Toscana, doppo il consumato
Matrimonio, e sa tal somma ha da essere facultà, et
Robba della S.ra Arciduchessa, et de sua heredi

7 Che tutto quanto acquisterà la detta S.ra Arciduchessa et
hauera si nel tempo delle nozze, come dipoi di contratto
il matrimonio, quanto uerrà dissoluendosi tutto
a

a dare et appartere alla SS.ra Arciduchessa per lei e sua heredi

8 Che la SS.ra Arciduchessa in caso che potesse pretendere alcuna ha
redità per sua ligittima paterna, o materna, alli Regni Du
cati e feudi stati e Titoli, che in qual si uoglia modo lei
potessi ottenere per la casa del S.r Arciduca suo fratello tutto
la renuntia per scrittura solenne

9 Che hauendo a passare in gratia del S.r Principe di Toscana
per prouedere allo attenente, alla condotta della S.ra Arciduches
sa a Firenze si rimesse a quanto accordano SS.ri Arciduca
Ferdinando, et Gran Duca Ferdinando

10 Che conuenendo stipulare scritture per fermezza et ratificatione
dello Capitolato si stipulino nel modo che conuenga —

11 Che conforme alla grandezza de contraenti lo Capitulato
si osseruerà et intenderà come litteralmente suona
senza comentarlo, ne dare altro senso, o Interpetratione
seguitando la buona fede, fra tali persone si deue segui
tare

12 Che detti capitoli saranno ratificati per le parti per scrit
ture publiche tutto il sopradetto. Letto, et inteso fu
stipulato et ratificato, e sotto scritto per li SS.ri Duca dell
Infantado

Don Ferdinando Coriglio et
S. Arciuescouo di Pisa in uirtù delle procure et alla
presenza del S. Giouanni Gallo de Andreada sendo
Testimoni

Don Fernandes Giou.i de Cordoua Conte del Alcaudet.

Don Gonzalo Manuel de Avando dell'Abito de Calatrava Go
uernatore de Madrid
Don Diego de Cordona dell'Abito di S.to Jago, e gentil huomo
della bocca di sua Maestà Ces.a del Guadel Carmi
Don Pietro de Granada, Mendozza, dell'ordine di Alcantara
gentil huomo della bocca di sua M.tà Ces.a di Carpon gari
Don Pietro di Carramo, dell'abito de Calatrava
Don Gieronimo Manrique di Aguare dell'Abito di Alcantara
Domenico Pirrone seg.o del Gran Duca di Toscana, et
altri molti Cav.ri e Signori secolari &c.

Dissolutione del Matrimonio fra Enrico 4° Re di Francia, et di Navarra, et Margherita Duchessa di Valesia In tempo della santità di n° S.re Papa Clemente ottavo

Francesco col titolo di san piero in vincola. Cardinale della santa Chiesa Romana chiamato di Gioiosa
Horatio Montano Arcivescovo Arelatense, et Gaspari Vescovo Modanese, servi del nro signore, Clemente per providenza Divina Papa ottavo et Nuntio nel Regno di Francia. Et della santa Sede Apostolica Giudici delegati, da sua divina nominatione nella causa della Nullità, et della dissolutione del Matrimonio dell' Infrascritti Enrico 4° Re di Francia et di Navarra Xmo. da una et la Ser.ma Regina Margherita di Francia Duchessa di Valesia, di Nobiliss.ma memoria figla di Enrico 2° Re di Francia Xno:
Trattando rispettivamente gl'attori la nullità et dissolutione predetta di questo matrimonio insieme con l'egregio Sacerdote Carlo Nobile prelato Abate commendatario nel Munistero di san Fusciano in Bosco Diocesi Abiente Canonico della Chiesa parisiense Et nel supremo Senato di Parigi Clerico, Consiliario q(uan)to in questa causa per uso motore Eleggiamo dall'altra parte
Visto per noi et per havere lette le lettere apostoliche maturamente sopra la detta Nullità di matrimonio site

dal santiss.º n.ro S.re in Roma in san Marco alli 24 di 7bre 1599 per le quali ci era commessa tal causa et decisione, et che essendo alcuno di noi impedito legitimamente pur che fra di noi tre fratelli ci fussi sempre adoverni ess.re Il vescovo et Nuntio della Sede Apostolica qua, et così ci veniva commesso Et essendo formata la inquisitione che la detta Regina Margherita da principio contraesse matrimonio con il detto Re Enrico 4.º per forza et paura Uche[?] fusi una femina antecedente, et che per causa tale, et quella perseverando si separò dal detto Re Enrico. Stando per anni quattor[dici] lontana da quello, et sino a questo giorno ancora stare, ne accettasse lo sposalitio, et la dispensa sopra il 3.º grado di consanguinità nel quale si ritrovavano congiunti, li prefati Enrico et Margherita, ottenuta dalla Sede Apostolica, ne per lei mai saputa, ne havere mai di nuovo aconsentito, a matrimonio tale Et che se costasse legittimamente haver lei disprezzato lo spirituale pensiero pienamente in tale dispensa narrato et dichiarato in fra li detti Enrico et Marg.ta dovessimo dichiarare, tal matrimonio ess.re stato et ess.re secondo la dispositione de sacri canoni nullo, et invalido, et tanto a Enrico co' altra donna, quanto alla detta Margherita con altro huomo, concedessimo per l'autorità Apostolica la libertà di potere contrarre Il dì 15 d'ottobre di detto Anno 1599 ci furono presen-

tate

tate tali lettere per le procuratori delli prefati Enrico et Margherita a comprobatione, et confermatione delle cose predette scritte il dì 19 d'ottobre di d.º anno A fare c.to us. quello fusse necessario Et havendo chiamato noi il nobile huomo Carlo Fara Lorel Sacerdote et Abbate commendatario del Munistero di tutti i santi nella Città Adegarense Canonico et Arcidiacono della Chiesa maggiore Adegarense delle maggiori di Parigi Consigliere del Senato et clerico promotore Et il nostro M.e Cristofaro Rosignolo presidente della Santa Sede Apostolica e corte Episcopale di Parigi Notaro Et il pro notario Batista Jouart Et Giuliano Cartoni Sendoci così stato ordinato, in dette lettere del dì 19 d'ottobre Et che facessimo citare li procuratori delle predette parti Commettendoli che fra tre dì dessino al nostro promotore, tutte le ragioni positioni et articoli et la copia di tali lettere Apostoliche fusse loro data dal prefato notaro Et che fatte le scritture positioni et articoli delli detti Enrico et Margherita sotto il detto ordine del d.º dì 19 d'ottobre, et tanto per il contenuto in dette lett.re Apostoliche per quello che dalle dette parti ci fusse proposto et che secondo q.to et altre cose per noi si dichiarassi, et tanto ancora per lettere Instrumenti quanto per Donori[?] e stretti testimoni da nominarsi ex offitio del n.ro promotore

Et che douessimo Interrogare tali testimoni sopra li detti Articoli et Lettere Apostoliche, positioni et altre scritture Et interrogare ancora il Re et Marg. douessimo noi o altri Giudici da sub delegarsi in pte. et cosi decretammo et ordinamo, a Procuratori delle parti comandando che Insiememente producessino i loro interrogatorij oportuni Et essendosi tanto per noi, quanto per il detto regimento Regio, di questa Citta di Parigi sotto li 10 di Novembre del prete anno, quanto ancora per il nobile et egregio Giovanni Butre Presbitero Tolosano et Archidiacono et sindaco Generale del Regno di Francia da noi in questa pte, con il prefato Christophoro Rosignolo, notaro nostro sub delegato Et nel Castello della prefata Regina Margherita sotto li 17 del prefato mese di Novembre, ex offitio fatte molte diligenze sopra il Contenuto nelli detti articoli Et fatto in questa Citta di Parigi, dal nostro giad.° notario per noi in questa pte sub delegato, uno Instrumento, sotto li 7 et 8 giorni di 9bre di d.° Anno, nel quale appariva che d.a dispensatione concessa sopra del 3.° grado di consanguinita negl' atti della Corte episcopale di Parigi, non era stata registrata, ne insinuata, ne consegnati negl' atti et registri delle provisioni episcopale, benche fusse tale dispensa stata presentata al Rev.mo Mons.re Vescovo di Parigi et alli sua Generali Vicarij Et alli

9 di Dicembre deliberamo esser utile (presenti li Procuratori delle parti, et Consentienti) che ciascuno di loro infra due giorni producesse, et contradicesse et opponessino quello che volessino per ultima et perentoria della Attione, admettendo l'esamine et atti delli prefati Enrico et Margherita, già prodotti et dati al nostro promotore dichiarando che le parti producessero quello che volessino, et opponessino di nullità, tanto sopra le cose prodotte quanto sopra l'esamine de Testimoni finalmente tanto al detto promotore quanto alli procuratori delle parti facemo intendere per nostro decreto speciale fatto il di 13 del prente mese di 10bre, Che non fusse più luogo al detto promotore accettare scritture ne alli procuratori delle parti fare alcuna altra contraditione, produtione o aggiunta in questa lite ne meno più agitare, ma in quella concludere Et a cosi fare rivercheti fussimo instantemente dalle pti et con giudicamo et statuimo Et accuratamente visto et considerato, Il tutto bene esaminato finalmente visto tutto il processo sopra detto fatto et maturamente Considerato tutto quello che di Ragione fu da Considerare

Nominato Il Nome di Dio dal quale procede ogni retto Giuditio per questa nra diffinitiva Sententia qle diamo In questi scritti per l'autorità Apostolica

Pronunciamo, et Dichiariamo Il matrimonio già detto dell'
Anno 1572 contratto e fatto, et ancora consumato infra
il prefato Enrico 4° Re Chr.mo di Francia et di Navarra
Et Ser.ma Regina Margherita di Francia di Valesia
Duchessa essere stato Nullo, et invalido Et per ciò di
esso non si dovere tenere più conto alcuno, come non
celebrato o fatto con le dovute solennità della santa
Romana Chiesa et altre cose necessarie che si ri
cercano per la validità del matrimonio Et però per
l'avvenire essere stato, et esser lecito tanto al prefato
Enrico 4° Re Chr.mo di Francia et Navarra quanto
alla predetta Ser.ma Regina Marg.ta passare ad altre
nozze Dando a ciascuno di loro libera facoltà
di congiungersi et collocarsi con altri in matrimonio
Servata non di meno in ciò la forma del Sacro Co
ncilio Tridentino Et così diciamo pronuntiamo
et sententiamo in ogni miglior modo che più e meglio
possiamo, et cet.

Data in Parigi nel d.o Palazzo in Venerdì il dì 17
di dicembre dell'anno 1599 dopo la celebratione
della messa et promulgata alla presenza delli
procuratori, tanto del Re quanto della Regina
predetta Il dì 22 del mese et anno già detto pre
senti gli opportuni testimoni et altri.

Il Ser.mo Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana possiede la maggiore e miglior parte di questa provincia Possedendo ancora, una parte della Romagna, nominata la Romagna fiorentina.

Nell' Umbria, la città del Borgo a San sepolcro con sette miglia di Territorio.

Nel mar Tirreno l'Isola del Giglio, della Gorgona, lo scoglio della meloria ~~et nell'Elba~~ porto Ferraio con la città di Cosmopoli che è un miglio di circuito

Tutto questo stato, è composto di tre Republiche cioè firenze, Pisa e Siena

Per lo stato vecchio quale comprende la Republica di firenze et di Pisa S. A. si dice Principe assoluto havendo queste due Republiche ottenuta la libertà da diversi Imperatori

Per lo stato nuovo che comprende il Ducato de Siena e la Marsiliana nelle Maremme

L'Elba la tiene in feudo nobile ligio et honorevole dalla corona di spagna.

Radicofani con le terre vicine tiene S. A. in Vicaria co' perpetuo dalla sede Apostolica come già faceva la Republica di Siena

La terra di saturnia posta nelle Maremme di Siena tenuta in feudo dalla Badia delle tre fontane altrimenti detta di santo Anastagio

Filattiera et alcuni altri Marchesati del Lunigiana

che già appartenevono à Marchesi Malespini tengono in
feudo dall'Imperio.
La città del Borgo à San Sepolcro, che fu impegnata dalla
Chiesa alla Republica fiorentina per certa somma di
danari, pretendono i Pontefici la recuperatione di
quella et però il Commessario della Camera la vigilia di
san' Pietro, chiama questa città per suddita della
Chiesa, ma per non venire all'arme, si rimangono
con questa sola pretensione.
Nelli detti stati vecchio e nuovo sono diciotto città di
vescovado comprendendovi Fiesole città antica ma
desolata
Arcivescovado / Arcivescovad
Le città dello stato vecchio sono, Firenze Pisa Pistoia
Cortona Arezzo, Volterra Monte Pulciano, Borgo San
Sepolcro Colle, Fiesole Sanminiato al Tedesco.
Nello stato nuovo Siena Arcivescovado Montalcino
Pienza, Chiusi Massa Soana Grosseto, et di più alcune
terre nobilissime, et ricchissime, come Prato Empoli (?)
e Pescia, che vagliono ciascuna di loro quanto una
Città stando il Paese fertile et gl'habitatori ricchi
Tutto lo stato Città e Castella sopra nominate fanno in
tutto secondo la commune opinione un millione d'
anime in circa, et già fu maggiore il numero inanzi
alle carestie
La natura di questo paese ancor che in qualche parte
sia sterile per ragione delle Montagne nientedimeno
per

per l'industria degli agricoltori soleva nutrire tutti gl'habi
tatori di grano vino olio sale et altre cose necessarie
ma da qualche anno in quà per l'influenza de cieli, inon
datione de fiumi e povertà degl'Agricoltori è stato
constretto S. A. provedere da paesi stranieri quantità
di grano come ancora delle carni di castrato
Del vino et olio ne ha sempre havuto ragguagliatamente
al bisogno.
Il pesce Pollami Vino e la carne conviene che questo
stato si proveda dagl'altri vicini
Rendono detti Stati per l'ordinario un millione di
sc. d'entrata l'anno che varia (?) [illegible]
Il Ducato di Siena è grasso paese et manco gravato
che quello di Firenze per privilegij ottenuti quando
si sottoposero al Gran Duca Cosimo primo rende
d'entrata l'anno sc. 300 m. Comperò il Marche
sato di Castiglione il quale comperò la Duchessa
Eleonora di Toledo moglie del Gran Duca Cosi
mo Primo dalla signora Silvia Piccolomini per
sc. 30 m. viene fuori ——— sc. 300 m.
lo stato vecchio si calcula alla somma di sc. 500 m.
l'anno le quali entrate derivano da quattro
sorte Principali
La gabella delle Macine il quale importa sc.
ducento mila l'anno pagandosi [illegible] per ogni staio
di Grano et [illegible] per l'altre sorte di biade, et così per

ancora si calcula Il datio della Carne overo gabella [scudi] M/200 —
l'anno e però si caua fuori ——— [scudi] m/200
La seconda entrata, è il sale, la quale Importa [scudi] dugento mila
l'anno, la metà di questa entrata pagano gl'osti, alberga-
tori, Camarlanti, Vinattieri, e Grecaiuoli. Pagano i Conta-
dini recognitione al detto sale M di porte Procacci e postieri
Le misure de barili, fiaschi, boccali, mezzette e quartucci
con molte altre Minutie che con l'entrata dess[o] sale
importa in tutto come sopra ——— [scudi] m/200
La gabella de Contratti, cioè delle doti, dell'heredità,
della compera de beni, restitutione de Censi, di che si paga
[illegible] per cento dentro a 45 giorni et da indi in là 10 per cento
o ricognitione di debiti, et ogni altro ——— [scudi] m/100
L'entrate delle porti, delle Dogane, e di diversi passi Impor-
tano dugento cinquanta mila [scudi] l'anno et più importerebbe
se non fusse mancato in qualche parte il traffico della città di
Firenze che è diminuito in parte degl'habitanti. Et è da
notare in questo fatto, che la mercantia la quale si adi
passa per questo Stato paga alcuna volta in tre luoghi il che
avviene perche sendo questo Stato altre volte disunito
si pagaua da diversi, et ora si continua la medesima
grauezza, non ostante che il tutto appartenga a un sol
Principe, e però si caua fuori ——— [scudi] m/250
Come si vede da queste
Come si vede da queste quattro parte in questo il Principe
settecento mila [scudi] l'anno, e se pure alle volte dimi-

inuiscano

minuischano alcune di queste entrate, s'altre accrescano
aggiugnendo queste con quella di Siena fanno in questo
calculo un millione di [scudi] l'anno e si caua fuori [scudi] millione 1
L'entrate straordinarie, che nascano da certe industrie et
risparmo nascono da sei o otto magistrati che sono
nella città di Firenze e quali avanti che si scoprissero non
si faceuano al tempo della Republica per diversi rispetti
Il magistrato delle decime, consiste nella ricognitione che pa-
gano ogn'anno e Cittadini per i loro beni stabili, la quale
doverebbe essere una decima parte dell'Entrata. Ma perche la
stima è fatta ragioneuole, si può credere che importi, la
vigesima parte dell'Entrate, rende questo ufitio circa
ottanta mila [scudi] l'anno, e di questa se ne scema quarta
che si pagono al Monte delle gratticole per interesse di [scudi] m/800
tolti imprestito la città di Firenze da diversi particolari
a cinque per cento è cresciuta grandemente questa entra-
ta per mezzo della Riforma fatta l'anno 1524 et per le fab-
briche si fanno giornalmente in Firenze et per lo stato e
quali edifitij, ogni volta che si allungano sono posti
a decima secondo l'entrata di quelli
Si aggiugne a questa entrata quello che importano le pene
di quelli che son negligenti in pagare la decima e mettere scri-
tta decima le quali rendono a qualche somma
Gl'altri uffitij rendono tutti generalmente, un'a magg[ior] parte

entrati

et commodità al Principe perche tutti quelli che ne cavano danno utile, chi più e chi meno ne di questo si può dar conto particulare come di cosa incerta

La gabella da entrata ha di circa la sagro non ostante che la lega sia stimata la migliore di tutta Italia et con l'industria di fabbricare piccole monete, et con altra industria ch'ella arebbe fa da detta entrata di scudi —— m/10

Le pene le condennationi, et le confiscationi danno pure entrata et utile a sua Altezza, non ostante che alli luoghi pij nella ordinata ne esce parte ne di questo si può dare ragion certa

L'utile che cava S. A. dalli hebrei che vivono nello stato suo può dare qualche entrata oltre a quello che pagano a luoghi pij per potere essi vivere in questo stato di fiorenze pagano d'ogni scudo per tanta, quelli di Siena uno e mezzo, et quelli di Pisa et di Livorno pochissima cosa N'hebbe di nero per havere privilegij fanno donativi estraordinarij et particularmente quelli che vengono di Spagna et di Portogallo

Da entrata al Gran Duca la concessione et investitione de feudi quanto sieno pochi nel suo stato

L'entrata dell'Appalto di Porto Ferraio o miniera del ferro la quale è posta nell'Isola dell'Elba appartenente già a Sig. di Piombino dà qualche utile oltre alle conventioni che son fatte tra il Gran Duca e detti Sig. di Piombino

Le

Le Impositioni estraordinarie per riparo de fiumi o altra reparatione a beneficio dello Stato apportano sempre qualche utile

Tutte queste somme insieme raportate debbono dare utile al Principe di un millione e trecento mila scudi l'anno se però si va a fuori —— ∆ 1003000

L'entrate de beni stabili del Gran Duca et casa de Medici si stimano ∆ m/200 l'anno attese le spese fatte et doveranno aumentare l'entrate giornalmente per il beneficamento che è fatto a detti beni et altri rispetti di compere et condutta —— ∆ m/200

Nel Regno di Napoli possiede il Gran Duca l'entrata di ∆ m/22 l'anno per il Marchesato di Capestrano posto nella Provincia dell'Abruzzo il quale già apparteneva a Don Ant.o figlio naturale del Gran Duca Francesco et m/20 ∆ l'anno per ∆ m/150 pagò a Sig. Fucheri di Germania che gl'assegnorno tanto credito di monte a 8 per cento che fanno la detta somma

Et l'entrate di ∆ m/100 a otto per cento che per tanto che li fu assegnato dal Re di Spagna per la dote della Ser.ma Arciduchessa M.a Madalena

In Spagna gode qualche entrata sopra i guari compri già la Duchessa Eleonora moglie del G. D. Cosimo primo

Si calcula adunque che l'entrata del Gran Duca importi un millione e cinquecento mila ∆ l'anno cioè

Lo Stato di Siena col marchesato di Castiglione ∻ 300 m
Lo Stato vecchio di Firenze ——— ∻ 500 m
Le cose casuali e beni allodiali, ∻ 300 m

Fa ∻ 1 m 300 —

Le spese per contro importano ∻ ottocento m l'anno
Il trattenimento delle fortezze importa ∻ 200 m
l'anno, essendo queste sino al num° di quarantadue
Tutte le città hanno una fortezza grande o piccola et
Fiorenze ne ha tre
La fortezza di Livorno e le quattro dell'Elba impiegano
più il meno ottocento soldati cioè 500 Livorno et 300
quelle dell'Elba
L'altre principali fortezze sono, la città del Sole di Roma
gna, il Sasso di Simone verso Perugia, Rocca Sigil
lina a confini di Pontremoli, Monte Carlo, Pietra
santa et il Salto della Cervia confinante a Genovesi. La
fortezza di San Martino a confini di Romagna, Radi
cofani verso lo Stato del Pontefice, Pitigliano, Sorano
et Marano. La Torre di Bellino con altre Torri dell'Iso
la del Giglio, Gorgona et Meloria tengono impiegati
2500 fanti che almeno si pagano ∻ 4 il mese per
soldato. A capitani et altri officiali delle fortezze
maggior somma et il tutto importa ∻ 200 m
La spesa della Cavalleria quando fusse tenuta secondo
le constitutioni importerebbe ∻ cento mila l'anno
La detta Cavalleria essendo al num° di due mila cavalli

compreso

compreso gl'huomini d'arme, cavaleggieri, le corazze, et
archibusieri
Gl'huomini d'arme sono cento con provisione di ∻ 7
il mese, cinque a cavaleggieri che sono sino al num°
di 400. Archibusieri e corazze hanno di provisio
ne ∻ 2 o chi quattro il mese secondo il luogo dove
vivono
Il Generale della cavalleria ha ∻ 2 m di provisione
l'anno
Il luogotenente della compagnia degl'huomini d'arme
ha ∻ mille l'anno
L'alfiere ∻ 500 l'anno
Gl'altri capitani 50, 40, 30, 20, 10 secondo i ca
richi che hanno
Paga S. A. molti cavallerizzi per istruire questa gio
ventù nell'arte della militia et altri offitiali che
sono necessarii per questo effetto monta adunque la d.a
somma come si fa di ∻ cento mila ∻ 100 m
Per la fanteria spende S. A. ∻ 22 m l'anno quando
si osservino le constitutioni
Al Generale della fanteria si sogliono pagare ∻ due mila
l'anno
A capitani che sono al num° di cinquantatre hanno pro
visione di ∻ 25 il mese et alcuni privilegiati 30. e 40
A ogni cancelliere per ciascuna banda ∻ 4 il mese il
Tamburino ∻ 2 il mese ——— ∻ 22 m

Due Comessari Gentilhuomini Principali di Firenze, gli hanno cura di quella fanteria, hanno cinquanta scudi il mese per ciascuno, oltre alle spese straordinarie che son loro fatte quando fanno viaggi per tal effetto.
Vn Auditore un pagatore et altri ministri pur sono stipendiati per questo effetto. Importa la somma con le di sopra dette di scudi novanta due mila [illegible] l'anno.
E questo è quanto alla spesa de presidij di terra:
Quanto a quelli di mare danno poca spesa, quantunque sua Altezza habbia una buona quantità di galere et le migliori che vadino sopra il mare, fornite tanto di soldatesca, marinaresca, munitioni da guerra quanto altre che siano, ma se ne cava le spese dalle prede che si pigliano sopra il mare et dalla Religione di santo Stefano, la quale paga li Principali ufitiali e ministri e cavalieri che fanno viaggio sopra quelle, le prede et le rapine che fanno contro a nimici, e nole e vetture che fanno quando caminano a Palermo o a Messina, o altri luoghi pagano quasi tutte le dette spese.
La Religione di santo Stefano è stata cagione di fabbricarsi le dette Galere et da molta Reputatione a quelle e fu fondata la detta Religione dal Gran Duca Cosimo primo l'anno 1561, sotto il nome di santo Stefano Pontefice glorioso a lui felicissimo. deve havere la detta Religione scudi trenta mila d'entrata l'anno, che consiste

in beni

in beni stabili et altri diritti che quindici o sedici ne spendano, et il resto avanzano. i Cavalieri ordinarij sono circa a 600 di diverse nationi 30 sono le gran Croci cioè [illegible] i Priori et Bali et sette gl'ufitiali che si cambiano di tre anni in tre anni e vi è da cento Commende per de gratia di Antichità et altre patrimoniali di diverse famiglie.
La commenda Magistrale la quale si appartiene a S. A. Impia lo spedale dell'Alto pascio che rende scudi [illegible] l'anno d'entrata et altri beni che si aspettano ricadere alla detta Commenda daranno in breve d'entrata scudi 30 [illegible] l'anno.

Segue quello che il Principe spende
Per la casa

Il Gran Duca Ferdinando spendeva scudi 3 [illegible] il mese ne bastavano 40 mila Ma essendo cresciuto famiglia da 300 bocche a mille dugento non bastano cento ventimila l'anno oltre che i viveri sono in maggior prezzo che non furono pel passato alcun tempo il vivere ordinario in Palazzo, altri loggie e gl'ultimi il danaro in vece di quello come sono gli staffieri et altri.
A forestieri S. Alt. e liberalissima spende straordinariamente quando va in campagna benche poco usa cortesia alle Tedeschi che guardano il suo Palazzo però importa l'anno la spesa compreso i viaggi et altre piccole minutie come se detti scudi 120 mila

la spesa di guardaroba estimata ascendere alla somma di sc. 12/m l'anno concorre questa spesa il vestimento di S. A.; della Ser.ma Arciduchessa, figli e figlie, dame e sotto dame, paggi, staffieri e buffoni, vestimenti delle sue guardie, ornamenti delle ville, pitture, ritratti et alcuni Palij che si corrano l'anno, donativi che si fanno alle Chiese a' SS.ri Principi, che passano di diversi luoghi, drappi et telette d'oro con altre diverse spese ascendano come si è detto di sopra a sc. dodici mila l'anno — sc. 12/m

I minuti piaceri di S. A. per spendere a suo bene placito sc. tremila il mese, quali S. A. honoratamente spende in fare elemosine, remunerare servitori, et forestieri nativi et altri, che la frequentano e comperare cose a suo piacere si cava fuori ——— sc. 36/m

Alla Ser.ma Arciduchessa sc. dodici mila l'anno et puo spendere S. A. Ser.ma questi a suo bene placito con fare elemosine et remunerare le sue dame si cava fuori sc. 12/m

Il salario de servitori si stima ascendere a sc. 50/m l'anno al maiordomo sc. mille di provisione la quale è la maggiore. Vi sono infiniti ufficiali i quali hanno tutti provisione vi sono i musici che danno di spesa c.a sc. 4/m l'anno

I segretarij quattro mila mi l'anno quali ascendano al num.o di 30 con diverse provisioni

Il Tesauriere generale il quale si nomina depositario con tutti quelli che dependano da lui [illegible] circa a sc.

sc. 2/m l'anno il che tutto puo ascendere all'adetta somma di sc. 30/m l'anno ——— sc. 30/m

Le guardie del Gran Duca

Le guardie del Gran Duca devono importare la spesa di sc. seimila l'anno le sue guardie son composte di cento tedeschi con provisione ordinaria di lire ventiunque di moneta fiorentina il mese per ciascheduno Et quando vanno fuori di Firenze hanno un giulio il giorno di straordinario Il Capitano a cinquecento sc. di provisione l'anno et molti altri sono gli ufficiali, i quali son provisionati di straordinarij il che puo importare la d.a guardia sei mila scudi l'anno ——— sc. 6/m

I cavalleggieri son cinquanta, che stanno appresso alla persona sua quando cavalca Et hanno di provisione sc. 10 il mese per ciascheduno mentre che servono Il Capitano loro ha mille sc. l'anno et gl'altri ufficiali hanno una provisione straordinaria il che importa in tutto sc. 8/m l'anno ——— sc. 8/m

Stanno per S. A. sessanta huomini una parte archibusieri a cavallo et resto gentilhuomini quali hanno nome di lance spezzate. La provisione loro è diversa gl'archibusieri hanno solo 10 sc. il mese gl'altri 14 fino in venti il mese secondo il bene placito di S. A. vi sono alcuni corrieri e trombetti stipendiati de scorte per accompagnare il Pontifice dovunque esso va importa

l'anno come sopra se detto scudi —— $\frac{m}{30}$

La spesa della stalla era delle maggiori che facessi il Principe, per che nutrisce tra cavalli e muli di diversa sorte tanto sua propri che de suoi cortigiani e forestieri trecento. La spesa di ciascun cavallo si calcula a 50 scudi l'anno con altre spese in tutto saranno quindici mila ——————— sc. $\frac{m}{20}$

Il Cavallerizzo maggiore ha di provisione mille scudi l'anno e gl'altri Cavallerizzi maniscalchi et uffitiali di stalla danno in tutto compresovi li 20 mila sc. venticinque mila ——— sc. $\frac{m}{25}$

Compreso la spesa de palafrenieri stipendio come a carrozzieri vetturali ascendano a gran somma per so compreso il tutto come sopra.

Per la spesa de più cavalli S. A. spende poco che le fa allevi delle sue razze l'una posta sopra quel di Pisa e l'altra d'Arezzo et di Siena, per che se alcuni ne dona ad altri ne condona, e a chi vi viene compra ne vende et per quanto alle stalle

La spesa de Leoni è poca spesa e può importare in tutto mille scudi l'anno compresovi la spesa delle Caccie et [illegible] dotta degl'animali et altre spese straordinarie importano come sopra ——— sc. 1000

La spesa delle caccie del G. D. può importare qualcosa, poi che paga il danno a circumvicini delle bandite con altre poche spese straordinarie ma può

importare poco

importare poco poi che le caccie e pesche rendano utile straordinario

La spesa de provisionati è grande, per che ne sono assai trattenuti tanto nello stato che fuori per diversi rispetti et in diversi luoghi ma di questo non si può dar conto particulare per essere quelli di numero incerto e variabile per che non si conoscono tutti quanti i provisionati

La spesa delli Ambasciadori è grande i quali sono quattro cioè Al Pontefice, All'Imperatore, al Re di Spagna et al Duca di Modana

Quattro sono gl'agenti principali In Francia in Venetia in Milano et in Napoli oltre alli provisionati in Bologna in Lione in servitio del Gran Duca

Gl'Ambasciadori ordinarii hanno scudi otto il giorno di provisione et quello di Modana quattro oltre alle spese straordinarie del Viatico spese di correri delle mancie et altre simili

Gl'Ambasciatori straordinarii che si mandano a diverse Principi per congratularsi o condolersi o altro rispetto non possono importare manco di $\frac{m}{25}$ sc. l'anno comprendendo la spesa delli agenti che si mandano in diversi luoghi et si cava a fuori —— sc. $\frac{m}{25}$

Spende in fuori S. A. sc. 12 mila l'anno per ornamento delle fabbriche trattenendo diversi artefici di diverse qualità, et particolarmente per fabbricare marmi gettare statue di bronzo et altre cose simili tenuto

che un grosso Essercito non vi potrebbe vivere per la ste
rilità del Paese, et un piccolo non basteria ad espugnar
le dette forze nè meno lo Stato
Le fanterie o Militie ascendano al num.o di quaranta
mila et qual che cosa più se ne faceste di bisogno
Et la Cavalleria mille cavagli e cento ci sono per l'ordinario
provisionati, et due mila cene sarebbe in caso di neces
sità et questo quanto alle forze di terra
Per le dette forze può il Gran Duca havere qualche
aiuto da Nobili, ma dalli Baroni e Feudatarij dell'uno
e l'altro stato ma possono essere deboli per che detti
vassalli possegono poco stato
In mare il Gran Duca ha sempre otto Galere et ne
haverebbe fino in dodeci in un bisogno non gli manca
ciurme ne altre genti da comando
Delle forze straniere, ne riceverà con molta facili
tà da confinanti suoi, cioè da Genova et da Romagna
huomini poveri ma valorosi
In Bologna in Perugia, et in Città di Castello appartte
nente al Pontefice et confinanti con questo Stato
ha S. A. tutti questi gentil huomini principali
obligati et affettionati
Di lontan paese potrà havere aiuto il Gran Duca
di Francia et dalli Svizzeri per via del Rodano et di
Marsilia per sbarcarlo al Porto di Livorno scala
di questo stato

Trovasi

Trovasi quantità di Munitioni di Artegliarie e tanta
quantità d'arme che armeria in un bisogno ottantamila
in novantamila persone
Le forze principali di questo principe e il ricco tesoro
che possede dicono ascendere a dieci millioni d'oro
oltre alle ricchezze de guarda Roba quali si posso
no dire essere inestimabili
Per il consiglio di q.^a S. A. Egli è ristretto in poche perso
ne et però le cose so' segrete Madama sua madre
e principali segretarij, nelle cose d'abbre la pratica
segreta che sono circa dodici gentil huomini dello
Stato suo per le Dottori et per le Cav.^a quali sono stati
fuori Ambasciatori
Per il fatto della Guerra conferisce con il Sig.^r Vi
tbordi et con 2 più vecchi Capitani intrattenuti da lui
Per il Governo della casa alcuni domestici servitori
di casa hanno cura del tutto
Il Governo dello Stato di Firenze e Siena si può dire
che sia il medesimo che gl'era al tempo della Rep.^ca
e sua altezza poco s'intromette nelle cose della
Giustitia non volendo dar disgusto a sua sudditi
come altrimenti sarebbe
Per le cause Criminali ogni volta che sono di qual
che momento son referite da Cancell.ri e segretarij
a S. Alt.^a
Al presente resta di parlare de confinanti con

questo stato et con quale intelligenza vive questo Prin-
cipe con esso loro
Confina da due bande col Re di Spagna cioè dalla
parte del Mare Tirreno con le fortezze di Port'Ercole
totalmente Orbatello e Piombino, e dalla banda
di Lombardia con lo stato di Puntremoli, però che
con questo vive con qualche sospetto tanto per la
grandezza che per ambitione di quella natione come
ancora per essere quelli invidiosi della felicità di questo
Principe et per che manco vorrebbono che egli tenesse
amicitia, et servitù con la corona di Francia, ma
che solo si contentasse vivere sotto la protettione
di Spagna come facevano i suoi predecessori
Confina con la Chiesa da più bande di Romagna di
Bologna di Perugia di Città di Castello et da altri
luoghi, da questa parte vive sicuro sendo il Papa
fredi buonamente et havendo il Gran Duca molti
Cardinali amici e parenti
La Signoria di Genova confina per mare et per terra
con questo stato, et per che vi ha qualche pretensione
sopra l'Isola di Corsica che già fu de Pisani
et alcuni disgusti che sono alle volte nati pare
che vi sia poca intelligenza, ma non sono atti per
loro medesimi a muovere guerra a quello stato
Confina questo Principe da tre bande con la Repubblica
di Lucca la quale vive con qualche timore della

potenza

potenza sua, tanto maggiormente che egli pretende
sopra la città di Lucca già fondata dalla Repubblica
di Pisa, et però non vi può essere buona intelligenza
ma per loro stessi non posson muovere
Confina col Duca di Modana dalla banda della Gar-
fagnana et tra loro pare che sia ogni buona intelli-
genza et è parente del Gran Duca et ne suoi
bisogni ricorre a lui per aiuto
Col Duca di Parma confina da due bande dalla
parte di Siena col Ducato di Castro et dalla parte di
Lombardia con alcuni castelli, che sono dello
stato di Piacenza, tra loro non si sa che vi sia nata
satisfatione o differenza alcuna
Il Duca d'Urbino confina dalla banda del Borgo
a San Sepolcro. Nascano alcune volte alcune dif-
ferenze tra questi Principi per cagione di confi-
ni ma sono state quietate subito per esser quel Prin-
cipe di manco forze ma ora che è cognato del Gran
Duca passa ogni buona intelligenza
I S.ri di Santa Fiore confinano dalla banda del
Ponte a Centino et con lo stato Sforzesco ha spo-
sato questo Duca una cugina del Gran Duca
et fa professione vivergli servitore con tutta
la sua casa
Confina col Principe di Massa et altri Marchesi
di Casa Malaspini, tutti questi si dicono parenti

osservatori di S. A. et vivono con provisione sotto la
sua protettione la maggior parte.
Confina con alcuni Castelli posti nelle Maremme di
Siena vicini a Chiusi e fiore che sono di poco mo-
mento
Dui baroni et Vassali raccomandati all'Imperio pur
confinano con S. A.
I Marchesi del Monte e Conti di Pitigliano con gli
Orbech di Chitignano, i Sig.ri di Montauto di Ver-
nio di Castel del Rio et della Trappola et debbon
tutti questi far servitij et dare aiuti come compor-
tano le loro confederationi con lo Stato
Quanto a Principi lontani il Gran Duca osserva
grandemente l'Imperatore suo cognato (ne
sua bisogni gl'ha dato aiuto) et tutti gl'Austriaci
quali per le commodità che ne ricevevano hanno oc-
casione volerli molto bene
Con il Re d'Inghilterra ha bonissima Intelligenza
il Gran Duca et cercherà sempre di mantenere
l'amicitia sua per cagione del traffico il quale
importa grandissima utilità a questo Stato.
Con il Re di Pollonia e suo Cognato Svetia et Re
Nerisce et con quel di Danismarca si può cred[ere]
che vi sia buona Intelligenza non havendo vi-
nenne che dividere et usando generalmente
Cortesia a Principi stranieri et honorandoli

alcune

alcune volte con doni singulari
Con li Duchi de Loreno, [illegible] di Baviera et di Cleves
come parenti insieme si vanno a honorano
Con la S.ria di Venetia buona amicitia et pare che questi dui
Principi habbino un medesimo fine cioè di conser-
vare la libertà d'Italia
Col Duca di Savoia vi è una certa emulatione tra
di loro per la precedenza et altri disgusti che nac-
quero per le cose di Provenza et forse che ci possa
essere poca Intelligenza
Il Duca di Mantova ha sposato una sorella del
Gran Duca et ne sua bisogni ricorre a lui et ultimo
si mandò S. A. i condennati per servitio delle sue
Galere.
Con gli Svizzeri ha poco che trattare S. A. per la lon-
tananza nondimeno ne bisogni potrebbe loro
gente havendovi alcuni Colonelli provisio-
nati
Col sacro Concistoro procura il Gran Duca haver[e]
ottima Intelligenza, molti Cardinali li sono
amici e parenti et affetionati suoi
Il Cardinale da Este, Sforza, Montalto, Farne-
se, Monti con altri che non riconoscano per che nel-
la creatione di un nuovo Pontefice potrà esso
haverne gran parte il Gran Duca havendo
vene molti di loro provisionati

Delle facultà de Fiorentini

Elle son diminuite grandemente per diverse cagioni, et
prima perche eglino non trafficano più in Levante come
facevano ne in Spagna come fanno i Genovesi che
hanno occupato quel negotio in Francia et in Fian
dra si fanno manco faccende per cagione della
pace che per le guerre se ne fa più, come gli stessi
Fiaminghi dicono che in tempo di guerra ne
cavano gran danaro et ora che non ve n'è non neg
gano un soldo.

Le tre arti che sogliono arricchire la città cioè
lana seta e battiloro guadagnano di presente
molto manco per molti rispetti due terzi in meno

Posseggono manco beni stabili che non possedevano
al tempo della Republica perche le Chiese e luoghi
Pij ne occuparono gran parte insieme con quella che
possiede il Principe et la Religione di Santo Stefano
importano i tre quarti ne rendano più detti
beni quello che rendevano per diversi rispetti

Il danaro è particolarmente mancato per essere quello
caduto nelle mani del Principe una gran parte
ne sono usciti fuori dello stato con diverse occasioni
et non importa meno questa somma che quella
che si trova di presente nell'Erario di detto Principe
et a questo dispositione che li tengono accorti à mettere
che più poveri sono spendano più largamente

onde

onde le ricchezze sono come se detto ristrette in alcuni
particulari et non egualmente divise come furono
furono nel tempo della Republica et più ancora.

La grandezza della casa de Medici

Cominciò già sono dugento anni al tempo di Cosimo
vecchio nominato padre della Patria il quale
come dicono fu ne suoi tempi non solamente più
ricco cittadino di Firenze ma di tutta Europa dicono
che la sua ricchezza fu cagionata dal ricco
tesoro che gli lasciò in mano Papa Giovanni
23 che fu deposto del Pontificato, et morì in
Firenze.

Arricchì parimente per le molte mercantie che
gli rimasero nelle mani nella presa di Constanti
nopoli appartenente a diversi mercanti della
Grecia et altri luoghi che morirno in quel con
flitto et da poi la casa de Medici è stata sempre
la principale in Firenze.

Gl'huomini et le donne Ill.re della casa de Medici

Tre Pontefici
Papa Leone Xmo figliuolo del Mag.co Lorenzo de Medici
Papa Clemente figlio del Mag.co Giuliano de Medici
Papa Leone XI figliuolo di Ottaviano de Medici
Quattro Cardinali

Ippolito figliuolo di Guliano Duca di Nemors
Giovanni et Ferdinando } figliuoli di Cosimo primo Gran Duca di Toscana et di Helionora di Toledo
Carlo figliuolo di Ferdinando Gran Duca 3° di Toscana et di Cristiena di Loreno
Due Regine di Francia
Caterina figliuola di Lorenzo Duca d'Urbino et di Madama Contessa di Bologna Maritata ad Arrigo secondo Re di Francia
Maria figliuola del Gran Duca Franc.° 2° G. D. di Toscana et di Giovanna d'austria Maritata ad Arrigo 4° Re di Francia et di Navarra
Quattro Gran Duchi
Cosimo primo Gran Ducha di Toscana. Che sposo Madama Leonora di Toledo et nel 2° luogo Camilla Martelli
Francesco che sposo Giovanna d'Austria figliuola di Ferdinando Imperatore et Regina nata di Boemia Et nel secondo luogo Bianca Cappello figliuola di San Marco
Ferdinando che sposo Cristena figliuola del Duca Carlo di Loreno et Nipote d'Arrigo 3° Re di Francia et di Pollonia
Cosimo ~~che spos~~ 4° Gran Duca che sposo Maria Madalena figliuola dell'Arciduca Carlo d'austria
et

et sorella di Ferdinando Imperatore
Tre Duchi
Alessandro figliuolo del Duca Lorenzo d'Urbino primo Duca di Firenze che sposo Madama Margherita figliuola N. di Carlo quinto Imp.re
Giuliano figliuolo del M.co Lorenzo de Medici et fratello di Papa Leone Duca di Nemurs et Gonfaloniere di Santa Chiesa il quale sposo Madama Filiberta di Savoia
Lorenzo Duca d'Urbino e figliuolo di Piero de Medici fratello di Papa Leone X° che sposo Madama Contessa di Bologna
D. Pietro Medici figliuolo del Gran Duca Cosimo Primo et di Madama Leonora di Toledo (che sposo Madama Leonora figliuola di Don Garzia di Toledo). Marchese di Castiglione 3° del Isola del Giglio Generale della Fanteria Italiana del Re Cattolico et Cav.re del Tosone Et nel secondo luogo La figlia del Marchese di Vera che è discesa della casa Reale di Portogallo
Sei Duchesse di Casa Medici
Donna Lucretia Maritata ad Alfonso secondo Duca di Ferrara
Donna Isabella maritata a Paulo Giordano Orsino Duca di Bracciano
Queste due furono figliuole del Gran Duca

Cosimo Primo et di Madama Eleonora figliuola
di Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli
Donna Verginia figliuola del Gran Duca Co
simo Primo et di Camilla Martelli Marita
ta a Don Cesare da Este Duca di Modana et
di Reggio
Eleonora figliuola del Gran Duca Fran.co secondo
Gran Duca di Toscana et di Giovanna d'Austria
maritata a Don Vinc.o Gonzaga Duca di
Mantova
Donna Caterina figliuola del Gran Duca Ferdi
nando 3.o Gran Duca di Toscana et di Cristiena
di Loreno, maritata a Don Ferdinando
Gonzaga Duca di Mantova
Donna Claudia figliuola del G. Duca Ferdi
nando et di Cristiena di Loreno, maritata
a Don Guidobaldo della Rovere Principe
d'Urbino per essere ancor egli Duca
Il Gran Duca che vive a cinque figliuoli ma-
schi il primo che è il Principe ha nome D.o Ferdinan
do
Ha tre femmine
Ha il gran Duca c.a 30 anni maltr.o disposto, è
di poca sanità e Prencipe di buona mente et re
ligioso amatore della Giustitia, continente
da vitij et desideroso della pace

Quanto

Quanto alli sudditi si dolgano della sua parsimonia
ricordevoli delle liberalità delli G. Duchi pass.ti
Li più si lamentano che sia scarso di dare
Audienza et che nel deliberare rimetta ogni
cosa a sua Consiglieri et Segretarij per che posso
no sperare manco gratie di quello che fa
rebbe egli et massime dalla Consulta che ce
potessero parlare a S.A. Ser.ma
Si compiace nelle fabbriche statue e pitture et
se ne diletta grandemente et di ornare la sua città
et particolarmente Firenze et di regolare tutte
le cose sue sebene è impedito dalla poca sanità
Estimato Principe ricchiss.o tra gl'altri Pri
ncipi per li danari gioie et mobili che Iddio
lo feliciti nella sanità et così a tutta la sua
Prole e faccia fortunato